



Buffi e buffoni. «Per fortuna di Alitalia c'è il signor Silvio Berlusconi che impiegherà tutto il suo talento per



risolvere un problema che altri non hanno saputo risolvere». Belle parole, peccato, però, che le ha pronunciate

quattro anni fa. E continua a pronunciarle ancora oggi. Basta con le buffonate».

Pierferdinando Casini, Apcom 21 marzo 2008

Tutti i tg ai piedi di Berlusconi

Tranne il Tg3, l'informazione televisiva di Rai, Mediaset e La 7 viola la par condicio. La denuncia del Garante: forte squilibrio a favore del Pdl. Il Pd: si rimedi subito

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Niente di personale

Sere fa, su «La7», nel corso dell'interessante «Niente di personale», il conduttore Antonello Piroso e il direttore del «Corriere della sera» Paolo Mieli si sono trovati d'accordo nel deplorare «l'antiberlusconismo ottuso» di chi, così abbiamo capito, finirebbe per fare il gioco del Cavaliere enfatizzando le battute e le provocazioni varie. È una polemica che si trascina fin dai tempi della discesa in campo dell'uomo di Arcore e che, come si ricorderà, proprio alla vigilia delle elezioni del 2006 finì per investire il «Caimano», film di Nanni Moretti dedicato alla irresistibile ascesa di un politico supermiliardario. Può darsi, ma non è provato, che a causa dei meccanismi sopra citati l'opera morettiana abbia finito per contribuire alla quasi sconfitta dell'Unione di Prodi, in partenza accreditata di un vantaggio più che cospicuo sulla Casa del caimano.

È certo invece che le sale furono prese d'assalto da un pubblico di antiberlusconisti ottusi con incassi da record al botteghino. Così come un'impennata di vendite in edicola ci fu, a metà degli anni 90, con l'«Espresso» di Claudio Rinaldi che una settimana sì e l'altra pure metteva in copertina Berlusconi e la sua corte. Senza parlare del giornale che state leggendo, più volte denunciato pubblicamente come strumento del demonio comunista dal presidente-padrone e per questo circondato dall'affetto dei lettori. Chi scrive, oltre ad avere molto apprezzato il film di Moretti era parte di quell'«Espresso» come lo è di questa «Unità». Perciò, sensibile all'antiberlusconismo più o meno ottuso chiede il diritto di replica.

segue a pagina 27

■ Due ore e mezza di più dedicati a Berlusconi e al suo partito: così tutti i Tg Rai (con l'eccezione del Tg3), Mediaset e Telecom (La 7 e Mtv) violano la par condicio in campagna elettorale. È la denuncia del Garante delle comunicazioni che chiede un «immediato riequilibrio» della situazione. Berlusconi primeggia abbondantemente dappertutto, dal Tg4 di Fede al Tg1 di Riotta. Assieme al Pd sono penalizzati tutti gli altri partiti. Con una singolare eccezione del Tg5 di Mimun che assegna spazi discreti anche a Bertinotti: forse può far comodo in funzione anti-Veltroni. Lombardo a pagina 3

Staino



USA Violati i file dei tre candidati. Rice si scusa

I FASCICOLI del dipartimento di Stato relativi a Barack Obama, Hillary Clinton e John McCain sono stati violati. È stata Condoleezza Rice a confermarlo, annunciando l'apertura di un'inchiesta e chiedendo scusa. Vannucci a pagina 12

Crisi Alitalia, spunta la «cordata elettorale»

Berlusconi insiste sull'intervento italiano. Veltroni: se c'è venga fuori in 48 ore e non il 14 aprile

■ «Sono impegnato io, quindi si farà». La vicenda Alitalia entra sempre di più nello scontro elettorale e Berlusconi assicura - smentendo i vertici di Intesa Sanpaolo - che la cordata italiana alternativa ad AirFrance sta marciando. Anche se non sarà più questione di giorni, ma di «3 o 4 settimane». Veltroni: se ci sono disponibilità vengano allo scoperto in 48 ore. Intanto i francesi non cedono e chiedono una decisione immediata per il futuro della compagnia. Il 25 incontro con i sindacati. R. Rossi e Di Giovanni alle pagine 6 e 7

EUROPEI DI NUOVO

Filippi e Cagnotto donne d'oro

■ Dopo i 400 misti, la Filippi conquista un altro successo agli Europei di nuoto a Eindhoven. La 22enne romana si è imposta con il tempo di 8'23"50. Un'ora dopo ha vinto il bronzo nei 4x200 sl. Oro anche per Tania Cagnotto nei tuffi dalla piattaforma di 10 metri. a pagina 17



DESTRA

Da Feltri volgari insulti a Napolitano

■ «È il capo della Casta»: è un attacco diretto e volgare quello che il direttore di *Liberò*, Vittorio Feltri, muove contro il presidente Napolitano. A destra evidentemente non è piaciuto l'affondo del capo dello Stato contro l'antipolitica. Vasile a pagina 9

INTERVISTA A LIVIA TURCO

«Sulla 194 Formigoni fa giochi politici»

■ «Da Formigoni e dalla Regione Lombardia solo pregiudizi politici contro le nuove linee guida sulla 194»: è l'accusa del ministro Livia Turco che in un'intervista a *L'Unità* spiega i termini dell'intesa Stato-Regioni. Tarquini a pagina 8

Commenti

Operai

PIÙ POVERI PIÙ A DESTRA

NICOLA CAGACE

I dati del sondaggio Demos-Coop, pubblicati da Repubblica secondo cui gli operai da anni tendono a spostarsi verso destra non sono una sorpresa. Dagli anni Ottanta la finanziarizzazione dell'economia mondiale ha prodotto una profonda redistribuzione della ricchezza a favore di una minoranza delle famiglie senza che i partiti riformisti facessero molto per contrastarne gli effetti. Società dei due terzi, così è stata chiamata quella prodotta dalla finanziarizzazione, nel senso che i due terzi delle famiglie, operaie e ceto medio, peggiorava la propria condizione economica a vantaggio del terzo più ricco.

segue a pagina 26

Bolzaneto e Diaz

QUANDO DISSI GARAGE OLIMPO

NANDO DALLA CHIESA

Garage Olimpo. Usai d'istinto quest'immagine un paio di giorni dopo la «macelleria messicana» della Diaz. Su queste pagine, ancora sconvolto dalla visita alla scuola che era stata usata come dormitorio da un centinaio di giovani no-global; mentre nella colonna a fianco Giuliano Pisapia raccontava gli orrori di Bolzaneto. Venni autorevolmente rimproverato per quella metafora. Ma come? Accostare i comportamenti della nostra polizia repubblicana e democratica a quelli degli agenti di una dittatura militare? Qui si è perso il senso della misura, venne detto e scritto, anche su fogli progressisti.

segue a pagina 27

L'Unità
Domani **CARA POLITICA QUANTO MI COSTI**
I privilegi gli sprechi le soluzioni
UN INSERTO DI 8 PAGINE

www.partitodemocratico.it
RADDOPPIEREMO I POSTI NEGLI ASILI NIDO IN 5 ANNI. CON NOI VINCONO LE DONNE.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

WIESEL: PERCHÉ DICO FERMIAMO LA CINA
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
La dimostrazione
OGNI GIORNO ha la sua pena e ogni giorno la sua berlusconata elettorale. Presto sapremo se il bauscia, con spaccionate e volgarità continue, sarà riuscito a oscurare, tramite tv e giornali (suoi e di qualche fascista in transito), tutto il resto della realtà. I sondaggi per ora sembrano dire di sì, anche se lo stomaco dice di no. Forse, più che la ragione potrà il buon gusto e, come il conte Ugolino divorò i suoi figli, Berlusconi divorerà parte del suo elettorato con il disprezzo che ostenta per tutti quelli che hanno meno soldi di lui e che poi dovrebbero votarlo. Intanto, per identificazione nel boss, anche i minimi sottoposti, nei dibattiti tv, fanno gli screanzati con gli avversari. Ci ha provato pure il minimo Cicchitto, aggredendo il candidato Colaninno, che ha replicato tranquillo: «Io devo ancora dimostrare che cosa posso fare in politica, ma lei ha già provocato grandi disastri». Giusto. E si può aggiungere che un ex socialista alleato coi fascisti, oltre ai danni del passato e lo schifo del presente, promette male anche per il futuro.

www.partitodemocratico.it
COSTRUIREMO 700.000 CASE DA AFFITTARE DA 300 A 500 EURO AL MESE. CON NOI VINCE LA FAMIGLIA.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

VERSO IL VOTO

«Dal '94 ad oggi il leader del Pdl dice sempre che ha vinto
Il Pd è tra 4 e 6 punti di distanza da loro e da settembre
abbiamo recuperato 16 punti. Si può fare...»

«Sono mesi che ho detto di essere disponibile
ad un confronto tv. Per me sarà un piacere, non domani
ma nei prossimi giorni sì, quando vuole lui»

«Abbasseremo le tasse, è una certezza»

Veltroni: non si scherza sui precari, come ha fatto Berlusconi. «Di Pietro non farà il Guardasigilli»

di Federica Fantozzi / Roma

OSPITE di quale famiglia italiana ha mangiato meglio? «In Veneto ma anche a Roma». Daria Bignardi insiste e ottiene, almeno, il primato del budino emiliano. Al tavolo delle Invasioni Barbariche, Veltroni annuncia che i punti di distacco sono 4-6, che il pareggio sarebbe un disastro perché «chi vince anche con un solo senatore governerà» ma le riforme istituzionali saranno condite.

Serafico al punto che la conduttrice de *La 7* si domanda se faccia meditazione o si droghi, il candidato premier smonta i sondaggi berlusconiani: «Lui dal '94 dice sempre che vince, ma a volte ha perso». Il Pd partiva da meno 20 punti a settembre e ne ha recuperati 16. Gli operai vota-

leri sera il candidato-premier dei democratici ospite «Alle invasioni barbariche»

no per il centrodestra? «Non credo. Siamo in sintonia con loro». Promette che ridurre la pressione fiscale è possibile: «Assolutamente sì». Un punto percentuale per ogni aliquota. «Meno tasse e anche meno spesa pubblica». Come si dimezzeranno i parlamentari (obiettivo 570) e si allineeranno alla media euro-

pea i loro stipendi, benefici compresi: «Non possono stare più in alto di quelli dei lavoratori». I diritti dei gay? Non ci saranno i Dico, promette ma i Cus, perché il «realismo» - giura - frutta più di «soluzioni estreme». Rassicura: «Ogni forma di omofobia è una follia» Dribbla il toto-governo ma non

del tutto: «Di Pietro non sarà Guardasigilli. Non credo che lui lo voglia, non è nel novero delle cose». Per il resto un criterio: «Persone che esprimano la novità del Pd». Perché se il PdL è quello di sempre con l'aggravante di aver «perso il più moderato Casini e imbarcato i meno moderati Mussolini e Ciarrapico».

Il Pd invece è «un grande partito e un solo gruppo parlamentare» che, sull'esempio di Blair o Zapatero punta a cambiare il Paese con un «programma nuovo e fatto con un senso di libertà» (da alleati ingombranti). Il pullman partirà per la tappa in Sicilia dopo Pasqua (però niente cannoli, «li mangia qual-

cun altro»): «Questo viaggio è una bella immersione nell'Italia vera. Ma ho trovato un Paese teso e cupo che deve ritrovare dinamismo». Le preoccupazioni espresse da Riccardo Illy non lo contagiano. Il Nord Est? «Vuole velocità e meno burocrazia». I figli di Berlusconi? «Compagno in tutte le campagne elettorali, per giurarci su o vendergli Alitalia».

Il primo ddl in consiglio dei ministri sarà quello contro la precarietà. E fa la predica alla Bignardi che si interrogava sulla sinistra più indignata per la battuta berlusconiana «sposi mio figlio» della stessa destinataria: «Daria... Si era appena suicidato un operaio che aveva perso il lavoro. Sbaglierò, ma su questo tema non mi viene da ridere». L'antipolitica? «Alla fine si presenta alle elezioni. Io punto alla sobrietà della politica». Il confronto tv con Berlusconi? «Da mesi sono disponibile».

Vittorio Zincone lo provoca: dagli antiabortisti siciliani con Veronesi e la Bonino, dai pacifisti kosovari con Del Vecchio... Non è che se la politica arruola esterni per rappresentare quei mondi è perché ognuno rappresenta se stesso? Giammai: «No, no, un partito moderno tiene insieme chi sta insieme nel Paese. Sennò l'Italia si fascia. La strada opposta riporta al '900».

La Bignardi manda in onda la vecchia imitazione di Corrado Guzzanti in cui Veltroni sfoglia la rosa dei candidati: Raul Bova? Ha detto no perché teme di perdere pubblico. Di Caprio? Ha già fatto *Titanic*. Nazzari? «È morto, serve una riforma per candidarlo». Heidi era disponibile ma il nonno vota a destra, Topogigio è *copyright* Mediaset, resta solo Napo Orso Capo.

Il bersaglio della satira - ovviamente - ride. Infine, si dichiara «non pentito» di aver doppiato il sindaco Rino Tacchino in un cartone animato (per beneficenza). Ma, a richiesta, si rifiuta di gorgogliare in diretta. Bisogna accontentarsi di un «possiamo farcela».

«Non è cosa assolutamente possibile un accordo con Berlusconi»



Walter Veltroni a Torino. Foto di Daniele Badolato/LaPresse

BERTINOTTI

«Bene che il Pdl perda non bene che vinca il Pd»

ROMA «Io penso che sia un bene che le destre vengano sconfitte.

Il che non equivale a dire che è bene che vinca il centrosinistra».

Lo dice il candidato premier della Sinistra l'Arcobaleno Fausto Bertinotti nel corso di un forum che verrà pubblicato nell'edizione di oggi del quotidiano *Il Tempo*.

«Credo - continua - che la nostra battaglia possa avere successo. Certo, un risultato elettorale positivo sarebbe un acceleratore, ma il processo di unificazione di Prc, Pdc, Verdi e Sd trascende in qualche modo l'esito elettorale.

Rispetto alla società attuale una sinistra o è unitaria o non esiste».

«Proletari/e di tutto il mondo uniamoci» ...col Kamasutra

◆ C'entra poco il Manifesto e più il Kamasutra. Non lascia dubbi né spazio all'immaginazione il messaggio elettorale di Sinistra critica che per ora non si è visto affisso sui muri delle città ma sbanca sul sito. Lo slogan è «proletari/e di tutto il mondo uniamoci» parafrasando Marx ed Engels ma alludendo in modo esplicito all'unione più antica del mondo. In tutte le versioni possibili stando alle linee programmatiche del partito di Turigliatto che candida a premier Flavia D'Angeli. Uomo e donna, donna e donna, uomo e uomo. Il messaggio più che diretto è «lasciate che ci uniamo come e con chi ci pare e piace». L'indicazione è «siamo per diritti civili, non negoziabili e non subordinabili a nessuna gerarchia ecclesiastica». Quindi libera sessualità, autodeterminazione delle donne, difesa della 194, diritto ai Pacs, rifiuto delle ingerenze. In qualunque posizione.

Marcella Ciarnelli

WALTER SPORTIVO «No al boicottaggio delle Olimpiadi. Nel mio governo niente ministro dello Sport»

«Alì, quintessenza della boxe»

/ Roma

Niente ministro dello Sport in omaggio alla snellezza dell'esecutivo ma palestre scolastiche moderne, palazzetti per le attività indoor e stadi privati. È il «pacchetto sport» del candidato premier del Pd enunciato a un pubblico esportivo: i lettori della *Rosea*. Veltroni poi è «contrario all'idea del boicottaggio delle Olimpiadi in Cina, a mettere Giochi fuori dalla dimensione che devono avere, e cioè un'occasione di pace e di dialogo. Non si possono caricare sullo sport cose che vanno fatte altrove». Ospite della videochat della *Gazzetta dello Sport*, l'ex sindaco



Poi fa i pronostici calcistici ed elettorali. Sul primo fronte: «All'Inter lo scudetto, alla Roma la Champions League». Sul secondo: «Un mese e mezzo fa si immaginava che la partita finisse con punteggio temistico, ora invece siamo punto a punto e credo che ce la gio-

cheremo al tie-break». Sfida aperta dunque tra Pd e PdL, ma «speriamo che non ci sia bisogno di spargio altrimenti significherebbe che il paese è precipitato in una situazione molto difficile. Il rischio sono tempi supplementari all'infinito». Capitolo nostalgia: «Muhammad Ali era la quintessenza della boxe. Quando c'era lui la boxe era uno spettacolo». Oltre a Cassius Clay, al quale Veltroni chiese l'autografo nella sua ultima visita a Roma, al leader del Pd mancano l'ex ferriarista Gilles Villeneuve, l'ex juventino Marco Tardelli nel calcio e Franco Bitossi, «cuore matto», nel ciclismo (che ringrazia, ma

«non so se voterò per lui»). Tre le promesse verso lo sport assunte a nome di un eventuale governo Veltroni, di cui non farà parte un ministro ad hoc: «Tra 12 ministri e 60 persone in tutto ci sarà una persona, direttamente espressione della presidenza consiglio, che segua i problemi dello sport me centrali». Le tre priorità sono «lo sport a scuola perché ancora ci sono le perliche, le corde. Gli impianti sportivi e la privatizzazione degli stadi». Infine il finanziamento allo sport: garantito ma razionalizzato. «Il Coni renda il più possibile pubblico e trasparente l'utilizzo di queste risorse».

f.fan

L'INTERVISTA **ACHILLE PASSONI** Il candidato al Senato per il Pd: la disillusione e le difficoltà concrete che portano sulle spalle li stanno allontanando dalla partecipazione politica

«Il rischio è che gli operai a votare non ci vadano proprio»

di Luigina Venturelli / Milano

Il cuore della classe operaia batte sempre di più a destra? «Il rischio vero, almeno dal punto di vista elettorale, è che gli operai a votare non ci vadano proprio».



le preferenze di voto tra i diversi schieramenti. **Achille Passoni, perché gli operai sono maggiormente orientati a destra in vista delle elezioni del 13 aprile? Circa il 46% promette di votare Pdl contro il 31% accordato al Pd.**

Achille Passoni dissente dal sondaggio Demos-Coop: per l'ex segretario confederale della Cgil, ora candidato al Senato per il Partito democratico, l'allarme non riguarda tanto lo spostamento delle preferenze verso il Popolo della Libertà, quanto l'allontanamento progressivo dalla politica nel suo complesso. Il che, probabilmente, rappresenta nei lavoratori un sintomo di malessere ben peggiore del passaggio nel-

«La campagna elettorale non è ancora finita, nelle urne le percentuali di voto degli operai saranno diverse. Il pericolo, semmai, è che i lavoratori dipendenti non vadano proprio a votare: la disillusione e le difficoltà concrete che portano sulle spalle sono tanto pesanti da portarli all'abbandono della partecipazione politica». **Da dove arriva tutta questa**

disillusione? «Il governo di centrosinistra ha suscitato grandi speranze che non ha potuto realizzare appieno: le difficoltà interne alla coalizione e l'interruzione della legislatura dopo soli venti mesi gli hanno consentito di redistribuire ricchezza in quantità ridotte, non ha avuto il tempo di costruire altre risorse. Ma le cause vengono da lontano, dai tempi del governo Berlusconi, quando maturò la condizione e la convinzione del declino delle classi lavoratrici».

Dal punto di vista elettorale, però, risulta più penalizzato il Pd.

«Se si riesce a scalfire l'astensionismo, è la proposta del Partito democratico a vincere nel merito. I lavoratori vogliono impegni precisi, non fumo negli oc-

chi, e il programma del Pd è concreto e praticabile nel ridare valore al lavoro». **Chi si definisce «classe lavoratrice» vuole spesso significare uno scivolamento in basso nelle classi sociali, in seguito all'estromissione dal ceto medio.** «Oggi dirsi operaio è un problema perché è stata invertita la gerarchia dei valori. Il valore del lavoro è basso sia in termini economici che sociali, e per cambiare questa situazione non basta agire sull'economia, ma serve un grande impegno culturale. Gli operai devono tornare a sentirsi valorizzati nel loro ruolo sociale».

Per il momento vince la sensazione di un declino diffuso.

«Non è una sorpresa. I sindacati l'hanno capito dai tempi del protocollo sul welfare di luglio: nelle consultazioni tra i lavoratori erano evidenti la delusione e la preoccupazione del futuro. Così si decise di porre con forza la questione salariale e di fare la piattaforma sul fisco. Se la legislatura non fosse stata interrotta, oggi il sondaggio Demos-Coop darebbe probabilmente risultati diversi».

Ma le Camere sono state sciolte.

«Un'importante operazione di redistribuzione di ricchezza si poteva fare comunque, grazie alle risorse del cosiddetto tesoretto. Ma il centrodestra ha rifiutato la proposta di Walter Veltroni di utilizzare l'extragetito per sostenere salari e pensioni».

IL SONDAGGIO

I lavoratori guardano a destra

Incertezza nel futuro, tanto che il 54% degli italiani ritiene inutile fare progetti impegnativi per sé o per la famiglia, e il 51% ha visto peggiorare il proprio stato economico contro il 36% di due anni fa. È il quadro tracciato da un sondaggio Demos-Coop pubblicato da *La Repubblica*: gli italiani sono sempre più poveri e il diffuso senso di declino non è privo di conseguenze elettorali. La coalizione guidata da Walter Veltroni è votata dal 31,6% degli operai, ma una percentuale maggiore (46,5%) vota per l'alleanza di Silvio Berlusconi, che sul voto popolare distacca la coppia Pd e Idv di quasi 15 punti (14,9%). Ancora più in basso nel voto operaio c'è la Sinistra Arcobaleno con l'11,9%, seguita dall'Unione di centro con il 5,7%. L'alleanza Pdl-Lega-Mpa prevale anche nel voto di insegnanti, tecnici e funzionari del settore privato (43,8% contro 37,6% di Pd-Idv), di lavoratori autonomi e imprenditori (57,9% contro 22,9%), dei liberi professionisti (53,7% contro 28,8%) e delle casalinghe (52,5% contro 29,2%). A prevalere è invece la coalizione di Veltroni tra impiegati, insegnanti, tecnici e funzionario del settore pubblico (51,2% contro 30,7%), gli studenti (43,7% contro 38,2%) e i pensionati (45,7% contro 37,3% della coalizione di Berlusconi).

VERSO IL VOTO

Lo denuncia l'Authority per le comunicazioni
«Ci deve essere un immediato riequilibrio»
Al Tg4 di Fede il record della parzialità

Solo il telegiornale di Di Bella è in regola
Lo «strano» spazio dato dal tg Mimun
alla Sinistra Arcobaleno, penalizzando il Pd

IN FONDO A DESTRA

Con Alitalia nasce il conflitto dei conflitti

DI MARCELLA CIARNELLI

Come in una commedia di Feydeau. Il Cavaliere non ha nessuna vergogna ad immaginare il suo futuro impegno alla guida del governo, al momento garantito dai trionfali sondaggi da lui sventolati in ogni occasione, esattamente come la replica di una commedia dell'autore francese. Entra ed esce continuamente dalle porte l'attore principale per risolvere situazioni imbarazzanti. Ebbene Silvio Berlusconi si accinge a ripetere la sceneggiata che anche nella sua precedente esperienza di governo non ha potuto fare a meno di mettere in scena.

Colpa del conflitto d'interessi. Di quelle norme, pur lievi, che regolano l'attività di un uomo di governo che non rinuncia ad essere imprenditore. Secondo Berlusconi non c'è nulla di male se nella sede massima del governo si discute di affari che possono riguardarlo. «Quando è accaduto sono sempre uscito dall'aula del Consiglio dei ministri» ci ha tenuto sempre a sottolineare come se bastasse mettersi fuori della porta per non fare decidere agli altri nel modo migliore per lui. Dal 2001 al 2006 è successo quattro volte. «Soltanto» sottolinea il Cavaliere minimizzando la portata del problema. Troppe in qualunque altro paese del mondo civile come gli fece notare Romano Prodi nel corso del faccia a faccia televisivo in cui si logorarono molti dei consensi all'allora presidente del Consiglio.

Storia passata. E il Cavaliere non accenna a ricredersi. Lui è convinto di avere ragione quando interpreta due parti in commedia. Così si sta adoperando per rendere possibile il conflitto dei conflitti. Un conflitto epocale che può ingigantire e alimentare tutti gli altri interessi. La vicenda Alitalia va letta tutta in questo modo. Berlusconi ancora una volta si presenta come il salvatore della patria anche se il suo ex sodale, Pierferdinando Casini, provvede a ricordargli che «quattro anni fa non gli è riuscito di risolvere il problema» pur spendere «tante belle parole» e lo invita a smettere con le «buffonate».

I figli sono lì pronti a mettere i capitali di famiglia, che sono sempre quelli di papà come tali sono quelli del fratello e della sorella e di ogni altra persona graviti nel giro e sia chiamato alla gestione di facciata, per salvaguardare l'italianità della compagnia di bandiera e capeggiare una cordata di imprenditori amici. Se dovesse fallire l'operazione Air France si potrebbe verificare la singolare situazione che un presidente del consiglio in carica (se i sondaggi saranno confermati) sia chiamato a decidere sul salvataggio o meno di un'azienda che rappresenta il Paese intero. Certo c'è sempre l'escamotage della porta infilata al momento giusto e chiusa dietro le spalle. In attesa che gli altri eseguano gli ordini di scuderia. Gli assenti hanno sempre torto. Ma in questo caso non vale davvero.

I tg in ginocchio da Silvio «Par condicio violata»

Soggetti politici	RAI				MEDIASET			
	TG1	TG2	TG3	Rai news 24	TG4	TG5	Studio Aperto	TG La7
Partito Democratico	28,48%	29,30%	32,80%	25,74%	18,43%	25,29%	27,94%	26,73%
Popolo della Libertà	38,43%	35,25%	36,01%	42,68%	52,63%	43,61%	40,40%	51,77%
Lega Nord	3,04%	2,63%	1,32%	4,00%	2,37%	2,21%	2,76%	2,28%
Sinistra arcobaleno	9,39%	8,57%	12,35%	10,78%	7,29%	11,59%	4,45%	3,87%
Unione di centro	8,96%	7,57%	11,71%	12,89%	3,53%	7,00%	4,34%	2,58%
La Destra Fiamma Tric.	2,43%	2,88%	1,22%	3,14%	2,08%	2,43%	4,74%	0,32%

* tempo di parola direttamente in voce e tempo di notizia dedicato a un argomento/evento in relazione al soggetto

Fonte: dati AGCOM

di Natalia Lombardo / Roma

SQUILIBRIO L'Authority per le telecomunicazioni denuncia un «forte squilibrio» nello spazio dedicato dai tg alle forze politiche, e chiede un «immediato riequilibrio». Berlusconi fa lo gnorri: «vado poco in tv» ma sui tg Rai e Mediaset il Pdl domina. Non sul Tg3.

Nella settimana dal 10 al 17 marzo, con la par condicio a pieno ritmo, i dati resi noti ieri sul sito Agcom.it sono allarmanti: il Popolo della libertà ha un vantaggio di due ore e mezza sui servizi dedicati al Pd nei tg Rai, Mediaset, e Te-

lecom (La7 e Mtv). Sui tg Rai il Pdl ha avuto il 37,24% del tempo, contro il 29,75 del Pd. Su Mediaset è peggio: 45,99% al Pdl, contro il 23,80% per il Pd. La7 e Mtv riservano al Pdl il 48,23% del tempo, al Pd il 28,48%. La Sinistra Arcobaleno ha presentato un esposto all'Agcom. Buttiglione per l'Udc si lamenta ma non si capisce perché, dato supera di molto la Lega e quasi raggiunge Sa. Va da sé che Emilio Fede ha il record della parzialità sul «tempo di parola» (è il soggetto che parla): 53,65% al Pdl, 15,66% al Pd: uno a tre per Berlusconi, intervistato

per tre volte in tre settimane nonostante Fede abbia ricevuto una multa Agcom da 100mila euro. In casa Mediaset è squilibrato anche il Tg5 di Mimun: il Pdl ha il 36,62% mentre il Pd ha il 24,78% (va peggio nel «tempo di antenna» che comprende anche il tempo su un argomento che riguarda il soggetto politico: 25,29% al Pd, ben 43,61% al Pdl). La Sinistra Arcobaleno schizza al 17,30% e il Partito Socialista il 4,56 (per dare fastidio a Veltroni?); Di Pietro ha il 2,28% un 6,79 all'Udc, la Lega ha solo l'1,85, la Destra di Storace il 2,31%, A Studio Aperto il rapporto Pd - Pdl è del 22,2% contro

il 38,35, però a Di Pietro è dedicato il 7,98% (più del Tg4, che riserva all'Idv il 4,37). Abile uso della comunicazione, che per esempio fra dedicare dal TgCom di Canale5, nello squilibrio del 63 a 23 (Pdl-Pd) il 4,77% del tempo all'Mpa di Lombardo.

Ma anche sui tg Rai è Berlusconi ad avere più spazio, salvo che al Tg3. Se per il Tg2, diretto da Mauro Mazza, uomo di An è scontato il rapporto 26,05 per il Pd e 37,58 per il Pdl, lo è meno per il Tg1 diretto da Gianni Riotta che dovrebbe avere la palma dell'imparzialità: al Pdl ha dato il 37,27 del tempo parola, al Pd il 30,40%; alla Sinistra Arcobaleno il 9,92%, come all'Udc (9,8), alla neonata Destra il 3,12 e alla Lega il 2,65; seguono socialisti con 1,58 e Di Pietro con 1,47. (Storace protesta lo stesso).

Il più equilibrato è il Tg3 diretto da Antonio Di Bella: Pdl 31,86, Pd al 31,16%; Sinistra Arcobaleno il 14,73% e l'Udc il 12,72. Una sorpresa in negativo è RaiNews24: Pd 25,6 e Pdl 32,89, anche se dedica l'11,89% al governo come istituzione.

Shallata anche La7, che premia il Pd con il 41,71% contro il 19,44 per il Pd; la Sinistra A è al 7,53, mentre Di Pietro sventa al 15,46, l'Udc solo il 2,4 e socialisti godono al 12,99%.

L'Authority impone un riequilibrio, pena delle sanzioni. Dal Pd denunciano «l'inaccettabile squilibrio», Morri e Follini. E Berlusconi, parlando in tv (a Sky) dice che «io non sono andato molto in tv, l'Agcom guardi alla sostanza: un partito del 50% non può avere lo stesso spazio di uno dell'1%». Tutta colpa della par condicio, legge «liberticida» che blocca Silvio capace di diventare uno e trino su tre tg in contemporanea.

Fede dà il Tg4 in gestione a Di Pietro e Casini

la Voce del Padrone

◆ Già furono fatti alcuni esperimenti: il Tg delle donne, quello dei bambini. Esistono i benemeriti Tg per i sordomuti e persino Telepadania. Ma ieri sera Emilio Fede ne ha inventata un'altra: dare in gestione il Tg4 a Di Pietro e Casini «affinché dicano quello che vogliono». E che Emilio Fede si sente avvilito, mortificato, ingabbiato dalla par condicio che gli impedisce di volare alto (con le Berlusconi Airlines), odia Antony e Pier che ne segnalano la disinvoltura informativa al garante Corrado Calabrò e invidia «i colleghi della carta stampata che possono scrivere quello che gli pare» (il che non è vero: se inventano frescacce o offendono, qualche guaio lo passano). Fede deve stare tranquillo, comunque vadano le elezioni, la par condicio gli sarà assicurata. Se vince Berlusconi, il Cavaliere gli ha promesso in diretta la libertà, come gli americani agli iracheni. Se Berlusconi perde, niente paura: il monopolio e i conflitti di interesse del Cavaliere andranno risolti e, mandata Rete4 sul satellite (a meno che non si offrano Mimun e Mulè), di lassù Emilio Fede potrà raccontarne le gesta per 24 ore al giorno. Anche a Pasqua. Paolo Ojetti

«Meno male che c'è il Tg3...»

/ Roma

«Meno male che c'è il Tg3: sarebbe quello più di sinistra invece è il più equilibrato». Per il consigliere Rai Carlo Rognoni i dati Agcom sono un segnale utile per recuperare equilibrio in tv. Lo squilibrio è evidente e riguarda anche i tg Rai. Vi è sfuggito di mano?

«Mi viene da dire, meno male che c'è la Rai, i dati dei nostri tg a confronto con quelli di Mediaset dimostrano che qualcuno non rispetta le regole e la legge. Certo ci sono dei limiti anche nella Rai, ma dall'altra parte ci sono dei dati allarmanti. E fa bene l'Agcom a

intervenire e a chiedere un riequilibrio».

Fra i tg Rai ci sono delle differenze di trattamento per i soggetti politici.

«È vero. Allora dico: meno male che c'è il Tg3. Si vive di pregiudizi: chi non direbbe che il Tg3 è il giornale più di sinistra? Eppure è il più equilibrato. Devo dire bravo al direttore Di Bella, è il più corretto in assoluto. Un altro mito infranto è il Tg1: si dice che è il più equilibrato e il più corretto? Si vede che, a forza di volere essere corretto gli è cresciuta una bella coda di paglia al Tg1, il risultato è che privilegia il Popolo della Libertà. E solo in un caso vengono confermati i pregiudizi: si dice che il Tg2 è di destra? be', carta

canta, i dati lo confermano. Mi ha stupito RaiNews24: il buon Mineo, che passa da uomo di sinistra, è il più sgangherato con il tempo per il Pd al 25% e al 46 per il Pdl; deve fare un bel riequilibrio».

Come interverrete?

«Il segnale dell'Agcom è importante. Il presidente Petruccioli tutte le settimane manda ai direttori i dati e chiede loro di riequilibrare se ce n'è bisogno, lo farà anche questa volta».

Passiamo a Mediaset...

«Si parla poco di conflitto d'interessi in questa campagna elettorale, e di nuovo dico: meno male, perché quando se ne è parlato tanto non è successo nulla. Meglio non promettere leggi che poi non si riesce a far passare. Comunque il conflitto d'interessi c'è ed è grande co-

me una casa e pesa come un macigno in questa campagna elettorale, basti vedere i dati su Mediaset. Dovrebbe essere un segnale anche per l'azienda, nell'interesse e nell'immagine di Mediaset riequilibrare, dato che protestano sempre perché si vuole togliere loro una rete».

Il Tg4 di Fede ha il record.

«Già. Ma mi insospettisce lo spazio che il Tg4 dedica a Di Pietro: magari fa comodo dimostrare che alleato del Pd è il partito giustizialista, come viene chiamato».

Cosa dice dei dati di La7?

«È pazzesco, è la più squilibrata quando sembra la più libera».

E i mancati faccia a faccia?

«Sono possibili, dipende chi ci sta e Berlusconi sembra che non voglia fare il faccia a faccia con Veltroni».

n.l.

CARMELA
(con affetto)



In edicola

l'Unità il manifesto
Liberazione

il nuovo cd di PAOLO PIETRANGELI

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

IL G8

Il documento del comitato parlamentare votato solo dalla Casa delle libertà nel settembre 2001: «Riuscita positiva del summit, non c'è dubbio»

L'irruzione e le violenze alla Diaz? «C'era resistenza». Quella dei ragazzi che dormivano Prove false per giustificare i pestaggi

«Bolzaneto? Tutto legittimo» La relazione-vergogna della destra

di Massimo Solani / Roma

A rileggerla oggi che sono passati sei anni e mezzo c'è da rabbrivire. A scorrerne di nuovo le pagine, oggi che il lavoro della procura di Genova ci ha consegnato una storia di violenze gratuite e umiliazioni, ce n'è da restare inorriditi. Perché la relazione finale frutto dei 44 giorni di lavoro del comitato formato da trentasei parlamentari e presieduto dall'avvocato Donato Bruno che condusse l'indagine conoscitiva sui fatti di Genova (venne depositata il 14 settembre 2001 e votata solo dalla maggioranza) ha consegnato alla storia parlamentare una verità incredibile e offensiva: «La Commissione - si legge - a conclusione degli accertamenti svolti rileva che non sorgono dubbi sulla positiva riuscita del vertice G8 svoltosi a Genova». Una menzogna scritta sul sangue ancora caldo di Carlo Giuliani e ad onta delle centinaia di manifestanti pestati senza motivo, sulle decine e decine di denunce da parte di manifestanti di mezzo mondo. Del resto «il vertice ha conseguito tutto gli obiettivi prefissati, sia sotto l'aspetto dei contenuti, sia sotto l'aspetto logistico amministrativo, sia sotto quello della sicurezza e della tutela dell'ordine pubblico, nonostante talune inerzie riferibili al precedente governo nella fase organizzativa».

«Gestione moderata»

Eppure, a meno di due mesi dalla conclusione del vertice, tutto il mondo aveva già avuto modo di vedere i filmati e le fotografie delle violenze di strada, delle cariche contro il corteo pacifico e della tanto macabra quanto indisturbata azione dei black block. Non abbastanza, evidentemente, per ammettere un fallimento evidenziato dagli organi di stampa di tutto il globo. «In una situazione di questo tipo - spiega infatti la relazione - la linea scelta dal governo Berlusconi e l'azione delle forze dell'ordine sono state, sul terreno dell'ordine pubblico, certamente positive». Anche perché, secondo il centrodestra, i giorni del vertice erano stati preceduti da un costruttivo dialogo con il Genoa Social Forum: si sono stanziati «fondi per l'accoglienza e a impartire precise direttive alle forze dell'ordine per una gestione moderata e ferma dell'ordine pubblico». Precise direttive che evidentemente a qualcuno devono essere sfuggite. Non si spiegherebbero altrimenti il numero spaventoso dei manifestanti rimasti feriti e le teste spaccate immortalate in foto che sono diventate la cifra reale della violenza che ha contraddistinto l'operato di interi settori delle forze dell'ordine.

Quelle torture ordinarie

Emblematico il caso del lager di Bolzaneto e delle sevizie subito da quanti ebbero la sfortuna di transitare nella struttura dopo il fermo. Racconti e denunce che hanno dato avvio all'inchiesta della magistratura genovese che ha parlato di «comportamenti vicini alla tortura» (44 richieste di condanna per ispettori di pg, funzionari di polizia e medici per un totale di 76 anni di carcere) ma sulle quali il comitato è stato cieco muto e sordo. Spingendosi addirittura a sancire che «nulla è dato da rilevare circa la palese legittimità della gestione effettuata da parte della polizia penitenziaria. In particolare modo (...) nulla può essere eccepito circa il pieno rispetto delle prassi concernenti le visite mediche, le perquisizioni e le ispezioni personali e circa le modalità del loro trattenimento in attesa di traduzione al carcere, sempre finalizzate al mantenimento dell'ordine tra gli arrestati e tra loro ed il

personale operante». Del resto, scriveva la maggioranza di centrodestra del comitato, i racconti degli arrestati potevano non essere credibili: «Corre l'obbligo di richiamare le denunce della Questura di Genova che, a seguito di intercettazioni ambientali, avrebbe acquisito elementi circa la pre-

ordinazione strumentale da parte di taluni degli arrestati di accuse infondate».

Tutte le bugie della Diaz

Non va meglio nella parte delle conclusioni riservata all'irru-

zione nella scuola Diaz la sera del sabato, quando gran parte dei manifestanti era già ripartita e i cortei si erano conclusi da ore. Chi era là dentro raccontò di una vera mattanza, di ragazzi svegliati in piena notte dai calci degli an-

bi, di manganellate al buio e di teste sbattute contro muri e termosifoni. In ospedale finirono praticamente tutti i fermati. Per giustificare la tonnara, si scoprì poi, erano state confezionate prove false (due molotov sequestrate nel po-

meriggio vennero trasportate nella scuola) mentre il bottino dell'operazione fu praticamente nullo. Eppure il centrodestra non mancò di rilevare «la legittimità della decisione di procedere alla perquisizione» nella convinzione «che presso l'istituto fossero occultate armi». Mesi più tardi si

scoprì anche che alcuni dirigenti avevano messo in scena la farsa del giubbotto antiproiettile squarciato da una coltellata per giustificare la reazione violenta degli agenti, ma la Commissione in quel settembre aveva già deciso la sua verità: «A ragione fu predisposta una forza operativa adeguata a fronteggiare una decisa resistenza. Tale determinata resistenza è infatti ampiamente documentata e fu tale da comportare una decisa forza per vincere e superare la condotta degli occupanti, al fine di tutelare la stessa incolumità del personale». E le teste spaccate? E le braccia spezzate di quanti, inermi, cercavano di difendersi ancora distesi nei sacchi a pelo? «Sono emersi taluni eccessi compiuti da singoli esponenti delle forze di polizia. L'accertamento dei fatti è demandato all'autorità giudiziaria».

DUE STORIE

I pm genovesi

«La tortura è stata molto vicina a Bolzaneto, ci sono stati comportamenti disumani»

«La tortura è stata molto vicina a Bolzaneto, si sono verificate sofferenze fisiche e morali continuate, dettate da due dei peggiori fini che la dottrina indica nei comportamenti disumani e degradanti: l'intimidazione e la discriminazione»

La Cdl

«Su perquisizioni e ispezioni personali c'è stato il pieno rispetto delle regole»

«Quanto a Bolzaneto (...) nulla è possibile eccepire sul pieno rispetto delle regole e delle prassi sulle visite mediche, le perquisizioni e le ispezioni personali degli arrestati e sulle modalità del loro trattenimento in attesa della traduzione in carcere»

I DOCUMENTI DEL CENTROSINISTRA

«Avallate le violenze delle forze dell'ordine»

«Un documento che scredita il Parlamento italiano di fronte ai cittadini e alle istituzioni europee». Fu di Gianclaudio Bressa (al tempo parlamentare della Margherita, oggi Pd) il giudizio più duro sulla relazione di maggioranza votata al termine dei lavori dell'indagine conoscitiva sui fatti del G8. Un documento a cui l'opposizione si oppose strenuamente con la presentazione di due distinte relazioni di minoranza: una presentata dai deputati Violante, Boato, Sinisi, Bressa, Labate, Soda e Zanotti; l'altra da Graziella Mascia. Testi diversi nei contenuti e nei toni, identici nella valutazione delle conclusioni stilate dalla maggioranza guidata dal forzista Donato Bruno. «Dai lavori del Comitato -

si legge nella prima delle due relazioni di minoranza - è emerso il quadro confuso di un miscuglio di scelte politiche contraddittorie che hanno disorientato gli operatori di polizia, non hanno contrastato e isolato i violenti, non hanno garantito i manifestanti pacifici, hanno avallato le violenze di appartenenti alle forze dell'ordine nei confronti di manifestanti inermi e nei confronti di giovani arrestati, non hanno riconosciuto il comportamento civile della grande maggioranza dei manifestanti e delle diverse forze di polizia». Conclusioni condivise da tutti coloro che ieri come oggi hanno continuato a chiedere l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Invano. **ma.so.**



Un cordone di carabinieri davanti alla scuola Diaz durante la perquisizione Foto di Luca Zennaro/Ansa

160 milioni e Bertolaso: alla Maddalena il summit 2009

di Davide Madeddu

Alla Maddalena arriva il G8. E fondi per 160 milioni di euro. Per l'isola è una «seconda vita» dopo la chiusura delle basi militari e la partenza degli americani. L'incontro tra i bg del pianeta si svolgerà nel 2009. La data probabile: dal 1 al 3 luglio. Tre giorni di vertice in un'isola completamente rivoluzionata. Per trasformare il centro e «adattarlo» la Regione ha a disposizione un anno e mezzo. Tempo che servirà a definire tutti gli aspetti legati all'organizzazione e alla sicurezza di partecipanti e ospiti. Un «evento» per l'isola che prevede la presenza di 3000 giornalisti e 16mila uomini della sicurezza. A coordinare le operazioni Bertolaso, capo della Protezione civile cui sono stati assegnati poteri straordinari. «I fondi - precisano i collaboratori del presidente Soru - saranno utilizzati esclusivamente per interventi di interesse pubblico». Come quelli che riguarderanno la costruzione della struttura che ospiterà fisicamente il summit. Si tratta dell'arsenale oggi vuoto e ceduto dal demanio militare alla regione. A predisporre i progetti l'architetto Stefano Boeri. Le opere riguarderanno anche l'ex ospedale militare (sarà trasformato in albergo con 135 camere), dove saranno ospitati i capi di stato. Una volta terminato il G8 tutte le opere rientreranno in mano alla regione. Per farle funzionare saranno date in concessione a imprenditori privati per un rilancio del settore turistico.

L'INTERVISTA FRANCO BASSANINI

I singoli poliziotti violenti saranno giudicati dai magistrati, ma il contesto in cui tutto si è svolto va accertato dalla politica

«Black block indisturbati, manifestanti caricati: c'era un piano»

/ Roma

«La linea di tolleranza adottata con i black block di fronte a quella del rigore parossistico, fin quasi alla provocazione, nei confronti dei manifestanti pacifici non attiene alle responsabilità individuali. È fin troppo chiaro che certi comportamenti rispondevano ad un orientamento e ad un indirizzo. Per questo serve un accertamento di fatti e responsabilità politiche e amministrative. Non penali. Già ai tempi del comitato di indagine di cui ero vicepresidente segnalammo la necessità di una commissione parlamentare, ma senza successo». Franco Bassanini, oggi membro della commissione Attali voluta dal presidente francese Nicolas Sarkozy, era fra i membri del comitato che condusse l'indagine conoscitiva sui fatti del G8. Un lavoro concluso con una relazione vergo-



gnosa, votata dal centrodestra, che individuò nei manifestanti e in parte del movimento no global gli unici responsabili di quanto avvenuto a Genova. «Una relazione finale incredibilmente assoluta», spiega Bassanini.

Cito fior da fiore, dal passo relativo alla caserma di Bolzaneto: «nulla è dato rilevare circa la palese legittimità della gestione».

«Certo Bolzaneto. Ma penso a tutte le ricostruzioni di quanto avvenuto nel giorno della morte di Carlo Giuliani. I filmati, ad esempio, ci avevano permesso di dimostrare che i black block erano stati lasciati agire indisturbati sotto gli occhi delle forze dell'ordine, senza che nessuno intervenisse. Anzi ricordo di un filmato in cui un cordone, mi sembra di ricordare di carabinieri, si apriva per lasciarli scappare. Tutto questo mentre soltanto qualche minuto più tardi il corteo pacifico veniva caricato ben lontano dalla zo-

na interdetta». **Vicende che riguardano la gestione dell'ordine pubblico e non le responsabilità dei singoli. Eppure la tesi dei contrari si basa sull'assunto per cui è sufficiente il lavoro della magistratura.**

«Esatto, ma questo elemento era stato segnalato da subito. Poi c'erano state contraddizioni assurde nei racconti che i vari esponenti delle forze dell'ordine avevano fatto davanti al comitato. Tanto che un po' tutti avemmo la sensazione che qualcosa ci veniva nascosto. E ancora og-

«Ricordo che un cordone di carabinieri si aprì per lasciar scappare gli incappucciati E poi le balle sulla Diaz...»

gi non si riesce a capire la logica di tante scelte: perché caricare a freddo un corteo pacifico e tollerare invece le devastazioni dei violenti incappucciati? E poi l'irruzione alla Diaz: non sapevamo ancora della farsa delle molotov, ma avevamo già le testimonianze di chi aveva raccontato che in quella scuola c'erano solo persone che dormivano e non black block nascosti. Terzo, Bolzaneto: nei giorni di lavoro del comitato le testimonianze di quanti erano passati in caserma erano note. Eppure la relazione di maggioranza ha nascosto tutto, e soltanto noi abbiamo segnalato queste anomalie nei documenti di minoranza».

Anche per questo nel programma dell'Unione era incluso il progetto di una commissione inchiesta. Una idea naufragata soprattutto per le resistenze di una parte dello schieramento di centro sinistra.

«Io ho lavorato alla stesura di quel programma. Quello sulla commissione di inchiesta certo non era un progetto en-

trato di straripante, visto che alcune delle componenti del centrosinistra lo avevano posto come prerogativa essenziale per la mediazione su altri argomenti». **Ha letto l'intervista che il ministro dell'Interno Amato ha rilasciato a Repubblica? Cito testualmente: «per accertare la verità di Bolzaneto conviene affidarsi al lavoro del giudice e lasciar perdere le commissioni parlamentari». Che ne pensa?** «Come noto sono amico e estimatore assoluto di Giuliano Amato. Ma in questo caso devo dire di non essere in nessun modo d'accordo con lui. La sua tesi è legittima, ma credo che sia influenzata dal ruolo che riveste in questo momento. Certo che sulle responsabilità individuali spetta alla magistratura indagare, ma sulla vicenda politica? Un poliziotto che ha manganellato alla Diaz sarà giudicato in tribunale, ma a chi spetta fare chiarezza sul contesto in cui certi comportamenti sono maturati?». **ma.so.**

«Conseguiti tutti gli obiettivi. Anche sulla sicurezza: nonostante talune inerzie riferibili al precedente governo»

Avviso a Pagamento

www.partitodemocratico.it

COMMITTENTE RESPONSABILE ERNÈSTE REALACCI

Milano Design per Class editor

**1.000 EURO AL MESE
PER I LAVORATORI
PRECARI.**

**CON NOI VINCONO
I GIOVANI.**



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

REBUS ALITALIA

Emolumenti d'oro e liquidazioni milionarie accompagnati da clausole contrattuali che li liberavano da ogni responsabilità

Il caso di Cimoli chiamato dalle Ferrovie nonostante il «buco» lasciato nei conti
L'incarico-lampo del leghista Bonomi

I grandi manager del «profondo rosso»

Fortune, stipendi e carriere degli uomini chiamati da Berlusconi a gestire la compagnia

di Bianca Di Giovanni / Roma

AMARCORD Unreliable: inaffidabili. Così ripetevano gli olandesi quando chiusero la porta all'Alitalia guidata da Domenico Cempella. Furono disposti anche a pagare una multa di 500 miliardi di lire pur di non rimettere piede (anzi, ali) nella Penisola. La questione

(anche allora) era Malpensa. La fusione Roma-Amsterdam faceva perno sullo scalo varesino: ma all'epoca nessuno lo voleva. Milano lottò strenuamente per mantenere Linate: non si fecero infrastrutture, nonostante due decreti governativi. A quel punto Klm lasciò, e dietro a loro se ne andò anche Cempella. Fu una decisione irrimediabile, quella dell'amministratore delegato che oggi è ricordato come l'ultimo che riuscì a chiudere il bilancio in attivo (con qualche operazione straordinaria). Oggi lavora nel privato in una sua società di consulenza e per un fondo di private equity. Quelli che lo seguirono nella cabina di pilotaggio di

Alitalia chiesero (e ottennero) molto di più: buonuscita milionaria (in euro), ricche stock option, nuovi incarichi pubblici, clausole contrattuali che li liberano da qualsiasi rischio. Irresponsabili di tutto, e altrettanto inaffidabili degli interlocutori di Klm: bilanci sempre più in «rosso», salvati ogni volta da denaro pubblico (l'ultimo prestito del Tesoro fu di 400 milioni) o da prestiti di mercato di 1.3 miliardi. Oggi hanno lasciato il cerino in mano a Maurizio Prato, manager di lunghissimo corso (era a Fintecna) e di poche parole, e sono usciti di corsa dai riflettori. In azienda nessuno sa, ad esempio, dove sia finito Giancarlo Cimoli, il «supermanager» con poteri assoluti che nel 2004 Berlusconi chiamò dalle Fs. Anche lì aveva lasciato il disastro, eppure fu premiato (non licenziato) con una buonuscita di 6,7 milioni di euro e un nuovo prestigioso incarico. Nel 2006 è il quarto manager più ric-

I MAGNIFICI TRE DEL DISASTRO

Cimoli



◆ È uscito dalle Fs con una buonuscita stellare: 6,7 miliardi. Aveva lasciato il disastro sui binari, ma l'Alitalia di Berlusconi&Co. gli assicura un assegno annuo di 2,9 milioni di euro: più di qualsiasi altro omologo straniero

co d'Italia, dopo Paolo Scaroni (Eni), Luca Cordero di Montezemolo (Fiat) e molto altro), e Vittorio Minicò (ex Eni, oggi Poste). Cimoli intasca 2,7 milioni di euro all'anno, molto di più del suo «omologo» Spinetta e degli altri vertici dei colossi stranieri. Ma il colpo da maestro sta tutto nel momento dell'addio, proprio come fu alle Fs. Tommaso Pa-

Mengozi



◆ Guadagna circa 1 milione e 110mila euro annui. Tenta invano il «matrimonio» con Air France. Il governo lo lascia solo e Parigi non si muove. Lascia circondato dalle polemiche, ma trova subito un altro posto pubblico a Bancoposta

doa-Schioppa arriva al «licenziamento» nel febbraio 2007, dopo un fortissimo pressing prima solo di Rifondazione (finito nel vuoto per via delle clausole contrattuali capestro) poi anche di Ds e Margherita. Il manager chiede un multiplo del suo stipendio (quasi il doppio) e secondo indiscrezioni ottiene anche clausole di garanzia che evitano al presidente uscente

Bonomi



◆ La sua storia è un gioco spericolato. Prima alla Sea frena su Malpensa, poi in Alitalia diretta i voli sullo scalo varesino. Torna dov'era partito e fa causa alla compagnia. Dove aveva guadagnato 200mila euro in un anno.

il rischio di contestazioni o dell'azione di responsabilità patrimoniale contro gli amministratori. Pare che il nodo si sia sciolto con una manleva a carico della società. Meno, molto meno finisce nelle tasche di Francesco Mengozzi, sbarcato alla Magliana subito dopo l'addio di Cempella, nel 2001. Anche lui viene dai binari disastra-

LUFTHANSA

Swiss è costata 339 milioni di franchi

Lufthansa verserà 269 milioni di franchi (pari a 173 milioni di euro) agli azionisti di riferimento di Swiss. Il pagamento mette fine ufficialmente alla transazione mediante la quale la compagnia di volo tedesca ha rilevato il vettore elvetico. Tenendo conto dei circa 70 milioni versati da Lufthansa nel 2005 per acquisire il 15% delle azioni di Swiss, il prezzo totale pagato dal vettore germanico ammonta a 339 milioni. Il pagamento avverrà nei prossimi giorni.

pressioni l'azione in Borsa, rilanciando improbabili cordate padane. Insomma, la società continua a perdere nell'immobilismo più totale. Non si ferma invece lo stipendio di Mengozzi, che ogni anno incassa circa un milione e 110mila euro. Mengozzi può contare però su una veloce «ricollocazione» pubblica: quando esce di scena da un'Alitalia sempre più esangue, gli viene riservato un posto al vertice di Bancoposta. Risultati zero, ma opportunità molte. Oggi il manager siede in un altro «tempio» finanziario: la Lehman Brothers che (guarda caso) affianca Air France nell'affare Alitalia. Insomma, i giocatori di questa partita restano sempre gli stessi. Batte tutti invece sul fronte del «cambio dei ruoli» Giuseppe Bonomi. È passato prima alla Sea e non ha rafforzato Malpensa quando la chiedevano gli olandesi, poi per un anno è «volato» alla presidenza di Alitalia aprendo nuove rotte proprio sullo scalo varesino, poi è tornato alla Sea per lanciare nuovi aut-aut alla sua ex società. Non c'è che dire: ci vuole davvero coraggio per giravolte di questo tipo. Con la sua faccia «alla Bossi» ha portato il vento della Padania nei labirinti dell'azienda pubblica romana. Non ha risolto un problema-uno: ma intanto per un incarico-lampo (è rimasto un anno) ha incassato circa 200mila euro.

PATRIA
indipendente
**SENZA L'ANTIFASCISMO
NON C'E' L'ITALIA**

**La voce dei Partigiani
e della Resistenza**

Direttore: **Wladimiro Settimelli**

- > Le testimonianze
- > I racconti
- > I diari
- > ANPI: le cronache associative
- > Le Fotostorie
- > Le grandi battaglie
- > L'attualità

Abbonamento annuo (11 numeri)
euro 21

Versamento su c/c/p
n. **609008**
intestato a
"Patria indipendente"

REBUS ALITALIA

Il Cavaliere smentisce Passera: la sua banca non si è tirata indietro. Ma l'alternativa non è immediata «servono 3 o 4 settimane»

Spinetta non cede al pressing: AirFrance-Klm va avanti e il 25 incontrerà i sindacati. Tra debito e investimenti servono oltre 2 miliardi

Berlusconi lancia la cordata elettorale

«Sono impegnato io, quindi si farà». Veltroni: se ci sono disponibilità escano allo scoperto in 48 ore

di Roberto Rossi / Roma

ITALIANI «I pochi giorni» della mattina sono diventati «3 o 4 settimane» nel pomeriggio. Ma la cordata italiana alternativa ad Air France per l'acquisizione di Alitalia sta marcian-

do. Almeno secondo il promotore Silvio Berlusconi. È una «proposta vera», ha assicurato il leader della Pdl. Che per ora, però, non ha padri. Di imprenditori pronti a farsi avanti, tranne qualche minore eccezione, se ne vedono pochi. neanche la chiamata alle armi di Berlusconi in stile Risorgimento - «o si fa Alitalia o si muore» - ha raccolto consensi. Il fatto è che la partita è troppo complicata. Il gruppo aereo costa troppo, oltre due miliardi di tra debito e investimenti, per farne un solo boccone. Questo non vuol dire che Berlusconi non ci stia provando. Il premier, secondo fonti informate, avrebbe sguinzagliato il consulente di fiducia Bruno Ermoli per cercare volentieri. Ma per ora le adesioni sono state piuttosto scarse e risicate. C'è il gruppo turistico alberghiero Soglia (Gerardo Soglia, alla guida del gruppo, è candidato alla Camera con il Pdl nel collegio Campania 2), forse un'altra società bergamasca specializzata in trasporto aereo cargo, ma per ora nulla più. C'è anche AirOne, ma quella c'era anche prima e da sola non basta. Ci sono i figli di Berlusconi ma, come ha ricordato l'ex premier, «potrebbero unirsi a un esercito di imprenditori» solo dopo, con «un intervento ad adiuvandum».

Non ci sono imprenditori e mancano anche le banche. Intesa Sanpaolo ha sempre espresso un interesse di fondo per finanziare un progetto su Alitalia ma vincolandolo a un progetto serio. Quello di AirOne era stato reputato tale ma quattro mesi fa. Ora senza niente sul tavolo la ban-

ca non si muove. È anche per questo che si sta cercando altrove. All'estero soprattutto. Sembra che sia stata interpellata anche Jp Morgan, ma anche qui i risultati sono stati pochi. Per questo Berlusconi, nonostante le rassicurazioni («sono impegnato io, quindi si fa»), ha preso altro tempo. Tre o quattro setti-

mane che portano dritto alle elezioni. La campagna elettorale rischia di ingessarsi su un solo argomento e sulle trovate di Berlusconi. Un rischio che Walter Veltroni non vuole correre. «Se c'è una cordata italiana si faccia avanti in 48 ore - ha detto il leader del Partito Democratico - altrimenti con Air France si faccia un accordo

sindacale che riduca l'impatto sociale e si consenta a Malpensa nei tempi giusti di poter sostituire le vecchie rotte Alitalia con altre compagnie aeree. Altrimenti è legittimo pensare che nuove cordate siano evocate per ragioni elettorali». Per ora quindi la proposta di Air France è l'unica sul campo. E no-

nostante la pressione politica di Berlusconi - «la risposta ad Air France la darà il prossimo presidente del Consiglio e sarà un secco e un pieno no» -, il gruppo parigino non intende mollare. Jean-Cyril Spinetta sta preparando con «serietà, buona volontà, grande scrupolo» l'incontro di martedì prossimo con i sindacati

italiani: è convinto che la proposta per l'integrazione di Alitalia nel gruppo franco-olandese sia «solida, concreta, fondata», ed è certo di avere «interlocutori attenti». Per i francesi ottenere il via libera del prossimo governo resta una condizione necessaria, ma è un problema che, eventualmente, si potrà solo a suo tempo. «Noi sappiamo ciò che possiamo fare e bisogna che questo piano sia accettato o rifiutato, ma adesso e non tra due mesi o un mese», ha detto il direttore commerciale di Air France-Klm, Christian Boireau.

La posizione dei francesi è la stessa degli amministratori di Alitalia. Preoccupati dalla situazione finanziaria del gruppo, poco solida. Servono subito 200-300 milioni e più una ricapitalizzazione di circa 750 milioni a maggio. «È ora di essere seri» ha detto il premier Romano Prodi. Anche perché ci sono circa diecimila dipendenti che vorrebbero conoscere con certezza il loro futuro. In tempi brevi. Per evitare, come ha spiegato Veltroni, «il fallimento e il lastrico per migliaia di lavoratori».

La situazione finanziaria del gruppo è poco solida: necessari subito 2-300 milioni



Una immagine ripresa davanti alla sede del centro direzionale Alitalia. Foto di Cristofani/Ansa

INCANTATI



L'applauso al mago Silvio

Scettici ma incantati, con il naso all'insù a guardare se il mago Silvio riesca il suo ultimo numero: il salvataggio di Alitalia dalle grinfie degli odiati francesi. Segretamente innamorati dell'impossibile, con molti se e tanti ma, non sono pochi i politici e sindacalisti, molti dei quali a sinistra, che sperano nella riuscita dell'ultimo colpo del prestigiatore di Arcore. D'altronde riuscire a trovare una cordata di imprenditori nel giro di quarantotto ore, dopo che per un anno non si è fatto avanti nessuno capace di mettere sul piatto oltre due miliardi di euro, non è cosa da tutti i giorni. Sentire la senatrice Manuela Palmi, capogruppo Verdi - Pdci, dire «spero da Berlusconi non solo slogan», oppure Angeletti, sperare in «un'alternativa ad Air France», fa riflettere. Se poi anche il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, arriva a dire che «la cordata di Berlusconi per ora non c'è, ma se ci fosse e se rientrasse anche la famiglia Berlusconi non direi di no», significa che al mago Silvio, anche senza prestigio, il numero è riuscito. Quando il venditore ti incanta vuol dire che la merce è già venduta. Berlusconi ha già vinto. Ha fatto credere di avere quello che non ha. Una magia appunto. Che non sarà realizzata. Il consiglio dal cappello non sarà tirato fuori neanche questa volta. Ma non importa. Non conta tanto il numero, quanto l'illusione. E conta soprattutto che ci siano mani pronte all'applauso. Tanto il 14 aprile è dietro l'angolo.

ro.ro.

Il Comitato Malpensa: non cancellate il Cargo

La dismissione della sezione Cargo «finirebbe con il mettere a repentaglio la crescita di una filiera come quella della logistica, che nei soli comuni dell'Area Malpensa occupa oltre 13.000 lavoratori e di allontanare dal nostro territorio numerose aziende, anche multinazionali, che qui hanno scelto di investire anche per la presenza dello scalo internazionale». Lo afferma Gianfreddo Comazzi, presidente del Comitato Malpensa che riunisce le Camere di Commercio di Milano, Novara e Varese. Il Comitato ricorda che nello scorso 2007 l'incremento delle merci movimentate è stato del 16% rispetto all'anno precedente, salendo a quota 470.000 tonnellate: il 50% dell'intero traffico merci via aereo in Italia.

RIPENSAMENTI La società di Toto: «L'esecutivo adesso deve decidere se vuole ricevere o meno nuove proposte di acquisto»

AirOne e Soglia, tornano le tentazioni italiane

/ Roma

Sono stati sempre pochi. E spesso seconde linee. Gli imprenditori italiani presenti nella partita Alitalia si sono contati sempre sulle dita di una mano. Il finanziere Paolo Alazraky, la romagnola Capper (sanitari), la Aeromar (trasporto cargo), i viaggi del Ventaglio, a un certo punto anche Carlo De Benedetti. Tutti nomi mai decollati. Perché sarà anche vero, come ha spiegato Silvio Berlusconi, che «Alitalia è un'emergenza Paese», ma poi al Paese e ai suoi capitani coraggiosi non importa più di tanto metterci soldi. L'unico tentativo serio è stato quello di AirOne. Serio, ma debole. Finanziariamente e industrialmente. Scartato dal consiglio di ammi-

nistrazione dell'Alitalia lo scorso dicembre per l'esiguità dell'offerta, per la dimensione del gruppo (un sesto di Alitalia), per l'incertezza finanziaria della proposta (tutta giocata a debito), fatta da una compagnia che fattura sei volte meno della compagnia aerea nazionale (circa 700 milioni contro oltre quattro miliardi) e con un alto livello di indebitamento (390 milioni nel 2006). Ora, dopo l'uscita di Berlusconi, AirOne è tornata all'improvviso sulla cresta dell'onda. Il gruppo di Carlo Toto ha ritrovato appeal mediatico. Italiana e pronta a gettarsi su Alitalia, o quello che ne rimarrà. «Deve decidere il governo - ha scritto ieri Ap Holding in una nota

- se vuole ricevere altre proposte perché in una operazione così complessa è impossibile presentare offerte "al buio" senza una due diligence, sebbene breve (almeno tre settimane)». Per presentare «una proposta vincolante - spiega il comunicato della società - è essenziale effettuare una due diligence, ovvero una verifica sui dati e sullo stato di salute della compagnia. A

«Per formulare un'offerta vincolante non si può procedere al buio, è essenziale una due diligence»

diciembre avevamo presentato un piano forte di risanamento e di rilancio per Alitalia, ma siamo stati esclusi» dalla seconda fase «che è stata concessa, per tre mesi, solo ad Air France-Klm». Un'esclusione sulla quale AirOne ha fatto ricorso prima al Tar e poi al Consiglio di Stato, perdendo entrambe le volte. Anche perché, secondo fonti governative, la «proposta forte» in realtà tanto forte non era. Oltre alla debolezza finanziaria mancava un partner industriale, mancavano gli aerei a lungo raggio, «gli Airbus promessi non erano stati prenotati», non era chiaro «lo sviluppo del gruppo». Per questo fu deciso di accantonare il progetto «italiano» e trattare con i francesi. Ma questo fino a due giorni fa.

Quando l'italianità è tornata di moda grazie a Berlusconi. Alla ricerca disperata di qualche imprenditore da affiancare al gruppo AirOne. Un nome forte. Che per ora non c'è. L'unico che si è fatto avanti è stato il gruppo alberghiero Soglia. Poca roba. La società, amministrata da Gerardo Soglia (che oltre ad essere candidato per il Pdl in Campania è anche presidente del Pescara Calcio), fattura cento milioni. Per avere Alitalia intera servono 2 miliardi subito. Che neanche AirOne ha nella sua disponibilità. E allora sorge un dubbio. Non è che dietro all'italianità si nasconde il progetto di far fallire Alitalia e smembrarla? C'è da scommettere che al banchetto si presenteranno in molti. Tutti italiani.

ro.ro.

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

DILEMMA Per i vertici dell'istituto l'intervento è «al momento inimmaginabile», ma restano spiragli, mentre la vicenda ha bisogno della massima chiarezza

In campo oppure no? Intesa-Sanpaolo si pronuncia

Si corre il rischio di prestarsi a strumentalizzazioni, a meschini giochi elettorali, a cambi delle parti in commedia, alle manifestazioni del noto conflitto di interesse, ai giochi di contraenti sine titolo, trascurando le vere prospettive dell'azienda, dei lavoratori, del Paese: eppure vale la pena chiedersi se esista o no, pur dopo le formali smentite, un interesse, anche per ora soltanto di analisi e di monitoraggio, da parte di Intesa-Sanpaolo alla vicenda Alitalia. E chiedersi come vadano lette le dichiarazioni del suo amministratore delegato, Corrado Passera, riflettendo sull'intera costruzione del pensiero adottata («E al momento è inimmaginabile...»). Intesa-Sanpaolo è una grande banca, di rilievo internazionale; ha vertici e management di prim'ordine. È la risultante della prima grande aggregazione nel mercato italiano. Ed è anche la prima ad avere adottato il sistema di governance duale. Ieri Intesa-Sanpaolo ha occupato molti articoli di stampa, sostan-

zialmente per due motivi: per i risultati di bilancio, complessivamente positivi, con un utile record di 7,2 miliardi, e per la sua reiterata chiamata in causa, da parte di Berlusconi, in un'asserita funzione di sostegno ad una cordata di imprenditori che dovrebbe costituire l'alternativa ad Air France per l'acquisizione di Alitalia. Intesa-Sanpaolo si è presentata ad origine come banca al servizio dello sviluppo economico. È stata definita banca-Paese. Perché ritiene che una sintesi avanzata tra finalità strettamente aziendali e obiettivi di interesse generale costituisca il miglior modo per rispondere alle attese della proprietà e per tutelare i depositanti. E' una linea coerente con la visione del capitalismo come necessariamente temperato più volte rappresentata dal suo presidente, Giovanni Bazoli. Intesa-Sanpaolo, nei mesi scorsi, aveva fiancheggiato, con grande impegno e notevole esposizione mediatica, il tentativo di AirOne di conquistare la compagnia di bandiera. Ne era-

scaturite pretestuose ed interessate critiche sul ruolo svolto, quasi che a un istituto di credito dovesse essere impedito di sostenere l'iniziativa di un'impresa non finanziaria sulla base di un progetto ritenuto valido nel giudizio del banchiere sul merito di credito. Ne era anche derivata una mezza polemica con il ministro dell'economia sugli impegni effettivamente assunti dalla banca, nonché una serie di osservazioni su presunte proiezioni in politica dell'amministratore delegato, che poi ha sempre smentito. L'iniziativa di AirOne non ha tuttavia compiuto i passi sperati dai promotori. A un certo punto, si è preferito, rispetto all'opzione di poter disporre di almeno «due forni», imboccare la strada - per la verità non scevra di controeffetti - della trattativa esclusiva di Alitalia e Governo con Air France. L'amministratore delegato, dopo le funamboliche esternazioni berlusconiane, ha tirato il freno, come è stato scritto, ma ha anche aggiunto che, perché l'istituto si pronunciasse,

rebbe necessario saperne di più sull'Alitalia, dal momento che AirOne è stata a suo tempo esclusa dalla due diligence. Ha poi lodato il progetto (definito molto bello) che la compagnia di Toto aveva concepito e che avrebbe dato vita ad un operatore di prima grandezza. Acqua ormai passata? Factum infectum fieri nequit, come direbbero i latini, ciò che è stato fatto non si può ritenere non fatto? O c'è dell'altro, per l'immediato oppure nella prospettiva di una non favorevole evoluzione della trattativa in corso? Non è certamente l'esegesi del pensiero, espresso o recondito, di Passera che deve impegnare l'osservatore. Ma nel punto cruciale in cui si trova la vicenda Alitalia, si ha bisogno della massima chiarezza. Una posizione netta, definitiva di un istituto del rilievo di Intesa-Sanpaolo avrebbe l'effetto o di troncane, senza nessuna possibilità di appello, ogni disquisizione sulle cordate imprenditoriali alternative che - sprovviste di un sostegno bancario - avrebbero ben poca credibilità, tenu-

to conto anche del livello del capitalismo italiano; oppure si potrebbe manifestare una disponibilità netta della banca. Al limite, potrebbe essere la leva per l'associazione di altre banche. In questo secondo caso, si potrebbe aprire uno scenario nuovo. Si potrebbe, quindi, il problema dei tempi e delle modalità del negoziato. Se giustamente si vuole, nelle dichiarazioni del governo, che le eventuali iniziative prospettate in alternativa ad Air France debbano essere tempestive e serie, con la nettezza della posizione di Intesa-Sanpaolo si otterrebbe una decisiva cartina di tornasole. Si caricherebbe così la banca di una scelta fondamentale, di carattere generale? Niente affatto. Soltanto si eliminerebbe definitivamente la possibilità di strumentalizzazioni e l'istituto, come è nella sua vocazione, darebbe un contributo importante al Paese, al di là dei tatticismi. Cesserebbe, infine, la singolare interpretazione autentica del pensiero della banca da parte di Berlusconi.

L'INTERVISTA

Aborto, dopo lo stop della Lombardia alle linee di indirizzo sulla legge il ministro accusa: è solo un pregiudizio strumentale

Nell'intesa Stato-Regioni accordi sulla riforma del sistema sanitario delle carceri sulle cure sicure e sulle ricette in farmacia

Turco: «Caro Formigoni basta giochi politici sulla 194»

di Anna Tarquini / Roma

La Regione Lombardia ha bocciato le nuove linee guida sulla legge 194, quelle che prevedevano tra l'altro la presenza di un non obiettore in ogni distretto e la pillola del giorno dopo.

Ministro Livia Turco, che cosa è successo?

«Si sono opposti in modo inspiegabile, senza motivo, se non quello di una pregiudiziale politica, di un grave pretesto politico. Sono venuti meno a qualsiasi senso di responsabilità istituzionale deludendo la domanda che invece il governo, le Regioni e i Comuni hanno raccolto per la piena applicazione della 194. Perché questa non è un problema di Parlamento e neanche di governo. È un problema di governi regionali; quindi avere un atto di indirizzo così dettagliato, uniforme sul piano nazionale e che promuovesse una applicazione piena della legge, era un modo di eliminare le disuguaglianze, cosa che da mesi chiedeva il Paese. La Lombardia, in modo grave, ha impedito questa possibilità. Però è un'ipotesi formale perché tutte le regioni, poiché sono d'accordo, credo che utilizzeranno questo atto di indirizzo».

Che cosa non era condiviso?

«Non sono entrati nel merito. L'assessore Colozzi non ha saputo spiegare. Ha rinvio alla mia sensibilità e al mio acume. Ma io gli ho risposto che il mio acume è forse limitato, ma non ci sono state portate ragioni di merito se non una pregiudiziale politica. Vogliono forse dire che non sono d'accordo sul potenziamento dei consultori per gli adolescenti? O sulla presa in carico della diagnosi prenatale? Ci hanno detto che avevano le loro linee guida, ma noi ce ne siamo fatti talmente carico che nell'atto di intesa, come premessa, si diceva che erano fatte salve le linee guida delle Regioni. La Lombardia ora si assumerà la grave responsabilità di un atto istituzionalmente irresponsabile. C'era stata un'intesa con l'assessore e il capo di gabinetto, ma il presidente Formigoni ha smentito il suo assessore e il suo capo di gabinetto che avevano dato un assenso. Questo ci dimostra come ci sia qualcuno che sulla 194 anziché costruire fa soltanto del gioco politico. Ora chi chiama in causa l'applicazione della 194, chiamiamo in causa le Regioni. Perché essa è un atto di governo regionale».

L'intesa Stato-Regioni ha comunque approvato delle

Presenza di almeno un non obiettore in ogni distretto sanitario e pillola del giorno dopo
«È un no al Paese»



I PUNTI DELL'INTESA CON LE REGIONI

Sanità penitenziaria

I detenuti garantiti come i pazienti del Ssn

Come previsto dalla legge Finanziaria 2008 è stabilita l'equiparazione sotto il profilo della tutela del diritto alla salute tra i cittadini in stato di detenzione e tutti gli altri utenti del Ssn. Previste anche misure a favore degli Ospedali psichiatrici e giudiziari e delle case di cura e custodia.

Cure sicure

Nasce la banca dati per monitorare gli errori

In tutte le strutture del Ssn una funzione aziendale per gestire il rischio clinico, sicurezza dei pazienti e delle cure. Definita la responsabilità civile per danni a persone causati dal personale sanitario medico e non medico, compresa l'attività erogata in libera professione-intramuraria.

Salute mentale

Sostegno domiciliare e inclusione sociale

Più attenzione a detenuti, immigrati e giovani: nuovo impulso alle politiche di promozione della salute, di rafforzare gli interventi nell'ambito dell'età evolutiva e di favorire la precocità degli interventi e la collaborazione fra tutti i servizi.

In emergenza

Farmacista dia medicine anche senza ricetta

In caso di emergenza medicine in farmacia anche senza la ricetta per garantire la non interruzione della terapia nei casi di patologie croniche e acute, o dopo le dimissioni ospedaliere. Esclusi tutti quei medicinali che rientrano nelle tabelle delle sostanze stupefacenti.



Un gruppo di donne manifesta davanti a difesa della legge 194 Foto di Claudio Peri/Ansa

Violenza sessuale in classe, arrestato docente

Reggio Emilia, bambine abusate durante l'ora di lezione. Aveva materiale pedopornografico

/ Reggio Emilia

VIOLENZA SESSUALE in classe, è questa la gravissima accusa che ha portato in carcere un insegnante di 33 anni nel reggiano; l'uomo avrebbe infatti costretto durante le lezioni alcune bambine a subire e compiere atti sessuali. L'insegnante è stato arrestato nella tarda serata di ieri dai Carabinieri della Sta-

zione di Correggio che hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip Cristina Beretti del Tribunale di Reggio-Emilia Bologna, e dovrà ora rispondere dei reati di violenza sessuale nei confronti di studentesse minorenni oltre che di detenzione di materiale pedopornografico costituito da fotografie di ragazze minorenni intente a compiere e/o subire atti sessuali con persone adulte.

I fatti risalgono al periodo novembre 2007-marzo 2008, quando l'uomo abusando della propria autorità di inse-

gnante avrebbe costretto alcune bambine ad appartarsi a turno sotto i banchi o la cattedra al buio con il pretesto di effettuare giochi per poi farsi toccare e palpeggiare le parti intime delle bambine.

La Procura reggiana già a febbraio aveva ricevuto una importante segnalazione sui presunti abusi nei confronti di alcune bambine di età inferiore ai quattordici, e l'inchiesta si è poi allargata quando i carabinieri di Correggio, a metà marzo, hanno raccolto le prime denunce. Le bambine sono state ascoltate in forma protetta dai militari, coordina-

ti dal maresciallo Roberto Cesi. Dai riscontri alle denunce, è partita quindi la richiesta di arresto. I carabinieri dovranno ora visionare tutto il materiale sequestrato all'insegnante: computer, dvd, manoscritti di bambini e vario materiale, ma soprattutto verificare se altre bambine siano state coinvolte nei giochi erotici. L'amministrazione comunale di Reggio Emilia intanto ha «cautelativamente sospeso ogni forma di collaborazione» con l'operatore-insegnante arrestato dai carabinieri per abusi sessuali su alcune scolare e detenzione di materiale pedopornografico.

riforme importanti, come quella della Sanità penitenziaria. Cosa cambierà?

«Capisco che non è molto popolare parlare di assistenza sanitaria ai detenuti e dire che la tutela della salute deve essere uguale per tutti. Ma appartiene alla civiltà di un Paese e io sono contenta che questo governo abbia fatto una riforma così importante che è il trasferimento delle competenze della sanità penitenziaria dal ministero di Grazia e Giustizia al Servizio sanitario nazionale. E non si tratta solo di un fatto che riguarda da chi dipendono operatori, medici e psicologi. Ci sono linee guida per la promozione della tutela della salute delle persone in carcere. Si dice ad esempio una cosa importantissima, che è il riconoscimento della parità di trattamento degli individui liberi e di quelli detenuti».

Ci sono anche nuove linee guida per la salute mentale.

«Questo è un punto di arrivo di due anni di lavoro con operatori, regioni, associazioni, le famiglie. È un progetto che intanto è la risposta definitiva a chi mette sempre in discussione la legge 180. Il primo obiettivo è rendere omogenei i servizi, migliorarne la qualità. Innanzitutto i Centri di salute mentale che sono il centro di prima accoglienza, poi i dipartimenti di salute mentale che bisogna estendere su tutto il territorio nazionale. È una risposta anche a chi chiede ancora l'elettroshock. Perché i farmaci sono importanti, ma è importante una strategia integrata di presa in carico della malattia mentale».

Cosa è la banca dati per l'analisi degli errori sanitari?

«È un altro importante atto che riguarda la messa in sicurezza degli ospedali e del rischio clinico. Ogni Asl di deve dotare di un centro per la prevenzione del rischio clinico. Incluso il monitoraggio degli eventi avversi. Se si vuole promuovere sicurezza e prevenire il rischio bisogna che nell'azienda ci sia una funzione permanentemente dedicata alla gestione del rischio clinico e alla sicurezza dei pazienti. Che svolga attività di prevenzione, di messa in sicurezza delle strutture, formazione degli operatori, di studio degli eventi avversi. C'è poi un altro aspetto dell'Intesa che cambierà la vita del cittadino. D'ora in poi chi ha patologie acute o croniche e si trova in urgenza senza la ricetta, anziché dover andare dal medico o alla guardia medica, può ottenere il farmaco direttamente dal farmacista».

«Il suo assessore e il suo capo di gabinetto avevano dato l'ok. Perché il governatore ora smentisce i suoi?»

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.6650565 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Feltri insulta Napolitano

«Il capo della casta...»

A Destra il livello è questo. Berlusconi più cortese definisce «corretto», ma solo in astratto l'appello sul voto

di Vincenzo Vasile / Roma

L'ATTACCO È violento, diretto e personale. Viene da destra, la parte politica che ha mostrato sin qui maggior risentimento per le battute scambiate da Giorgio Napolitano in Cile con alcuni giornalisti italiani prima di far ritorno in patria. "Napolitano, capo della

casta" è il titolo dell'editoriale di Vittorio Feltri su *Libero* di ieri. Secondo il direttore del quotidiano le battute contro l'"antipolitica" pronunciate dal presidente sarebbero state in verità riferite a una serie di articoli, giunti ieri al numero 4, che il suo giornale va pubblicando in questi giorni sotto la testatina dai toni non proprio garbati: "papponi di Stato". Il presidente non cita né il giornale, né gli autori degli articoli, ma identificare l'uno e gli altri non è difficile, dato che sono i soli a occuparsi delle pivevolenze del Palazzo, sostiene l'egocentrismo Feltri. Che almeno per oggi viene lasciato, però, abbastanza solo nella tenzone con il Colle. A cominciare da Berlusconi, che sull'altra dichiarazione controversa del presidente - quella con cui Napolitano ha negato l'esistenza di un "voto inutile" - ha ingaggiato, invece, una disputa ben più educata, all'insegna dei distinguo. E' "corretta" in astratto la posizione di Napolitano, dal punto di vista istituzionale, però votando con questo sistema elettorale per Casini e Storace l'elettore di centrodestra "fa un favore" a Veltroni, sostiene l'ex-premier, che ha l'aria di non volersi scontrare con il presidente.

Il centrodestra, insomma, non ha ancora deciso se continuare a cavalcare, o no, il ronzone del qualunquismo, ferrendo, si conto che il fenomeno dell'antipolitica più probabilmente è destinato a ingrossare l'esercito dell'astensionismo elettorale, anziché portare voti alla destra. Che anche in questo caso, sull'atteggiamento da tenere nei confronti di Napolitano, si divide. E a Feltri non rimane, così, altro che rivangare le solite statistiche sui "bilanci straricchi" del Quirinale; e il confronto, in un pezzetto pubblicato in pagina interna, è - come al solito - con Buckingham Palace. Ma è abbastanza noto che dal Colle hanno sempre fatto notare che il paragone delle spese so-

stenute dalla presidenza della Repubblica Italiana per gestire il proprio Palazzo con quelle della reggia inglese non è proponibile. Perché le attività pubbliche di quel "museo" a porte aperte che è il palazzo del Quirinale influiscono in modo determinante e in misura esponenziale sui costi. Di solito, Napolitano su questi argomenti ha affidato ai suoi collaboratori il compito di ribattere - con argomenti tecnici - sulle questioni delle spese e dei bilanci: proprio l'altro ieri la Padania ha dovuto pubblicare una lettera indirizzata a Umberto Bossi (in qualità di "direttore politico" del giornale) a firma del segretario generale del Quirinale, Donato Marra, che fa le pulci a un analogo e altrettanto immotivato attacco sferrato all'amministrazione del Colle da parte dell'organo giornalistico della Lega: Marra in questa occasione si rivolge a Bossi ringraziandolo "per quanto potrà fare



L'attacco del direttore

Il direttore di «Libero» ieri ha affondato contro il Colle in un suo editoriale. Reo, il presidente della repubblica, per aver criticato l'antipolitica, così come ha fatto reiteratamente in questi tempi di diffusa disaffezione e attacchi concentrati. Ma Feltri non ha visto altro che una spietata critica alla sua iniziativa chiamata con la finezza che gli è propria «papponi di stato». Dal Cile Giorgio Napolitano non aveva altro da fare che rispondere all'ego di Feltri. Chi si contenta gode. E insulta

perché il giornale che si richiama al suo partito recepisca in modo meno acritico e indifferente accuse gratuite non tanto alla mia modesta persona, quanto allo stesso capo dello Stato». E fa notare, tra l'altro, che accuse del genere non han-

no alcun reale fondamento, visto che per la prima volta proprio quest'anno si conta, tra l'altro, di arrivare a una minore spesa di ottocentomila euro, con una "non irrilevante" inversione di tendenza nel bilancio della Presidenza.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Ansa

La Fnsi: il gruppo Caso compra l'Unità?

«Se è vero, la preoccupazione è grande»

«Enormi perplessità e molte preoccupazioni» per l'ipotesi che il gruppo di Gian Gaetano Caso possa acquistare *l'Unità* sono espresse dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, dalle Associazioni stampa romana, lombarda, toscana e dell'Emilia-Romagna. Il sindacato dei giornalisti chiede «all'attuale proprietà e all'azionista politico di riferimento uno sforzo straordinario per soluzioni che, accanto ai valori che qualificano l'identità del giornale, nell'eventuale mutamento della compagine azionaria, risultino chiaramente di garanzia sul piano gestionale, come su quello fi-

nanziario e del rispetto dei valori espressi dall'attività professionale dei giornalisti e della democrazia del lavoro». «La Fnsi - si afferma - condivide e sostiene le iniziative per la trasparenza, per la coerenza di ogni iniziativa imprenditoriale con la storia e l'identità del quotidiano». «Il gruppo Caso nel recente passato è stato al centro di operazioni editoriali che definire discutibili è forse dire poco. Il sindacato dei giornalisti ha ben presenti i gravi contenziosi ancora aperti per la brevissima esperienza del quotidiano sportivo *Dieci*, culminati con il licenziamento dei giornalisti che

avevano osato scioperare perché senza stipendio da mesi. Sono vicende tutt'altro che rassicuranti, come dimostrano anche le condanne dell'editore per comportamento antisindacale». La Fnsi auspica che l'attuale proprietà e l'azionista politico di riferimento diano risposte convincenti e in tempi brevi, onde diradare le nubi di una condizione di stagnazione in cui versa il giornale che ha indotto i colleghi dell'*Unità* a proclamare uno sciopero per il 26 marzo. Agli eventuali acquirenti che oltre Caso dovessero manifestarsi l'appello a presentare proposte concrete e qualificate».

Senza Province risparmierebbero 10,6 miliardi

Eurispes: in un ventennio le spese sono quadruplicate. Nel solo 2006 si sono persi 13 miliardi

/ Roma

PROVINCE BYE BYE

L'abolizione delle province consentirebbe un forte risparmio sui costi della politica, pari a 10,6 miliardi di euro. È quanto rileva l'Eurispes. Nel solo 2006, si ricorda in una nota, è stata riscontrata una spesa complessiva delle Province italiane pari a 13 miliardi di euro, contro gli 11 ed i 2 miliardi di euro, rispettivamente, di flussi finanziari in entrata e di indebitamento. Di questi 13 miliardi di euro, il 18,3% sono costituiti da spese sostenute per i redditi da lavoro dipendente, contro il 28,4% dei consumi intermedi, il 22,3% di investimenti fissi lordi ed il 31% di tutte le altre voci di spesa. Nell'ipotesi in cui il personale delle Province (pari a 62.778 tra dirigenti e impie-

gati), venisse re-impiegato in altre amministrazioni o istituzioni locali, l'abolizione delle Province consentirebbe, quindi, un risparmio complessivo pari a 10,6 miliardi di euro nel solo 2006, dal momento che verrebbero meno tutte le altre voci di spesa attuali. L'Eurispes rileva come, nel complessivo aumento, negli ultimi venti anni, della spesa delle pubbliche amministrazioni, le Province italiane presentano negli ultimi anni conti economici in netto peggioramento. Dal 1986 al 2006, le entrate delle Province italiane sono aumentate ad un tasso di crescita medio annuo del 13,9%, ovvero il 5,3% in più rispetto a quello di tutte le amministrazioni pubbliche e lo 0,6% in più rispetto a quello delle Amministrazioni centrali. A causa del tasso di crescita così elevato, le entrate provinciali sono quasi quadruplicate nel corso di un ventennio, raggiungendo, nel corso del 2006, gli 11 miliardi di euro, contro i 2,9 del 1986.

Contemporaneamente oltre alle entrate sono aumentate anche le spese, tanto che solo in alcuni anni le Province italiane sono state in grado di soddisfare pienamente il proprio fabbisogno finanziario. Con tasso di crescita medio annuo del 16,6% (+2,7% rispetto alle entrate), le spese delle Province sono più che quadruplicate, fino a toccare, nel corso del 2006, i 13 miliardi di euro. Negli ultimi anni l'indebitamento ha iniziato una preoccupante fase di crescita, che lo ha portato dai 500 milioni di euro del 2001 ai 2 miliardi di euro del 2006. Per la prima volta dopo quasi un ventennio, una percentuale non irrilevante della crescita dell'indebitamento delle amministrazioni pubbliche, è legato al cattivo andamento dei conti delle Province (dei 15 miliardi di euro in più di indebitamento fatto registrare tra il 2001 ed il 2006 dalle amministrazioni pubbliche, il 5,5% è imputabile alle amministrazioni provinciali).



Serpenti nella bottiglia
messaggi nella campagna

Malelinguelettorali

«In un ranch del Texas sono state sequestrate 411 bottiglie di vodka con dentro ognuna un serpente a sonagli. Messaggi nella bottiglia? Nel frattempo qui da noi per riempire di «carne e sangue» una campagna elettorale sotto vuoto spinto bisogna ricorrere a qualcosa di tangibile. Non tanto alla presenza sperequata in tv del Pd (dov'è la notizia?), quanto al problema Allitalia: se si parla di debiti, investimenti, licenziamenti, fallimenti, insomma di un'Italia senz'ali, forse qualcuno presta più attenzione e sente meno odor di recita. Per il resto il tasso di propaganda politico-pubblicitaria sale alle stelle, quasi che davvero si trattasse solo di vendere un prodotto con slogan commerciali. Mancano messaggi forti nelle bottiglie politiche, mentre in quelle dichiaratamente intestate alla pubblicità c'è di tutto. Vi siete accorti che alla radio una ditta di dolci mi cita i grassi espunti dai loro prodotti ricorrendo, per spiegare quello che non c'è nella colomba, a formule come «lavoratori precari e sfrattati»? Cioè una «tragedia» italiana riferita all'assenza di grassi? E una casa automobilistica molto nazionale che ricorre a una giovane cieca per dire che «la bellezza si sente e non si vede»? Serpenti o messaggi nelle bottiglie della comunicazione? E politica vuota e/o pubblicità scandalosa? **Oliviero Beha**

Lutto, è morta a 35 anni la giornalista Lidia Giordani

ROMA Si è spenta ieri in un ospedale della capitale, in seguito ad una breve e terribile malattia, la giornalista parlamentare Lidia Giordani. Nata 35 anni fa a Roma, coniugata, si era laureata in lettere alla Sapienza nel 1997 e a Milano aveva frequentato l'Istituto Carlo De Martino per la Formazione al giornalismo. Prima di approdare all'agenzia Dire, Lidia Giordani aveva collaborato con l'Ansa e l'Adnkronos nel settore economico e politico. La redazione politica dell'Ansa si stringe con profondo cordoglio e affetto alla famiglia e ai colleghi della Dire. Gli uffici stampa del Pd e dei gruppi parlamentari ricordano la collega della Dire Lidia Giordani: «Carissimi ricordando con commozione Lidia, la sua serietà, la passione per il suo lavoro, vi giunga il nostro forte abbraccio».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il maresciallo Rocca

Le dimissioni del governatore di New York Eliot Spitzer dopo la pubblicazione delle sue intercettazioni con un giro di squillo stanno turbando i sonni del partito del Foglio. Il Platinetto Barbutto, infatti, ci aveva sempre spiegato - in ottima compagnia - che la «barbarie» delle intercettazioni sui giornali è soltanto italiana, sconosciuta nelle «democrazie liberali» tipo Usa. Così l'altro giorno, prim'ancora che mi occupassi del caso, il Foglio ha pubblicato un articolo preventivo del piccolo neocon Christian Rocca: «Tutte le differenze tra le intercettazioni su Spitzer e Marco Travaglio», poi ripreso nel blog dello stesso autore. Cogliamo fior da fiore. «Travaglio, in polemica con chi

crede che i processi si facciano in tribunale e non in tv, cioè con le persone normali, da tempo va scrivendo che in America pubblicano tranquillamente le intercettazioni dei politici senza che nessuno si indigni, come dimostra il caso del governatore Spitzer...». Per la verità ho scritto decine di articoli contro i processi fatti in tv. Tipo Cogne, Rignano, Erba, Perugia. Altra cosa è seguire le inchieste e i processi che si svolgono nei palazzi di giustizia e raccontarli in tv. Questo non è fare i processi in tv. E' cronaca giudiziaria, un genere piuttosto diffuso in tutto il mondo. Si

raccontano i fatti e, se riguardano personaggi pubblici, se ne informano i cittadini e se ne chiede conto agli interessati. Né Spitzer né i suoi amici si sono lamentati per la pubblicazione della notizia. Spitzer ha chiesto scusa e si è dimesso, visto che era solito lanciare filippiche contro la prostituzione. Ancora Rocca: «Il caso Spitzer non è un'inchiesta politica, fatta per abbattere un avversario, ma è cominciata grazie al sistema di controllo automatico che scatta ogni volta che le banche registrano operazioni sospette». E chi ha mai parlato di inchieste

politiche? E' il partito del Foglio - sempre in ottima compagnia - a sostenere questa idiozia ogni volta finisce sotto inchiesta un politico italiano. I processi a Berlusconi sono nati tutti grazie ai sistemi di controllo, giudiziari e finanziari, su operazioni sospette o grazie a rivelazioni di personaggi al corrente di affari loschi. «Durante l'inchiesta - scrive Rocca - sui giornali non è uscito niente di niente». Vero, ma solo parzialmente: l'inchiesta su Spitzer & C. non è ancora finita, ma quando l'Fbi ha inviato alla Procura di New York il suo primo «affidavit» con le intercettazioni,

l'atto è finito sui giornali con i nomi dei clienti siglati dai numeri 1,2,3 ecc. Poi, il 10 marzo, il New York Times, grazie alla soffiata di due anonimi «tutori della legge» («two law enforcement officials»), ha svelato che il n. 9 era Spitzer. In Italia, di solito, non c'è nemmeno bisogno di soffiata. Quando i pm devono compiere atti a sorpresa, come intercettazioni o perquisizioni, fanno tutto di nascosto. Quando poi informano gli indagati e gli avvocati con avvisi di garanzia, decreti di perquisizione, ordinanze cautelari, il segreto cade per legge e se ne può parlare. Secondo il Foglio, a New York, «quando è finita l'indagine non è trapelato niente di niente, né le

intercettazioni né la notizia... Dell'inchiesta si sapeva già da cinque giorni e non con una soffiata dei magistrati a cronisti-buche-delle-lettere, ma con un comunicato stampa ufficiale della Procura di NY e dell'Fbi, con tanto di numeri di telefono dei rispettivi uffici relazioni pubbliche». Strano, perché l'11 marzo l'Associated Press, come il NYT, citava una misteriosa «fonte» («a law enforcement official») che aveva rivelato lo scandalo «a condizione di restare anonima a causa della delicatezza della notizia». Che fosse anche quella, oh my God, «una soffiata dei magistrati a cronisti-buche-delle-lettere»? Conclude Rocca: «Lo scoop del

Times è stato di identificare il «cliente n. 9» con Spitzer. Non si sa come ci sia riuscito, ma si sa che la notizia è comparsa solo dopo la fine dell'inchiesta, gli imputati arrestati, i coinvolti avvertiti, la prima fase del processo cominciata e i documenti pubblici». Mavalà: si sa come, come ci è riuscito. E' lo stesso NYT a spiegarlo il 10 marzo: grazie al solito «law enforcement official» e a una persona «briefed on the investigation», al corrente dell'indagine. Rocca e i suoi fratelli si mettono il cuore in pace: notizie e intercettazioni escono in tutto il mondo. L'unica differenza è che in America, quando viene scoperto un fatto grave, paga chi l'ha commesso. In Italia, chi l'ha scoperto.

L'ambasciatore cinese in India attacca la speaker americana: parole irresponsabili e inaccettabili

La Cina pubblica su Internet le foto di 19 manifestanti ricercati: «Denunciateli alla polizia»

Nancy Pelosi: inchiesta internazionale sul Tibet

La presidente della Camera Usa incontra il Dalai Lama: «Ma no al boicottaggio delle Olimpiadi»
La Cina irritata per la visita dell'esponente democratica. Pechino muove truppe verso Lhasa

di Toni Fontana

PAROLE CHIARE Dopo l'intervento di Bush che ha annunciato non solo che andrà alle Olimpiadi, ma che, nel corso dei Giochi, non si dovrà parlare di politica e diritti umani, la dirigenza cinese si apprestava a cantar vittoria, potendo contare sull'«assoluzione»

americana, ma ieri da Dharamsala, la città dell'India settentrionale dove vive il Dalai Lama, sono arrivate le parole chiare di Nancy Pelosi, speaker del Congresso, personaggio influente del Partito Democratico americano.

Incontrando il Dalai Lama, la Pelosi ha detto tre cose: in Tibet è in corso «un'oppressione» della popolazione da parte della Cina, occorre avviare un'inchiesta «indipendente ed internazionale» sulle affermazioni di Pechino in merito al presunto complotto ordito dai tibetani, non è tuttavia necessario e opportuno boicottare i Giochi Olimpici (quest'ultima posizione è condivisa anche dal Dalai Lama). L'incontro avvenuto a Dharamsala è dunque importante non solo perché conferma che esiste un'altra America diversa da quella di George W. Bush, ma perché dimostra che le posizioni del Dalai Lama, oggetto anche delle critiche di gruppi e associazioni radicali tibetani, non sono isolate, ma ricevono sostegno anche da parte di importanti protagonisti della scena politica internazionale. La Pelosi ha criticato senza reticenze la politica di Pechino: «La situazione in Tibet - ha detto dopo la visita al Dalai Lama - è una sfida alla coscienza del mondo». Per questo l'esponente democratica ritiene che alla campagna denigratoria della Cina contro la Guida spirituale dei buddisti si debba rispondere con un'approfondita indagine internazionale che «renda chiaro che Sua Santità (il Dalai Lama) non ha assolutamente nulla a che vedere con gli episodi di violenza». Un'inchiesta in tal senso era stata sollecitata anche dal Dalai Lama in polemica con Pechino. La Pelosi ha quindi ribadito la necessità di mantenere i riflettori accesi su quanto accade in Tibet: «Se i popoli amanti della libertà di tutto il mondo non parlano contro l'oppressione della Cina nel Tibet, allora abbiamo perso il diritto di parlare dei diritti umani».

Di fronte a queste accuse i dirigenti cinesi si sono nuovamente arroccati e si sono difesi attaccando come in altre occasioni con arroganza. Pechino ha affidato all'ambasciatore in India, Zhang Yan, il compito di ribattere. Il diplomatico non è andato per il sottile: «Nessun Paese ha detto - nessuna organizzazione o individuo dovrebbe compiere gesti irresponsabili né pronunciare parole irresponsabili». Secondo l'ambasciatore la Cina «non accetta interferenze» nei suoi affari interni. Ma sarebbe

Pechino aggiorna il bilancio delle vittime: 18 Per il governo tibetano almeno 80 i morti

molto pericoloso abbassare la guardia e non tenere alta l'attenzione su quanto accade in Tibet ed in Cina, come ha consigliato la Pelosi.

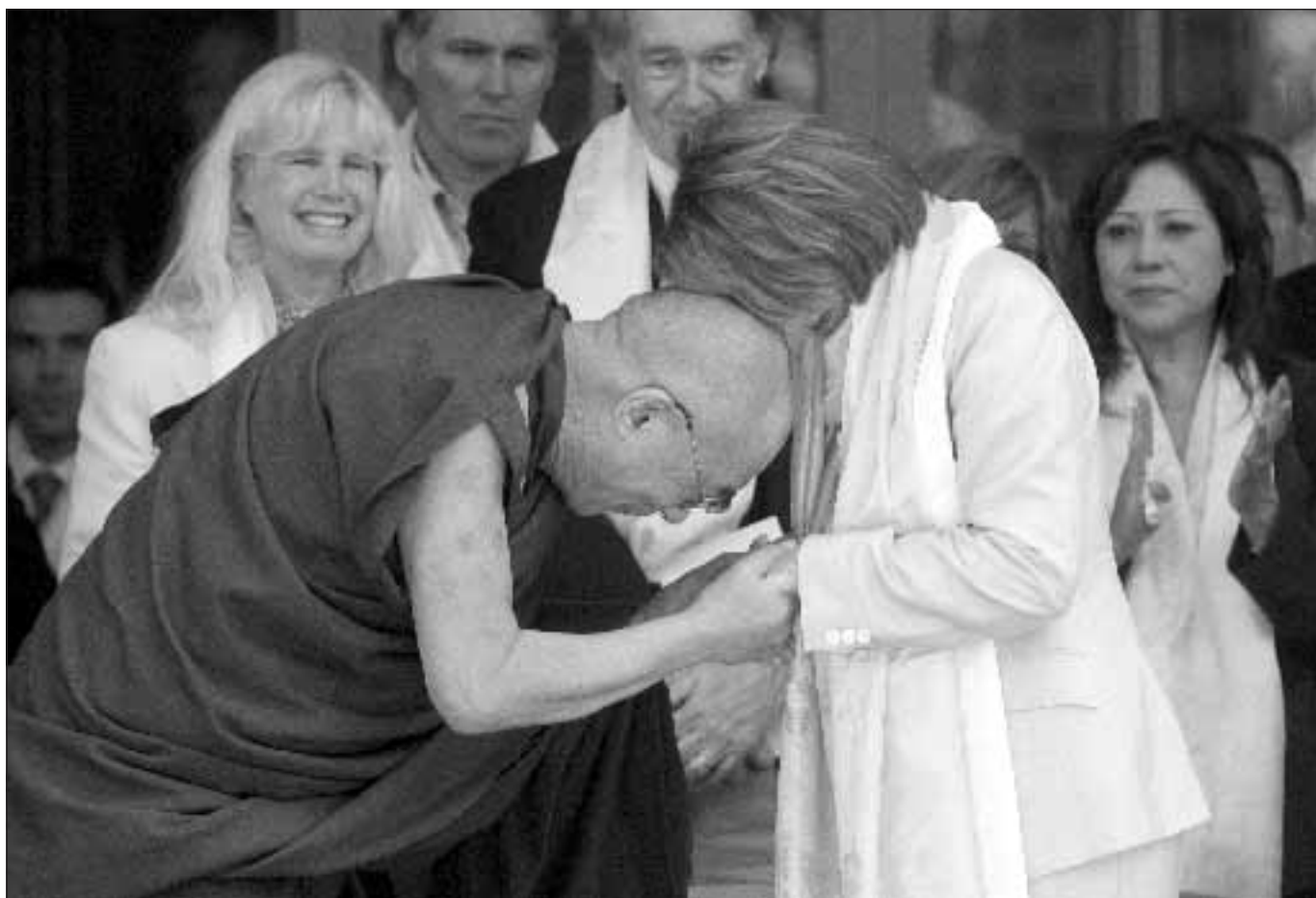
I dirigenti cinesi infatti non abbandonando la linea dura, ed anzi inventano nuovi strumenti per la repressione. Pechino infatti sta censurando molti siti In-

ternet e arrestando molti «cyber-dissidenti», ma da ieri sono sul Web le foto di 19 «ricercati», cioè attivisti tibetani che hanno preso parte alle manifestazioni di protesta di giorni scorsi. Le foto sono ovviamente apparse su siti «ammaestrati» e controllati dai censori di Pechino che stanno partecipando attivamente al-

le iniziative contro l'occupazione del loro paese. I navigatori del Web vengono invitati alla delazione e, sui siti, compare anche un numero di telefono della polizia di Lhasa al quale gli aspiranti spie possono rivolgersi per denunciare «i criminali». Dopo la cacciata degli ultimi giornalisti che si erano avventu-

rati a Lhasa dal Tibet filtrano poche e frammentarie notizie. Testimoni raggiunti telefonicamente raccontano che l'ordine di Pechino regna ormai in tutto il Tibet. Migliaia di soldati armati fino ai denti pattugliano le strade, perquisiscono i passanti e rastrellano quartieri ed abitazioni. Fonti della sicurezza cine-

se hanno fatto sapere che sono state arrestate altre 24 persone. Ieri, dopo aver negato l'evidenza per alcuni giorni, le autorità cinesi hanno aggiornato il bilancio delle vittime che, secondo Pechino, sarebbero in totale 18 (il conto precedente era di 13 morti). Secondo i tibetani sono invece almeno 80.



L'incontro tra il Dalai Lama e Nancy Pelosi, in basso la protesta dei monaci tibetani in India Foto di Gurinder Osan/AP



LA STORIA Oggi è la responsabile delle sue compatriote in Italia, presto vuole diventare monaca sperando di ritornare in quel Tibet che non ha mai visto

Io tibetana, profuga fin dalla nascita

ADELE CAMBRIA

Ho conosciuto «Grande Felicità» - questa è soltanto la traduzione italiana del suo nome tibetano, che è più prudente non far circolare - quando l'ho vista, minuta ed emozionata, sul palco della manifestazione di solidarietà con il Tibet a Campo de' Fiori. È lei la rappresentante delle donne tibetane in Italia. Ho visto-ero proprio sotto il palco - le sue lacrime: silenziose, unili, non spettacolari, e quindi non-mediatiche. Quando è scesa dal palco, le ho chiesto di incontrarla. Mi ha dato un bacio sulla guancia, ed è venuta la sera dopo a casa mia. L'ho invitata a sedersi sul divano, ma lei sostava sull'orlo del mio comunissimo tappeto: «Senza togliere le scarpe?». Io, che già ci stavo sopra - e come sempre, come tutti, con le scarpe - mi sono vergognata, e soccombendo alla sindrome del relativismo culturale, mi sono giustificata: «Voi siete molto più civili di noi». Sorridendo è venuta a sedersi vicino a me. Con le scarpe. Ed ha cominciato a raccontare la sua storia che non vi sembrerà, temo, molto «politica». Almeno nel senso in cui l'intendiamo noi.

Il Dalai Lama infatti non detta mai,

nemmeno ora, nella situazione drammatica in cui si trova il popolo tibetano, condizioni politiche. Come osservava, rispondendo ad una delle interviste confluite nel libro «Il Dalai Lama» (dei coniugi Strober), lo scrittore nepalese Tsering Shakya - nato a Lasha nel 1959, e subito dopo espulso, con i suoi genitori, dai cinesi - «Il Dalai Lama riesce a rendere invidiabile, per gli occidentali, il dono della pazienza; per fortuna, e a differenza dei cristiani e di altri credenti, dice, noi abbiamo a disposizione molte vite, e quindi possiamo aspettare». Ma, nello stesso tempo, «egli è capace di affrontare, incontrare e mettersi in relazione col mondo moderno».

Così, la piccola «Grande Felicità» mi spiega: «Spiritualità e modernità sono «I miei genitori seguirono a piedi il Dalai Lama in esilio. Morirono e sono cresciuta nell'orfanotrofio di Dharamsala»

la nostra via, il Dalai Lama sa che si possono fare tutt'e due le cose. Le autostrade, è vero, nel Tibet, le hanno fatte i cinesi...La mia famiglia è scappata dal nostro villaggio a piedi ed a piedi è arrivata in India, fino a Orissa, dove io sono nata. Ma questo non significa che io non possa seguire la via spirituale che permette di superare la sofferenza». E mi spiega «i due buddismi»: «Quello mahayana, il nostro, è aperto a tutti, dovunque siano nati, il buddismo hinayana invece no, è soltanto per un popolo».

«Ma tu-le chiedo - come mai sei in Italia?». Racconta, finalmente, con pudore: «Sono arrivata in Italia a quattordici anni. Ero orfana, i miei genitori erano morti, e stavo a Dharamsala, nell'orfanotrofio che ha fondato il Dalai Lama e che dirige ancora sua sorella: lei si chiama Jetsun Pema, trova il suo sito, www.jetsunpema.org...Ci sono 14.000 orfani tibetani affidati a lei, hanno bisogno di adozioni a distanza».

«Grande Felicità» è arrivata in Italia proprio così, per una adozione a distanza diventata poi affidamento. «Quando papà Carlo ha perduto sua moglie, è venuto a conoscermi a Dharamsala, e mi

ha portato in Italia, come una figlia. Sono andata a scuola qui a Roma, zona Prati-Ponte Milvio, l'ho assistito nella sua lunga malattia».

«Ma allora il Tibet, per te, che cosa è?». «Io non ho mai visto il Tibet, ma quella è la mia patria, e per tutti noi, in esilio o no, lo resterà sempre. Io sono la rappresentante delle donne tibetane nel vostro Paese, mi occupo dei loro problemi, quello, per esempio, dei permessi di soggiorno: quando andiamo in Questura e chiediamo un visto come tibetani ci rispondono che il Tibet non esiste, e ci dicono di andare all'Ambasciata cinese». «Grande Felicità» sorride, mite e decisa: «Ma noi all'Ambasciata cinese non andremo mai».

«Allora volete l'indipendenza del Tibet?»

«Vivo in Italia perché un'adozione a distanza si è tramutata in affido Ma un giorno tornerò nella patria che non ho mai visto»

OGGI LE PRESIDENZIALI

Taiwan al voto con lo spettro-Tibet

PECHINO Le relazioni con la Cina, l'enorme vicino che promette miracoli per l'economia ma minaccia la giovane democrazia locale, sono tornate al centro della campagna elettorale per le elezioni del nuovo presidente di Taiwan, che si tengono oggi. Sull'onda di una martellante campagna anticinese innescata dalla crisi nel Tibet Frank Hsieh, il candidato dell'indipendentista Partito Democratico Progressista (Dpp), ha recuperato buona parte del terreno che lo separava dal suo rivale Ma Ying-ji, il candidato del Partito Nazionalista o Kuomintang. Negli ultimi dieci giorni della campagna elettorale a Taiwan sono vietati i sondaggi ma gli ultimi, effettuati prima dell'inizio delle proteste dei tibetani, danno Ma in vantaggio di venti punti. Il candidato del Kuomintang, più disposto al compromesso con Pechino, rimane il favorito ma gli analisti affermano che

Hsieh potrebbe fare il colpo. L'altro ieri il candidato del Dpp ha incassato il sostegno di Lee Teng-hui, popolare ex-presidente della Repubblica di Cina (questo il nome ufficiale del paese) e spietato critico della Cina comunista. I risultati della campagna anti-Cina potrebbero riflettersi, secondo alcuni osservatori, sul referendum che il Dpp ha convocato per chiedere agli elettori se vogliono usare per le richieste di ingresso nell'Onu il nome di «Taiwan», un'iniziativa che Pechino ritiene «provocatoria».

Dopo l'esplosione della questione tibetana, Ma è stato costretto ad indurire le sue posizioni, minacciando di boicottare le Olimpiadi di Pechino se non verrà messo fine alla «repressione dei tibetani». Il suo rivale Hsieh è per l'indipendenza di Taiwan ma è considerato più moderato e meno anti-cinese dell'attuale presidente Chen.

«La Cina non lasci cadere la volontà di dialogo di un leader che vuole solo difendere l'identità tibetana»

«Fermare le armi. Se ciò non avverrà dovremo chiedere di più, forse anche ripensare ai Giochi»

«È un dovere schierarci a fianco di un popolo pacifico contro l'oblio delle coscienze»

Wiesel: Pechino fermi la repressione

Il premio Nobel per la pace unisce la sua voce a quella del Dalai Lama: liberare subito gli arrestati
«La comunità internazionale non può restare indifferente di fronte alla tragedia di un popolo pacifico»

Polizia paramilitare marcia nella piazza principale di Zhongdian conosciuta come Shangri-La; sotto Elie Wiesel. Foto di Greg Baker/LaPresse



di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

COSA C'È ALLA BASE DELL'APPELLO

di cui Lei si è fatto promotore e che ha già raccolto l'adesione di altri venticinque Premi Nobel per la Pace? «Alla base ci sono i drammatici eventi che in questi giorni stanno segnando il Tibet, di fronte ai quali abbiamo

avvertito la necessità di agire, di unire le nostre voci a quelle del Dalai Lama. In questo momento la priorità assoluta è fermare la violenza e porre fine all'oppressione. Mi lasci aggiungere che fatico davvero a comprendere il perché un gigante non solo economico ma politico e militare qual è la Cina debba aver paura del Tibet...».

Il governo di Pechino ribatterebbe alla sua domanda che è suo diritto difendere l'integrità territoriale del Paese.

«Concetto ineccepibile ma che, e questo discorso non vale solo per la vicenda del Tibet, non può comunque giustificare sanguinose repressioni e la soppressione dei diritti umani. In questo caso specifico, poi, il discorso non regge di fronte al fatto che il Dalai Lama non ha mai calcato né avallato spinte indipendentiste, che anzi ha

sempre rigettato. Ciò che ha chiesto è una maggiore autonomia del Tibet, da concordare con le autorità cinesi. Si tratta di una richiesta ragionevole, io credo; ciò a cui il Dalai Lama ambisce è di garantire l'autonomia culturale e religiosa del Tibet e del suo popolo. L'autonomia è

condizione indispensabile per preservare l'antico patrimonio tibetano. Il Dalai Lama propugna il dialogo, condanna ogni forma di violenza, rivendica diritti senza fare di questa rivendicazione un'arma per ledere diritti altrui, per negare altre identità. Ciò che chiede, è bene sot-

tolinearne sempre, è di poter preservare l'identità tibetana. Ed è una richiesta che facciamo nostra con questo appello». **Dalla Cina giungono segnali contraddittori rispetto alla disponibilità al dialogo manifestata dal Dalai Lama. L'appello di cui Lei si è fatto**

promotore condanna le violenze e chiede l'avvio di un dialogo. Ma se la Cina dovesse proseguire nel pugno di ferro?

«Mi auguro con tutto il cuore che ciò non avvenga, ma se la violenza dovesse proseguire, se le autorità proseguiranno sulla strada della repressione, allora sarebbe inevitabile chiedere di più, non escluso di riesaminare lo svolgimento delle Olimpiadi. Ma non siamo ancora a questo punto. Ciò che è importante è mantenere alta la pressione internazionale finché non saranno ascoltate le voci dei tibetani e le prigioni svuotate. Dobbiamo estendere il campo della pace e del dialogo. È questo che oggi ci chiede il Dalai Lama: di non abbassare la guardia, e di sostenere con forza le ragioni del dialogo. Il primo ministro cinese ha affermato di essere disponibile ad incontrare il Dalai Lama a condizione che quest'ultimo rigetti la violenza e ogni opzione indipendentista. Se questi sono le condizioni, il problema non esiste perché il Dalai Lama ha più volte ribadito di non volere un Tibet indipendente. E per quanto riguarda la violenza, essa è qualcosa di totalmente estraneo all'orizzonte culturale, esistenziale del Dalai Lama».

La sua attività di scrittore, intrecciata alla sua esperienza umana di sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, l'ha portata a rimarcare

l'importanza di mantenere in vita la memoria delle tragedie del passato, perché quel passato non torni a farsi presente. Ciò vale anche per il Tibet?

«Certo che sì. Perché il Tibet è una tragedia. La tragedia di un popolo pacifico che non è stato mai animato da propositi di conquista. Un popolo che non ha mai coltivato disegni di grandezza o mire espansioniste. È la tragedia di un popolo la cui unica mira di conquista è quella dell'anima, della conquista di una libertà interiore. La forza interiore per raggiungere l'assoluta. Ma è forse proprio questo che fa paura. E se oggi potessi rivolgermi al popolo cinese, oltre che alla dirigenza politica, direi loro che concedere la libertà religiosa al Tibet sarebbe una dimostrazione di forza e non un cedimento, perché di quella libertà il Tibet non abuserebbe né la ritorcerebbe contro gli interessi cinesi. Direi loro che oggi siete un grande impero, oltre due miliardi di persone, che non ha bisogno di dominare il piccolo Tibet. Il Tibet non è una potenza nucleare. Il Tibet non può certo conquistare la Cina. I serbatò di cui è ricco sono i serbatò di conoscenza, una conoscenza mistica. Per questo il piccolo, grande Tibet, è un patrimonio dell'umanità. Da preservare, da difendere».

Cosa teme di più oggi? «L'indifferenza, l'oblio delle coscienze. Un discorso che non vale solo per il Tibet».



L'INIZIATIVA

«Un nastrino verde la protesta di noi atleti»

PARIGI Prende consistenza il partito degli atleti che, colpiti da quanto sta succedendo in Tibet e dalle presunte violazioni dei diritti umani in Cina, stanno pensando ad iniziative da attuare durante le Olimpiadi di Pechino. L'ultima proposta viene dal saltatore con l'asta Romain Mesnil, medaglia d'argento nei Mondiali 2007 di Osaka e presidente del sindacato degli atleti francesi. «In seguito agli ultimi accadimenti, e alle violazioni dei diritti umani in Cina - dice Mesnil in un comunicato fatto circolare dal sindacato - credo sia il caso che gli atleti diano un segnale durante le prossime Olimpiadi: iniziative del genere sarebbero benvenute». «Ad esempio, sarebbe molto interessante - continua Mesnil - se gli atleti che sono d'accordo portassero sulle loro divise un nastrino verde, il colore della speranza, per tutta la durata dei Giochi». Secondo Me-

snil, tutto ciò non avrebbe connotazioni politiche e quindi non violerebbe i principi della Carta Olimpica, che proibisce ogni dimostrazione di tipo politico, religioso e razzistico durante le gare. L'altro ieri un altro personaggio del mondo del salto con l'asta, la 23enne tedesca Anna Battke, aveva dichiarato a «Der Spiegel» di essere intenzionata, se gareggerà alle Olimpiadi (deve ancora fare il «minimo»), di protestare contro il comportamento del governo cinese nella vicenda del Tibet. «Le gare a Pechino - aveva detto - offriranno agli atleti una forte risonanza pubblica, ed è un obbligo per gli sportivi attirare l'attenzione sull'ingiustizia». In particolare, aveva poi lanciato l'idea di far sfilare, nella cerimonia d'apertura, «atleti travestiti da monaci tibetani e funzionari cinesi: a quel punto si potrebbero dare tutti simbolicamente la mano».

La Mezzaluna Rossa: un milione le vittime nei cinque anni di guerra in Iraq

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati: 3mila palestinesi allo stremo al confine con la Siria. Il figlio di Tareq Aziz: mio padre sta morendo in un carcere americano a Baghdad

/ Baghdad

A cinque anni dall'inizio del conflitto l'Iraq è attraversato da nuove ondate di violenza, ieri tre civili sono morti in un attentato avvenuto nella città settentrionale di Mosul, diventata una delle roccaforti di Al Qaeda, mentre nel sud almeno quattro miliziani sciiti sono stati uccisi nel corso di combattimenti con le forze di polizia governative. Da Tunisi, dove si è conclusa l'assemblea dell'organizzazione Araba di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, arriva un nuovo bilancio delle vittime di cinque anni di guerra in Iraq: sarebbero - secondo i promotori dell'incontro - un milione. La stima è

stata fatta raccogliendo i dati forniti da 50mila volontari della Mezzaluna Rossa, una delle poche istituzioni rimaste che ancora operano in Mesopotamia (l'organizzazione ha perso venti operatori nel corso della guerra). Le agenzie delle Nazioni Unite stanno intanto tentando di sensibilizzare i governi sulla grave situazione dei palestinesi cacciati dall'Iraq. L'Alto commissariato per i rifugiati fa sapere che continuano a peggiorare le condizioni di oltre 2.700 palestinesi bloccati al confine tra Iraq e Siria, «dove vivono in due campi di fortuna in condizioni disumane». L'Alto

commissariato negli ultimi 2 anni ha lanciato numerosi appelli per trovare «soluzioni umanitarie urgenti» per i profughi, e garantirne il trasferimento altrove, anche se temporaneo. Alcuni paesi hanno offerto ospitalità ai palestinesi provenienti dall'Iraq, ma al momento non è stata ancora avviata alcuna procedura. Il Cile, per esempio, ha recentemente annunciato che di poter accogliere un primo gruppo di 117 palestinesi rifugiati in Iraq, mentre il Sudan ne ospiterà altri 2000. L'accoglienza in un altro Paese - sottolinea in una nota l'agenzia Onu, non aiuterà però tutti i palestinesi sistemati nei campi «dove la situazione sanitaria diventa sempre



Tareq Aziz Foto Ap

più insostenibile, in assenza di cure mediche adeguate e di alternative praticabili». Negli ultimi mesi sono morti almeno dodici rifugiati. L'ultimo, di 25 anni, è deceduto nel campo di al-Waleed per un'intossicazione alimentare; la sua famiglia era stata selezionata dall'Unhcr per il reinsediamento già nel luglio 2007, ma nessuno Stato estero li aveva accolti. Si stima che, dei 34.000 palestinesi presenti in Iraq nel 2003, non ne siano rimasti più di 10-15mila. Il campo di al-Waleed ospita al momento oltre 2000 rifugiati, mentre quello di al-Tanf, tra Iraq e Siria, ce ne sono 710. I familiari di Tareq Aziz, già ministro degli esteri e vice-premier nel

l'Iraq di Saddam, tornano intanto a lanciare un allarme sulla situazione del detenuto che - affermano - è in condizioni di salute così gravi che probabilmente morirà prima di subito un qualsiasi processo. Il figlio di Aziz, Ziad, ha dichiarato al britannico The Times di non sapere esattamente la natura della malattia (sembra polmonare, spiega il quotidiano) perché gli avvocati dell'ex numero 2 di Baghdad non hanno avuto il permesso di visitarlo di recente. Gli americani, che confermano che il solo cristiano dell'ex governo iracheno è malato, lo hanno spostato per ragioni di sicurezza in una cella condivisa all'interno della base Usa presso l'aeroporto

di Baghdad. Ziad sostiene che suo padre dev'essere rilasciato: «Cinque anni sono una punizione sufficiente per lui. Faceva parte del regime, ma nessuno lo ha accusato di niente. Ha 72 anni, un sacco di problemi di salute. Lasciate che passi gli ultimi anni con i figli e i nipoti». Fedelissimo di Saddam per 20 anni, Tareq Aziz non si pente della sua lealtà: «Ha lavorato con lui per 35 anni - dice il figlio - diceva: è il mio amico, il mio leader, il mio presidente. Ha pianto quando hanno ucciso Saddam». La sua famiglia si trova in Giordania. Aziz si consegnò agli americani il 24 aprile 2003 in cambio di un salvacondotto per i suoi cari.

Spiati Obama Clinton e McCain Rice si scusa

Incursioni dal Dipartimento di Stato nei file dei candidati in corsa per la Casa Bianca

di Davide Vannucci

CHISSÀ se anche stavolta c'è una «Gola Profonda», come nel Watergate che scosse l'America negli anni 70 e portò Nixon alle dimissioni. Ma una cosa è certa: più di 30 anni dopo, nel pieno di una campagna presidenziale accesa e dal destino incerto, sulla

bocca dell'americano medio è tornata a risuonare la parola «breach», violazione. Sì, perché una vera e propria breccia è stata aperta nella privacy dei tre candidati rimasti in campo per la successione a George W. Bush, Barack Obama, Hillary Clinton e John McCain.

Le prime rivelazioni sono circolate nel tardo pomeriggio di giovedì: il fascicolo elettronico di Obama al Dipartimento di Stato ha subito più di un'intrusione, i file relativi ai passaporti del senatore dell'Illinois sono stati spiati in maniera illegale. Le infrazioni hanno seguito il percorso delle primarie democratiche. La prima è avvenuta il 9 gennaio, dopo la vittoria di Obama in Iowa e quella di Hillary nel New Hampshire. La seconda il 21 febbraio, a metà strada tra il Supermartedì e le primarie in Texas e Ohio. L'ultima, invece, porta la data del 14 marzo. Il Dipartimento di Stato ha riconosciuto i colpevoli delle tre violazioni, tre dipendenti a contratto che dovranno rinunciare a una carriera nell'Harry Truman Building. Due di loro sono stati immediatamente licenziati. Il terzo «contrattista» è stato «rimproverato» ma il suo destino è ancora in bilico. Il portavoce del Ministero, Sean McCormack, è stato chiaro: la politica non c'entra, le violazioni della privacy sono dovute unicamente all'«imprudenza curiosità» dei tre dipendenti. Gli impiegati volevano sapere tutto sui viaggi del senatore nero, fin da quando era bambino. Ma i computer dell'Ufficio Affari Consolari contengono, oltre alle informazioni sui visti e spostamenti, altri dati come il numero di sicurezza sociale. Numero che potrebbe essere utilizzato da qualcuno un po' scaltro per ottenere altre notizie private sul senatore. Il portavoce di Obama, Bill Burton, ha colto la palla al balzo per tuonare contro l'attentato

ai diritti perpetrato dall'amministrazione Bush: «È una violazione inammissibile della privacy e della sicurezza, anche da parte di un'amministrazione che in questi ultimi 8 anni ha mostrato poco rispetto per queste materie». Poi, una richiesta perentoria: «Vogliamo sapere chi ha spiato i file del senatore Obama, per quale scopo, e perché ci è voluto così tanto tempo per venire a conoscenza».

Intrusioni illegali nei fascicoli elettronici contenenti i dati personali relativi ai passaporti

La risposta di Condoleezza Rice non si è fatta attendere. La segreteria di Stato ha fatto aprire un'inchiesta e ha telefonato al senatore per scusarsi: «Anch'io sarei preoccupata se qualcuno tentasse di fare la stessa cosa col mio fascicolo». Poi ha lanciato un ammonimento che sa tanto di rassicurazione per tutti gli americani, che considerano la privacy una sorta di sacra sanctorum: «Nessun cittadino deve trovarsi in una situazione in cui le informazioni date per ottenere un passaporto siano esaminate da personale non autorizzato». La linea difensiva della Rice è chiara. Il sistema di controllo ha funzionato, perché gli accessi non autorizzati sono stati intercettati. La falla è stata successiva, perché solo i diretti superiori dei responsabili furono informati. Dirigenti e vertici del ministero furono tenuti all'oscuro.

Ieri, però, il giallo si è infittito. Anche Hillary Clinton, come Obama, ha ricevuto una telefonata dalla Rice: «Siamo molto dispiaciuti per quello che è accaduto». È accaduto che anche il file con i dati dell'ex first lady è stato violato, la scorsa estate, da uno stagista. Poco dopo è squillato anche il telefono di John McCain, in visita a Parigi. Stesso motivo, le scuse. Perché anche il fascicolo del senatore dell'Arizona è stato consultato illegal-

mente, da uno dei tre contrattisti appassionati della privacy di Obama. Ora i tre candidati alla Casa Bianca si uniscono nel chiedere che si faccia piena luce sulla vicenda. E la spy story avvelena ulteriormente una campagna in cui il colpo basso è dietro l'angolo. Obama, che ieri ha ricevuto l'endorsement del governatore ispanico del New Mexico Bill Richardson, era in imbarazzo per la sua vicinanza col reverendo Wright, i cui sermoni sono ammantati di razzismo anti-bianchi, ma è partito al contrattacco. Al «New York Times» ha fatto arrivare un foto del 1998 che ritrae il reverendo alla Casa Bianca mentre stringe la mano a Bill Clinton, dopo una colazione di preghiera. Una colazione che, in campagna elettorale, potrebbe risultare indigesta.

Avviata un'indagine interna. Già individuati tre responsabili. Due di loro sono stati subito licenziati



Barack Obama durante un tour elettorale. Foto di Alex Brandon/AP



Hillary Clinton con il senatore dell'Indiana Evan Bayh. Foto di Steve C. Mitchell/Ansa-Epa

IL PRECEDENTE

Watergate, lo scandalo che costò caro a Nixon

WASHINGTON - La spy story dei passaporti riporta la memoria americana all'era del Watergate. Il caso Watergate nacque il 17 giugno 1972, quando cinque uomini furono colti in flagrante dalla polizia mentre frugavano tra i documenti del quartier generale del partito democratico, situato nel complesso Watergate a Washington. Il ritrovamento del numero dell'ex-funzionario della Casa Bianca, Howard Hunt, sull'agenda telefonica di uno dei cinque arrestati, l'ex-agente della Cia James W. McCord, creò il primo collegamento tra gli «idraulici» (il nomignolo del gruppo «operazioni sporche» dell'amministrazione Nixon) e le alte sfere del potere repubblicano.

Era stata poi l'indagine dei due reporter del Washington Post Bob Woodward e Carl Bernstein, con l'aiuto di una ben informata ma cauta «Gola Profonda» (identificato nel 2005 come il numero due dell'Fbi Mark Felt), a trasformare un'apparente vicenda di cronaca minore nello scandalo destinato a far crollare la presidenza Nixon.

Come spesso accade in questi casi, infatti, furono proprio i tentativi di «cover-up», allo scopo di tenere nascoste informazioni giudicate imbarazzanti o compromettenti, a mettere sempre più nei guai i responsabili. Nella vicenda dei fascicoli elettronici violati illegalmente, a mettere in imbarazzo la Rice ed i suoi collaboratori è stato soprattutto il ritardo tra la scoperta delle intrusioni e la comunicazione alle massime sfere del dipartimento di quello che era avvenuto. Una comunicazione giunta solo tra ieri ed oggi, nonostante le intrusioni fossero state scoperte già da tempo.

Russia, uccisi due giornalisti scomodi

Shurpaiev e Abachilov si occupavano di Daghestan. La polizia esclude legami fra gli omicidi

/ Mosca

GAZA

Hamas: «L'Egitto tortura i nostri prigionieri»

GAZA Hamas ha accusato ieri l'Egitto di aver torturato decine di suoi attivisti arrestati in territorio egiziano. Un esponente del movimento integralista palestinese parlando alla France Presse con la copertura dell'anonimato, ha detto che 39 attivisti del movimento sono ancora imprigionati in Egitto, mentre altri 90 sono stati rilasciati nelle ultime settimane, in gran parte dopo essere stati torturati. La maggioranza di questi attivisti si erano recati dalla Striscia di Gaza in Egitto a fine gennaio, dopo la distruzione della barriera di confine ad opera di militanti di Hamas.

DUE GIORNALISTI uccisi nel giro di 24 ore in Russia, nell'ennesimo giallo di morti sospette: uno giovedì sera nella sua abitazione di Mosca, poi data alle fiamme da

gli assassini, il secondo freddato stasera da alcuni killer che gli hanno sparato mentre viaggiava sulla sua automobile a Makhachkala, capoluogo della repubblica autonoma del Daghestan nel Caucaso russo.

La polizia non ha per ora stabilito un collegamento fra i due casi, che sono comunque legati dal Daghestan. Il giornalista trovato morto nella sua abitazione di Mosca, Ilia Shurpaiev, 33 anni, era infatti originario del Daghestan e inviato del primo canale tv per il Caucaso russo. È stato trovato nella camera

da letto, con ferite da taglio e una cintura attorno al collo. Il secondo ucciso, Gadji Abachilov, 58 anni, era un giornalista molto noto e attualmente dirige l'emittente radiofonica pubblica del Daghestan. Nell'attacco è rimasto gravemente ferito il suo autista.

Shurpaiev non si considerava affatto un dissidente: ma il suo nome era apparso su un quotidiano daghestano, «Il tempo attuale», come uno dei cronisti che «discreditavano» la piccola repubblica autonoma del Caucaso del nord. Stando alla testimonianza della portiera dello stabile, avrebbe fatto aprire egli stesso la porta ai probabili assassini, due caucasici che aveva presentato come amici. Stando agli investigatori, la morte potrebbe essere legata ai motivi personali, ma la pista dell'attività professionale non è affatto esclusa. Il giornalista aveva lavorato molto nei teatri più caldi del paese e del Cauca-

so ex sovietico, dalla Cecenia al Daghestan, dall'Inguscezia alle repubbliche georgiane secessioniste di Ossezia del sud e Abkhazia. Teneva un blog su internet dove poche ore prima della morte aveva commentato la decisione di «Il tempo attuale» di includerlo in una lista nera: «Così ora sarei un dissidente. Che stupidaggine! Non ho mai fatto politica in Daghestan, neanche a livello di piccoli enti locali, perché sono troppo pigro e non ho mai tempo». Le uccisioni di Shurpaiev e Abachilov si inseriscono in una lunga lista di giornalisti uccisi nella Russia

post-sovietica col sistema degli omicidi su commissione. Fra i casi più eclatanti, va ricordato negli anni '90 il molto noto opinionista tv Listiev, ucciso nel 1995 a colpi di pistola davanti alla sua abitazione: una morte che ai tempi di Eltsin aveva fatto un enorme scandalo e che la stampa riteneva legata alle guerre fra oligarchi per il controllo della politica in Daghestan, neanche del promettente settore della pubblicità in tv. L'anno prima, era stato ucciso con un pacco esplosivo Dmitri Kholodov, un giovane cronista che stava svolgendo un'inchiesta su un traffico di armi che coinvolgeva pezzi grossi del ministero della difesa. Nell'era Putin, lo sterminio è continuato: Paul Khelebnikov, direttore dell'edizione russa della rivista Forbes, è stato ucciso nel luglio del 2004. Era un reporter scomodo per molti: per l'ex oligarca Berezovski, da lui denunciato in un libro. L'uccisione che più ha fatto scalpore in Occidente è comunque quella di Anna Politkovskaia, nell'ottobre del 2006.

Il primo era stato inserito in una lista di reporter che «screditavano» il Caucaso russo

Cipro, il dialogo passa per una strada

Sarà riaperta Ledra Street, via di Nicosia chiusa dai tempi della divisione dell'isola

NICOSIA Un incontro tra delegazioni al massimo livello, da qui a tre mesi, per cercare di dare speditzza all'auspicato processo di pacificazione; la riapertura di una delle strade del centro storico chiusa dalla gente di Nicosia, chiusa dai tempi della divisione di Cipro. Sono questi i primi segnali del nuovo clima che, a quasi 35 anni dall'invasione turca, si sta determinando a Cipro e di cui ha dato una significativa testimonianza l'incontro, il primo, che hanno avuto i presidenti delle due repubbliche in cui è divisa l'isola: il greco-cipriota Demetris Christofias (che è stato eletto nello scorso febbraio) e il turco-cipriota Mehmet Ali Talat.

I massimi esponenti delle due «entità» territoriali di Cipro si sono incontrati, per oltre tre ore, prendendo alcune decisioni che potrebbero dimostrarsi importanti per creare un clima migliore tra le due repubbliche. A dare ulteriore significato all'incontro è stata la circostanza che Demetris Christofias e Mehmet Ali Talat si sono incontrati, a Nicosia, nella residenza del capo della missione dell'Onu a Cipro, Michael Moller Due, quindi, i punti sui quali i due leader - entrambi di area progressista - hanno trovato un accordo. Il primo, probabilmente quello che garantisce una resa mediatica a più breve termine, è quello relativo alla riapertura della via Ledra che si trova

nel centro storico di Nicosia e che secondo il presidente greco-cipriota ha un posto importante nel cuore della gente della capitale. Il secondo punto di intesa, seppure non immediatamente «visibile» è certamente più significativo da un punto di vista politico, dal momento che Christofias e Talat hanno fissato un prossimo appuntamento - da qui a tre mesi - al quale arriveranno per verificare ciò che avranno prodotto «gruppi di lavoro» e «commissioni tecniche» che lavoreranno per una soluzione del «problema cipriota». A dare maggiore spessore al prossimo incontro è il fatto che si svolgerà «sotto gli auspici del segretario generale delle Nazioni Unite».

Con una bomba avvertimento dell'Eta a Zapatero

L'attentato, non ancora rivendicato, preannunciato da una telefonata. Evacuata la caserma, nessun ferito

MADRID A due settimane dall'assassinio del socialista basco Isaias Carrasco, ucciso alla vigilia delle elezioni politiche del 9 marzo, l'Eta torna a colpire mentre in Spagna sta per iniziare la seconda legislatura Zapatero. Un'autobomba è esplosa davanti a una caserma della Guardia Civil a Calahorra, nella regione settentrionale della Rioja, limitrofa del Paese Basco. Poteva essere una strage, il centro della città era pieno di gente per la processione del venerdì santo. Ma mezz'ora prima una telefonata al soccorso stradale basco Dya a nome dell'Eta aveva preannunciato l'attentato dando indicazioni precise sull'ora

dell'esplosione, le 14, sul modello e sul colore dell'auto usata, una Honda Civic azzurra. La caserma aveva così potuto essere evacuata per tempo, e tutta l'area era stata chiusa da un cordone di sicurezza, che ha evitato a ci fossero vittime. C'è stato solo un ferito molto leggero. I danni materiali sono stati importanti. Due edifici attigui sono stati fortemente danneggiati. L'attentato ancora non è stato rivendicato, ma la procedura seguita sembra lasciare pochi dubbi sulla matrice. Probabilmente non sono casuali il modus operandi - l'Eta sembra aver voluto far capire di poter fare una strage, ma di non averlo fatto - e la

tempistica dell'attentato, a due giorni da Pasqua, in piena settimana santa, un periodo di grande fervore in tutta la Spagna, e a poco più di una settimana dalla costituzione del parlamento, il primo aprile, e a due dall'investitura di Zapatero. Secondo alcuni analisti il gruppo armato basco potrebbe voler ritentare nella nuova legislatura una trattativa con il premier socialista, dopo quella fallita di due anni fa, rotta dalla stessa Eta con l'attentato all'aeroporto di Madrid nel dicembre 2006 (due morti). Recenti sondaggi hanno indicato che una maggioranza della popolazione spagnola ritiene che José Luis Zapa-

tero possa riprovarci. Il premier socialista però lo ha più volte escluso durante la campagna elettorale, promettendo al terrorismo basco solo il carcere e la distruzione dell'Eta come prospettiva. Secondo la stampa spagnola il leader del Psoe inoltre intende proporre al Partido Popular, il principale partito d'opposizione, un nuovo patto contro il terrorismo Eta nella nuova legislatura. Il Pp dello sfidante sconfitto il 9 marzo, Mariano Rajoy ha duramente criticato negli ultimi due anni e durante la campagna elettorale, il tentativo di negoziato di Zapatero con il gruppo armato indipendentista basco.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Bidoni

Tra il 2006 e il 2007 gli effetti protestati (assegni, cambiali e tratte) sono diminuiti del 4,45 per cento passando da 1.478.986 a 1.413.202. I «bidoni» più diffusi continuano ad essere quelli rifilati attraverso le cambiali e gli assegni scoperti



EXPORT RECORD PER IL PROSCIUTTO DI PARMA

Record per l'export del Prosciutto di Parma, che ha chiuso il 2007 con un incremento delle vendite del 9%, crescita decisamente superiore a quella del prosciutto crudo generico, che aumenta dell'1,5%. In totale sono stati più di due milioni i prosciutti di Parma hanno varcato i confini della penisola, con un incremento di 175mila unità rispetto all'anno precedente. L'export rappresenta oggi il 22% della produzione annuale.

GOLDMAN SACHS TAGLIERÀ IL 15% DEI PROPRI IMPIEGATI

Goldman Sachs è pronta a tagliare il 15% della sua forza lavoro nella divisione mercati, che include l'investment banking, l'intermediazione e la consulenza. Lo scrive il New York Post. Si tratterebbe di tagli aggiuntivi rispetto al ridimensionamento del 5% annunciato già a gennaio. I dipendenti sarebbero stati informati lunedì scorso e la maggior parte dei tagli dovrebbe essere effettuata entro la fine di marzo.

La strage del lavoro: 1.260 morti nel 2007

Secondo le stime dell'Inail c'è un miglioramento del 6%. Damiano: «Ma ancora non basta»

di Giampiero Rossi / Milano

NUMERI Nel 2007 le morti sul lavoro in Italia sono calate del 6%, gli infortuni complessivi dell'1,5%. Evviva. Anzi no, c'è poco di cui rallegrarsi di fronte a 1.260 croci idealmente piantate in cantieri, fabbriche, porti, magazzini, set cinematografici di tutta Italia.

Ma tant'è. I bilanci di fine anno sono fatti di numeri e quello contenuto nella relazione dell'Inail per lo scorso anno, presentata ieri a Torino dal direttore generale Pietro Giorgini e dal ministro del lavoro Cesare Damiano, evidenzia stime sugli incidenti migliori rispetto al passato. Suona strano, se si pensa che il 2007 è stato l'anno del rogo della ThyssenKrupp, dei morti di Genova, Porto Marghera, Molfetta e di mille altri. Le prime stime - il dato definitivo sarà pronto ad ottobre - parlano di 1.260 vittime contro le 1.341 del 2006. E il totale degli infortuni è sceso da 928.158 a 913.500. nel dettaglio per settori, dai dati dell'Inail emerge che nel 2007 le morti bianche sono state 1.130 nell'industria e servizi (295 nel settore delle costruzioni), 115 nell'agricoltura, 15 tra i dipendenti in conto Stato. In 260 casi le vittime non sono morte sul luogo di lavoro, ma sulla strada da o verso casa. «Il 57,4% degli infortuni totali del 2006 - ha fatto osservare Giorgini - sono stati concentrati in 18.233 aziende che hanno avuto almeno cinque episodi, un dato importante per stabilire le politiche di prevenzione». Il costo complessivo dei danni da lavoro ammonta, nel 2007, a 45 miliardi e 445 milioni di euro, il 3,21% del Pil. Certo, le cose sono migliorate rispetto al 1963, l'anno peggiore, quando sul lavoro in Italia morirono 4.644 persone. Rispetto a quei tempi c'è da consolarsi, a meno che non si sia coniuge, genitore o figlio di uno dei 1.260 che nel

2007 non sono tornati a casa. «C'è un'inversione di tendenza, anche se la riduzione è ancora modesta - commenta infatti il ministro Damiano - ogni morte sul lavoro è una tragedia per la famiglia colpita e per l'intera collettività. Dobbiamo proseguire con forza sulla strada presa negli ultimi tempi per ridurre drasticamente il numero degli incidenti sul lavoro e per adeguarci a quanto ci chiede l'Unione Europea. A questo proposito è ottima l'idea di un Procura nazionale specializzata proposta dai magistrati (il procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, ndr) ma la sicurezza dei lavoratori è una priorità anche nel programma elettorale del Pd». Anche l'Anmil, l'associazione che rappresenta le vittime degli infortuni sul lavoro, analizza le stime dell'Inail: «Confermano la gravità del fenomeno e testimoniano la necessità di mantenere alta la soglia di attenzione - sottolinea il presidente Pietro Mercandelli - dopo che il 2006 aveva fatto segnare un netto peggioramento il numero di incidenti mortali ad oggi stimato per il 2007, se si escludono gli incidenti "in itinere", si posizionano comunque sui livelli, consolidati, del 2005 senza una significativa inversione che era legittimo attendersi a fronte della forte attenzione istituzionale e dei provvedimenti varati dal governo. Quella contro gli incidenti sul lavoro è una battaglia che si vince

Inizia la campagna di sensibilizzazione negli stadi: «Sicurezza, tutti in campo nessuno in panchina»

LE MORTI BIANCHE							
Casi mortali per gestione	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Agricoltura	159	167	128	175	141	124	115
Industria e Servizi	1.369	1.287	1.305	1.137	1.124	1.205	1.130
di cui Costruzioni	332	321	352	311	293	327	295
Dipendenti conto Stato	18	24	12	16	15	12	15

MORTI TOTALI	
2001	1.546
2002	1.478
2003	1.445
2004	1.328
2005	1.280
2006	1.341
2007*	1.260

(*) Dati stimati. Il numero effettivo di casi mortali acquisiti dagli archivi gestionali al 29/02/08 è complessivamente pari a 1.147 (dato provvisorio non consolidato). Il dato riportato in tabella rappresenta il valore cautelativo (limite massimo) del range 1.240-1.260 risultante da procedimenti statistici di stima previsionale.

soltanto con un impegno forte e costante mai mancato in questi ultimi due anni, ma che dovrà proseguire nell'immediato futuro per un nuovo peggioramento del fenomeno». E già oggi la campagna per la sicu-

rezza sul lavoro approderà negli stadi italiani: in tutti i campi della serie A, prima dell'inizio della partita a centrocampo verrà esposta un'enorme scritta sullo sfondo tricolore: «Sicurezza sul lavoro. Tutti in campo. Nessuno in panchina».



Un cantiere edile Foto Ansa

FIOM

«Subito l'approvazione del decreto sugli usuranti»

«È urgente approvare il decreto sui lavori usuranti, che tra l'altro risulta migliorato rispetto al testo del protocollo sul welfare. È un errore criticarlo ora, non c'è più tempo». A sostenerlo, è Augustin Breda, dirigente della Fiom nazionale ed esponente di Lavoro Società, area della «sinistra» Cgil, secondo il quale «si rischia il nulla di fatto, cioè l'ipotesi peggiore per i lavoratori usurati che rientrano nelle casistiche individuate nell'attuale proposta. L'intervento dell'esponente Fiom giunge dopo l'annuncio dell'avvio dell'esame da parte del parlamento. Il provvedimento sarà trasmesso alla commissione lavoro della Camera lunedì 31 marzo, mentre la convocazione della prima seduta sarebbe fissata per il mercoledì o giovedì successivo. Un avvio lento, come si vede, nonostante la disponibilità data dal presidente della commissione, Gianni Pagliarini, per un iter veloce. All'origine dell'allungamento dei tempi ci sarebbe la messa a punto della relazione tecnica. La delega scade il 31 marzo ma è possibile una proroga di 60 giorni, fino a fine maggio, per consentire alle commissioni parlamentari di esprimere il proprio parere. A questo punto è possibile che l'iter venga terminato dal nuovo parlamento o, quantomeno, che il via libera finale in consiglio dei ministri passi al nuovo esecutivo. Pagliarini si dice «preoccupato perché questo slittamento di termini mette in discussione la possibilità di discutere il provvedimento e rischia di saltare tutto». Secondo Pagliarini nel decreto ci sono «punti di criticità che potranno essere accolti nelle osservazioni del parere o anche successivamente».

Commercio in sciopero: no alla mancia di 55 euro

Circa due milioni di lavoratori in lotta per il contratto che è scaduto da 15 mesi

/ Milano

CONTRATTO Giornata di protesta ieri per i circa 2 milioni di lavoratori del commercio per lo sciopero proclamato da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilutcs-Uil a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che è scaduto ormai da 15 mesi. Lo sciopero - i sindacati parlano di adesioni «massicce», in media tra il 65 e 70% - è stato deci-

so per protestare contro l'atteggiamento delle aziende, che - accusano i sindacati - stanno tentando di boicottare il negoziato attraverso l'erogazione unilaterale di 55 euro. Cifra, comunque, ritenuta dalle organizzazioni di categoria assolutamente insufficiente. I sindacati osservano che l'alta adesione allo sciopero «è l'ennesima prova di partecipazione dei lavoratori di fronte a questo complesso rinnovo, che ha registrato una nuova battuta d'arresto». Filcams, Fisascat e Uilutcs ricordano che la parte salariale è rimasta ferma con la proposta di

Confcommercio di 120 euro in quattro anni. Un'offerta che, secondo il leader della Fisascat, Pierangelo Raineri, è «palesamente insufficiente». Su questo tema - aggiunge - sarà necessario un nuovo approfondimento globale sulla necessità di dare un salario dignitoso ai dipendenti del commercio, che non si risolverà certo a 55 euro di acconto che la Confcommercio ha deciso di erogare unilateralmente, rischiando peraltro di determinare una pericolosa involuzione nel sistema di relazioni sindacali». Ieri hanno scioperato anche i 70mila lavoratori della distribuzione cooperativa: per loro a tenere ancora aperto il negoziato sono le distanze in materia di flessibilità. I sindacati sono pronti a discutere a patto che questa sia trattata e che corrisponda a una

maggiore stabilità. In questa relazione va anche la richiesta di aumento del part-time: dalle attuali 18 ore alle 20 ore minime settimanali. A differenza del contratto del terziario è stata però già erogata una prima tranche per la vacanza contrattuale di 50 euro al quarto livello riparametrato. La piattaforma presentata dai sindacati per il rinnovo contrattuale rivendica inoltre una riduzione della precarietà e dei contratti a termine affiancata da una maggiore esigibilità del part-time e dalla conferma, dopo i 36 mesi, del contratto a tempo indeterminato.

Campania: 20 milioni alle imprese del turismo

L'intervento della Giunta regionale per fronteggiare la crisi scaturita dall'emergenza rifiuti

/ Milano

Venti milioni di euro per fronteggiare la crisi del turismo in Campania. La giunta guidata dal governatore Antonio Bassolino ieri ha deciso di stanziare questa cifra, incentivi sotto forma di defiscalizzazione degli oneri previdenziali, in favore delle imprese del settore turistico per contrastare la crisi scaturita dall'emergenza rifiuti. Un trend negativo evidenziato anche in occasione delle imminenti festività pasquali. Gli operatori turistici hanno ribadito infatti in più occasioni che, allo stato attuale, il turismo di Napoli langue nonostante i

ponti pasquali, della festa della Liberazione e del primo maggio. «I fondi saranno disponibili da subito perché derivanti dal programma operativo regionale (Por) 2000-2006» ha spiegato l'assessore al Turismo della Regione Campania, Claudio Velardi «e saranno a vantaggio di tutte le categorie del settore: dalle agenzie di viaggio, ai ristoranti, alle strutture turistiche, che rientrano nei principali circuiti di viaggio». Il provvedimento correge una delibera simile varata nello scorso mese di gennaio dalla Giunta Bassolino, questa volta seguendo le regole stabilite dall'Unione europea sugli aiuti da erogare allo Stato senza viola-

re alcuna norma che coinvolge le imprese. Inoltre il governo regionale ha stanziato un milione mezzo di euro per una campagna pubblicitaria destinata alle grandi città mondiali. Sui manifesti che appaiono negli aeroporti francesi, tedeschi, spagnoli, americani e giapponesi la parola rifiuti sarà sostituita con «arte, storia e bellezza». Nel Nord Italia, invece, su uno sfondo da cartolina, campeggerà la scritta «Monnezza a chi?». I manifesti, dimensioni 60 per 30, saranno visibili a partire dalla metà di aprile. Rimarranno affissi per un mese in dodici aeroporti internazionali e nelle principali città del Nord Italia.

Il governatore Bassolino, parlando delle misure per fronteggiare la crisi nel turismo, ieri ha detto anche che «come spiegano molti quotidiani in questo periodo, quest'anno è la Pasqua più "bassa", nel calendario, degli ultimi cento anni. Gli hotel sono vuoti e in tutta Europa ci sono proteste per i gravi danni subiti dal turismo. Perciò smettiamola con l'autolesionismo napoletano. Noi abbiamo un problema in più che è l'emergenza rifiuti e per questo interveniamo con un impegno maggiore rispetto ad altre parti. Ma non dobbiamo farci del male con le nostre stesse mani e guardare alla realtà con serietà».

CONTI PUBBLICI

Nel 2008 il fabbisogno salirà a 42,8 miliardi

Il Tesoro stima per il 2008 un fabbisogno in aumento a 42,8 miliardi contro i 29,563 registrati nel 2007. Il dato è contenuto nell'aggiornamento alla Relazione unificata sull'economia e la finanza (Ruef) preparata dal ministero di Via Venti Settembre. Per quanto concerne il settore pubblico la relazione prevede un fabbisogno di 40,5 miliardi, superiore di 5,245 miliardi rispetto all'anno scorso. L'avanzo primario è atteso invece in 40,348 miliardi contro i 37,8 miliardi dell'anno precedente. Nel 2007 il fabbisogno complessivo del settore pubblico è risultato pari a 35,259 miliardi con il concorso del settore statale per 29,563 miliardi, delle Regioni per 1,024 miliardi compresa la Sanità, delle province e dei comuni per 2,549 miliardi, degli enti previdenziali per 169 milioni e degli altri enti pubblici consolidati per 1,954 miliardi. Intanto è tutto pronto per l'avvio delle procedure per il pagamento del 5 per mille 2006 agli enti del volontariato. Sarà l'agenzia delle entrate a dare il supporto tecnico informatico per predisporre i mandati. Lo prevede un'intesa siglata dal ministero della Solidarietà Sociale e dall'Agenzia, «che permetterà l'effettiva erogazione dei 192 milioni destinati al volontariato a partire da maggio».

Comune di Cervia (Ra)
(CF e P.IVA: 0036090393)
estratto bando di gara

Concessione servizio di gestione di una struttura polifunzionale sull'arenile (CIG: 0139252262). Procedura aperta offerta economicamente più vantaggiosa art. 83 D.Lgs 163/2006 e ss.mm. con valutazione della congruità delle offerte ai sensi dell'art. 86 c. 2 D.Lgs 163/06; canone annuo a base d'asta € 30.000,00 IVA esclusa. Termine presentazione offerte: ore 12 del 15.04.2008, gara il 17.04.2008 ore 12 c/o Residenza Municipale. Per informazioni tecniche: Servizio Turismo Tel. 0544/979417. Per informazioni amministrative Servizio contratti Tel. 0544/979218. Bando integrale e norme di gara sito www.comune-cervia.it

Responsabile del procedimento
D.ssa Daniela Poggiali
Il Dirigente Settori Affari Generali
D.ssa Loretta Bernabucci

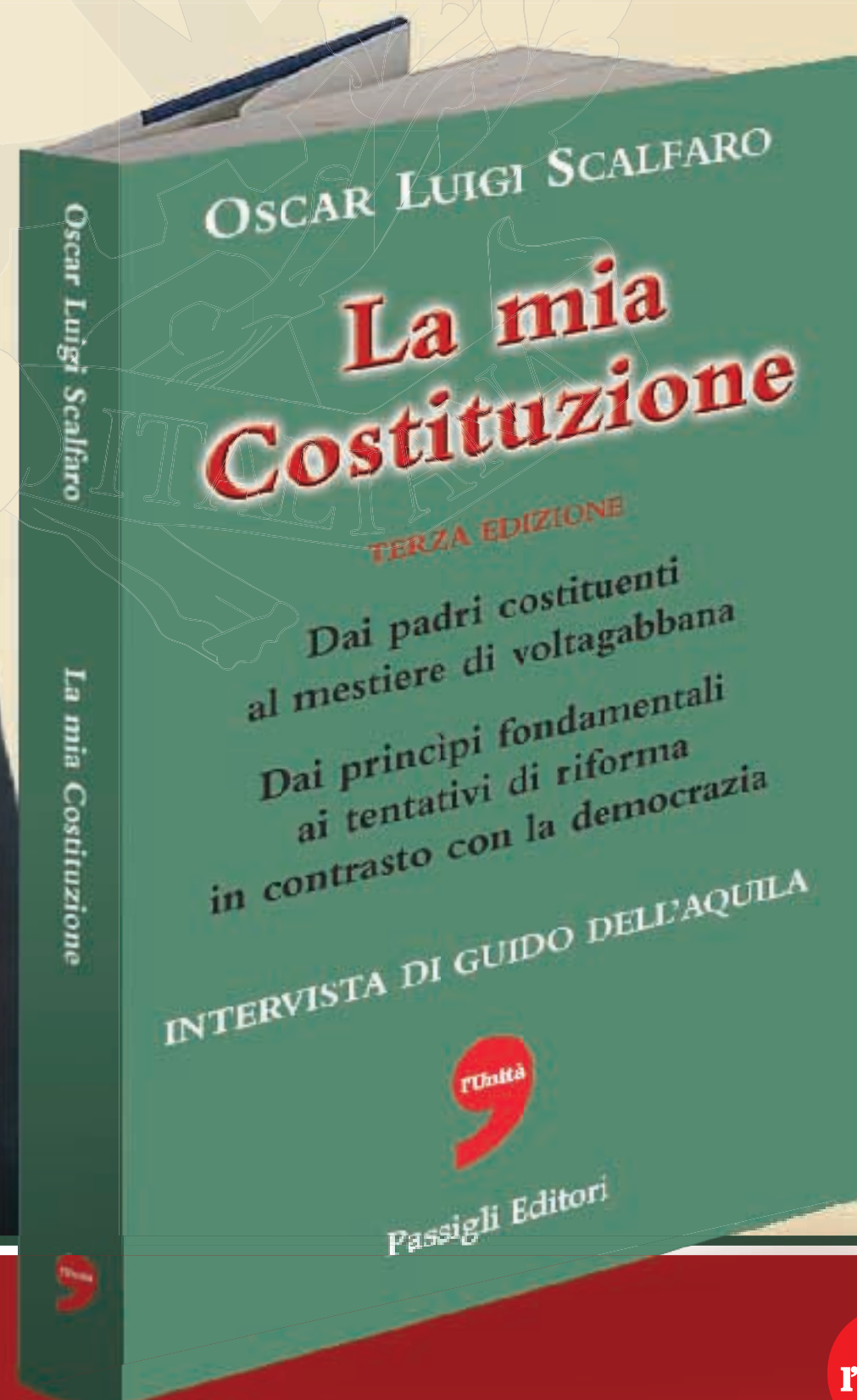
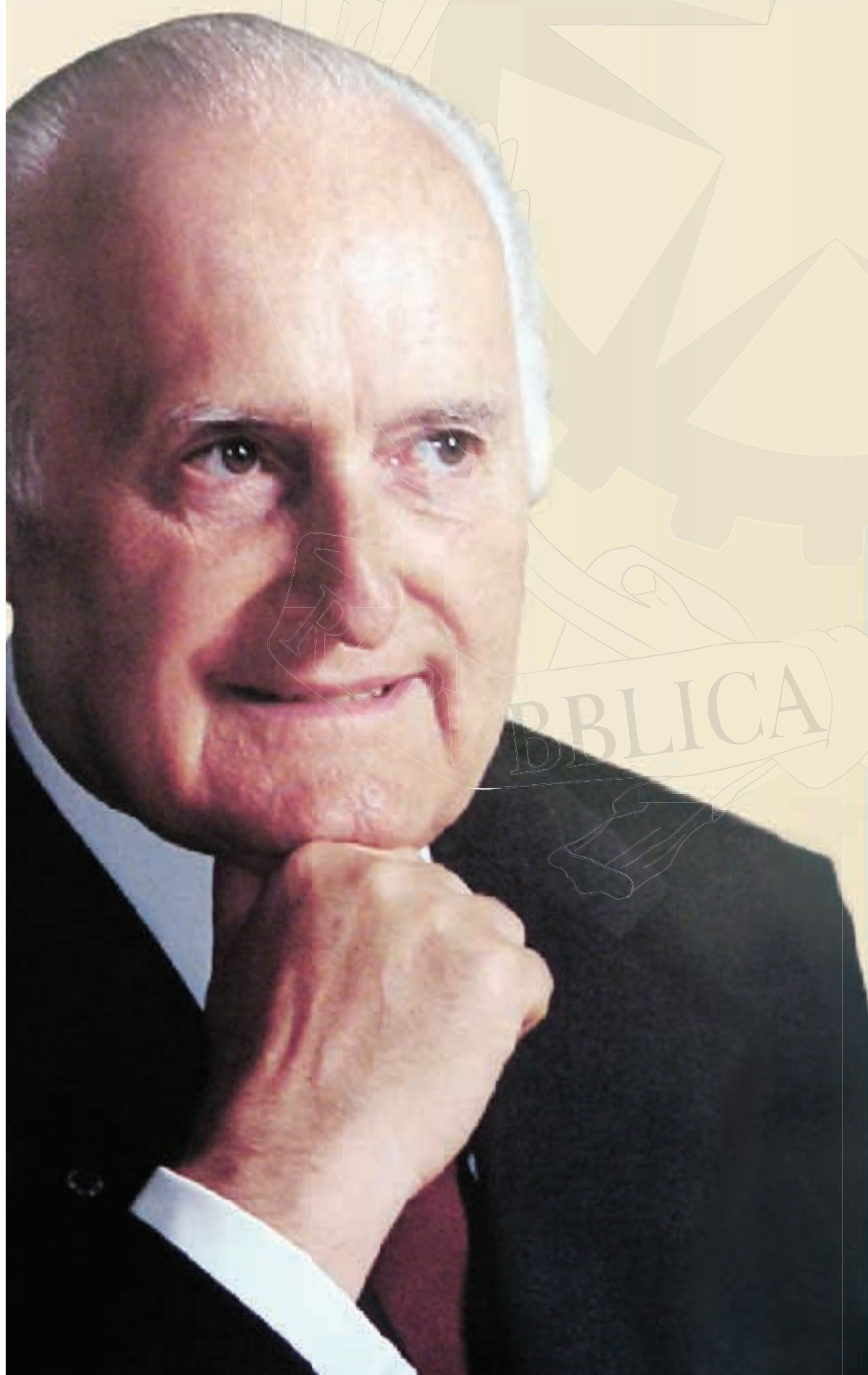
OSCAR LUIGI SCALFARO

La mia Costituzione

*La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.*

**Intervista di
GUIDO DELL'AQUILA**

*In appendice
il testo della Costituzione.*



In edicola il 26 marzo
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

l'Unità

Corrono pane e pasta Dieta mediterranea sempre più salata

I prezzi dei cereali sono cresciuti di più rispetto al resto dei beni alimentari

■ / Milano

A DIETA Gli italiani rischiano ormai di doversi svenare per seguire la dieta mediterranea. L'allarme arriva dalla Newsletter dell'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo economico. Secondo le ultime rilevazioni, a febbraio «il comparto del pane

e dei cereali si è caratterizzato per una dinamica dei prezzi al consumo più accentuata rispetto al complesso dei beni alimentari (+9,2% rispetto a febbraio 2007, a fronte di un +5% di beni alimentari e bevande analcoliche). A vincere la sfida del maggior rialzo, tra pasta e pane, è stata la prima (+14% rispetto a febbraio 2007), mentre il prezzo del pane è cresciuto «solo» del 12,5%.

Il motivo, evidenzia la Newslet-

ter, è da ricercare «nei forti incrementi delle materie prime per entrambi i prodotti ma assai più accentuati per la pasta». In ogni caso, rileva il rapporto, l'incremento di prezzo del prodotto finale, quello che in pratica arriva sulla tavola del consumatore, è di molto inferiore rispetto a quello all'origine. I prezzi medi del frumento duro nazionale (quello con cui si produce la pasta) all'origine, infatti, sono aumentati del 163,4% mentre l'incremento tendenziale a febbraio delle quotazioni all'ingrosso della semola di grano duro si è attestato al 147,5%. L'effetto combinato delle due variazioni ha fatto sì che, nel periodo giugno 2007 - febbraio 2008, il divario fra origine ed ingrosso

sia passato da una media di 0,11 euro/Kg ad un valore di 0,23 euro/Kg, con un incremento del 109%. Aumenti consistenti hanno interessato anche il frumento tenero nazionale (con cui si produce il pane, i dolci o la pasta all'uovo) che, nel periodo considerato, è aumentato all'origine del 57,4% mentre le quotazioni all'ingrosso delle farine di frumento sono cresciute rispetto a febbraio del 2007 del 35,9%. Contrariamente a ciò che è avvenuto nel caso del frumento duro, il comparto del frumento tenero, non ha evidenziato analoghe variazioni dei margini di filiera. Infatti, la differenza fra il prezzo medio all'origine e quello all'ingrosso nel mese di giugno 2007 era di 0,17 euro/Kg, sostanzialmente identica ai valori di febbraio 2008 (0,19 euro/Kg). I prezzi al consumo hanno registrato variazioni del medesimo ordine di grandezza (+0,21 euro/Kg) e, analogamente al caso della pasta secca, hanno determinato dinamiche tese a contenere l'effetto rialzista sui mercati all'origine.



Un banco di un mercato rionale di Roma. Foto Ansa

INDUSTRIA

La Danieli realizzerà una acciaieria in Egitto

La Danieli di Buttrio (Udine), tra i tre principali produttori mondiali di acciaierie, ha acquisito dalla Suez Steel (Egitto) una commessa da 260 milioni di euro per la realizzazione di una miniacciaieria da due milioni di tonnellate all'anno di acciaio. Il contratto è stato firmato ieri dal presidente e proprietario della Suez Steel, Rafic Daou, ed il presidente della Danieli, Gianpietro Benedetti. Il complesso, che si realizzerà in un tempo record di 30 mesi, per un investimento complessivo di 550 milioni di euro, si compone del più grande impianto di «riduzione diretta» mai costruito al mondo (Megamodule) integrato con una acciaieria elettrica ed una «colata continua», per la produzione di billette destinate alla laminazione di travi d'acciaio di grandi dimensioni. «L'aspetto innovativo in questo progetto - è stato sottolineato - è caratterizzato non solo dall'alto livello tecnologico degli impianti, ma anche dall'integrazione tra gli stessi che ne aumenta la produttività e riduce il consumo di energia e l'impatto ambientale».

Power Train
A Termoli
investimento
da 284 milioni

Investimenti per 284 milioni di euro nel triennio e innovazione. Sono questi i fattori sui quali punta lo stabilimento Fiat Power Train di Termoli per una ulteriore crescita. Lo hanno annunciato le segreterie locali di Fim-Cisl e Fiom-Cgil a conclusione di una riunione con gli amministratori dello stabilimento automobilistico in cui sono stati discussi i piani industriali dell'azienda. Ammontano, infatti, a 284 milioni di euro, gli investimenti 2007-2009 della Fiat.

«Ciò dimostra in modo evidente ed incontestabile l'interesse dell'azienda per questo stabilimento che sarà oggetto di numerose novità» - si legge su una nota dei sindacati che si dicono soddisfatti della decisione del gruppo torinese. Secondo Fiom e Fim, entro breve tempo sono previsti aumenti dei volumi produttivi ed il potenziamento dei macchinari.

Nell'Area Motori 8 e 16 valvole si raggiungerà nel 2008 una produzione media di 2.500 motori-giorno con un incremento di 70mila motori nel 2009 per l'8 valvole; sul 16 valvole si raggiungerà nel corso del 2008 un incremento delle produzioni con la conseguente risalita del numero degli addetti alle tumazioni che potrebbero tornare ad essere tre.

In agosto 2008 verranno modificate alcune linee dell'area motore, per produrre sia l'8V che il 16V. mentre l'area montaggio 16 valvole si specializzerà sulle versioni turbo.

Borgioni
pronto
per la Cartiera
di Ascoli

L'imprenditore ascolano Maurizio Borgioni è pronto a rilevare lo stabilimento piceno della Cartiera Ahlstrom-ex Mondadori, in partnership con una o più banche. Borgioni sarebbe disposto a investire nell'operazione, dopo la decisione della messa in vendita del sito da parte della multinazionale finlandese attualmente proprietaria, almeno 200 milioni di euro. Si tratterebbe quindi non solo o soprattutto dell'acquisto dello stabilimento della cartiera ascolana, ma soprattutto della sua riconversione produttiva e funzionale, in grado di servire direttamente alle attività dello stesso Borgioni, che con l'azienda di famiglia produce imballaggi di varia natura. L'imprenditore ascolano, che sembra l'unico pretendente forte e capace di ostacolare il piano di un fondo statale cinese, interessato anch'esso all'acquisto, si è detto a mantenere nel nuovo stabilimento la metà della forza lavoro attuale, che ammonta a 196 dipendenti.

Nel cercare di favorire la continuità produttiva della cartiera, realizzata negli anni Sessanta da Mondadori, con lo scopo di evitare il licenziamento certo di quasi 200 addetti, che si aggiungono a quelli dell'indotto, sta lavorando da mesi l'Amministrazione provinciale di Ascoli. Ma mentre in questo caso la situazione potrebbe evolvere positivamente, nei prossimi mesi, nella vicenda della Foodinvest di San Benedetto del Tronto, le speranze che si raggiunga un'intesa per l'eventuale proseguimento dell'attività del sito di proprietà del gruppo Malavolta, sembrano ridotte al lumicino.

Crescono le vendite al dettaglio ma soltanto nel Nord-Est



■ A gennaio crescono dell'1,5% le vendite del commercio fisso al dettaglio dei prodotti alimentari rispetto allo stesso mese del 2007, contro il +0,2% registrato a dicembre. Lo rende noto l'Istat, specificando che rispetto al mese precedente la variazione è pari a +0,1% (la stessa crescita congiunturale registrata a dicembre). La crescita delle vendite, sottolinea però l'Istat, è dovuta esclusivamente al Nord-est, in cui si attesta sul 7,8%. Al contrario, nel Nord-ovest le vendite risultano in calo dello 0,6%, mentre nel centro e nel Mezzogiorno la flessione è dello 0,5%. Su base nazionale è ancora la grande distribuzione a registrare la crescita maggiore con +1,7% rispetto a gennaio 2007, contro il +0,5% delle vendite realizzate dalle imprese operanti sulle piccole superfici. In particolare negli ipermercati, aggiunge l'Istituto, la crescita del 2,4% delle vendite degli alimentari si contrappone a una flessione dell'1% dei non alimentari. Tuttavia occorre tenere conto che gli indicatori, sottolineano ancora i ricercatori, si riferiscono al valore corrente delle vendite.

Conferenza di Organizzazione CGIL Campania

BENEVENTO - Teatro Comunale - Piazza Matteotti
27 - 28 marzo 2008

il lavoro e
la Costituzione **60°**
anniversario

27 marzo 2008 ore 10,00
SEDUTA SOLENNE

Saluti

Ing. Fausto Pepe

Sindaco di Benevento

On. Carmine Nardone

Presidente Provincia di Benevento

Relazione introduttiva

Francesco D'Agostino

CGIL Campania

Dibattito

Conclusioni

Nicoletta Rocchi

Segretaria Nazionale CGIL

Saranno presenti le delegazioni sindacali di:
KSSH (Albania) - CCOO (Catalogna) - DGB-BEZIRK-NORD (Germania) - GWU (Malta) - CDT (Marocco) - CGTP (Portogallo) - UGTT (Tunisia) - INCA Germania - INCA Marocco

Presiede: Michele Gravano

Segretario Generale CGIL Campania

Introduce: Mario Troffa

Cood. Politiche Istituzionali CGIL Nazionale

Dibattito: Prof. Beppe Vacca

Presidente Fondazione Gramsci

On. Ciriaco De Mita

Già Presidente del Consiglio

On. Gennaro Migliore

Presidente Gruppo Rifondazione Comunista

Pierluigi Stefanini

Presidente UNIPOL

Nicoletta Rocchi

Segretaria Nazionale CGIL

Brevi

Legler

Da gennaio oltre 800 famiglie senza la cassa integrazione

Un lungo incontro con il prefetto di Nuoro, Vincenzo D'Antuono, ha concluso l'ennesima giornata di mobilitazione dei lavoratori degli stabilimenti tessili Legler della Sardegna centrale. Una delegazione di operai e sindacalisti ha raggiunto Nuoro da Ottana per attraversare la città con gli striscioni delle diverse fabbriche. Gli interventi dei lavoratori hanno sottolineato la gravità della situazione e delle condizioni di oltre 800 famiglie che da gennaio non percepiscono neppure l'assegno di cassa integrazione.

Gruppo Fiat

Ernesto Auci lascia la guida delle Relazioni istituzionali

Il 31 marzo Ernesto Auci lascerà la Fiat e il suo incarico di Institutional Relations del Gruppo Fiat, che aveva assunto nel 2004 curando i rapporti con le istituzioni e coordinando le attività delle sedi di Roma e Bruxelles.

Eni

Si aggiudica 32 blocchi esplorativi nel Golfo del Messico

L'Eni si è aggiudicata 32 nuovi blocchi esplorativi nelle acque statunitensi del Golfo del Messico, con offerte vincenti per circa 114 milioni di dollari. Eni produce nell'area oltre 110mila barili di olio equivalente al giorno.



CAMERA
DI COMMERCIO
DI NAPOLI

UNIPOL
BANCA

CGIL
CAMPANIA

L'educatore

«Vi insegnerò il rispetto», tuona Fabio Capello dalle pagine del *Daily Mail* dopo aver assistito mercoledì sera alla vergognosa reazione dei "nazionali" del Chelsea nei confronti dell'arbitro Mike Riley, durante la sfida con il Tottenham Cole, dopo un' ammonizione e spalleggiato da Terry, Lampard ha assalito il direttore di gara



Tennis 11,30 Indian Wells



F1 7,30 Gp Malesia gara

IN TV

- **8.45 Eurosport**
Nuoto, Europei
- **10.00 Sky Sport 1**
Calcio, Premier League
- **11.30 Eurosport**
Tennis, Indian Wells
- **13.25 Rai 2**
Dribbling
- **14.00 Italia 1**
Ultime dai campi
- **14.50 Rai 3**
Sabato sport
- **15.00 Sky Sport 1**
Calcio, serie A
- **15.55 Sky Sport 2**
Volley, serie A1
- **16.45 Italia 1**
Domenica stadio
- **17.00 Eurosport**
Milano-Sanremo
- **18.15 Italia 1**
Controcampo
- **20.30 Sky Sport 1**
Inter-Juventus
- **20.55 Sky Sport 2**
Basket, serie A
- **7.50 Sky Sport 2**
F1, Gp della Malesia

Del Piero, una bandiera contro l'Inter

Raggiunge Scirea, recordman di presenze in bianconero: 552. Ranieri: «Riapriremo il campionato»

di Massimo De Marzi

IL DERBY d'Italia non è mai una partita qualsiasi, tanto più dopo Calciopoli. Luci a San Siro per Inter-Juve, una notte speciale per i due capitani: Javier Zanetti, collezionando la 418esima gara di campionato con la maglia nerazzurra, può staccare Sandro

Mazzola al terzo posto della classifica dell'Inter, alle spalle di Bergomi (519) e Facchetti (475), mentre è appuntamento con la storia quello che attende Alessandro Del Piero. Scendendo in campo nel posticipo, Pinturicchio raggiungerà le 552 presenze in bianconero, raggiungendo lo storico

record di Gaetano Scirea. Dopo aver superato due anni fa Giampiero Boniperti nella classifica dei goleador ogni epoca (è a quota 231), Del Piero entra nella leggenda raggiungendo l'uomo simbolo dello stile Juventus, scomparso in un tragico incidente stradale in Polonia nel settembre del 1989. Quattro anni dopo, il 12 settembre '93, entrando nel finale della partita di Foggia, un ragazzino appena arrivato dal Padova (voluto fortissimamente da Boniperti) faceva il suo debutto in A con i colori bianconeri, diventando ben



Del Piero Foto LaPresse

LA CORSA ALLO SCUDETTO									
	31 ^a	32 ^a	33 ^a	34 ^a	35 ^a	36 ^a	37 ^a	38 ^a	39 ^a
INTER 68	JUVENTUS	Lazio	Atalanta	FIorentina	Torino	CAGLIARI	Milan	SIENA	Parma
ROMA 61	EMPOLI	Cagliari	GENOA	Udinese	LIVORNO	TORINO	Sampdoria	ATALANTA	Catania

in maiuscolo le partite in casa

presto il simbolo e poi il capitano della Juve vincitutto di Lippi. «Raggiungere Scirea nelle presenze è un traguardo che mi inorgoglisce sotto tanti aspetti. È un numero importantissimo, ma la mia speranza è di entrare nel cuore della gente come è entrato lui, anche se io sono una persona diversa». Lo scudetto (almeno) per quest'anno è tabù, ma Del Piero sa che per il popolo bianconero far perdere lo scudetto all'Inter sarebbe come cuscinare un pezzettino sulle maglie, per questo (al pari di Trezeguet) non firma per il pareggio. Sperando di ripetere la

pennellata su punizione che decise la sfida di San Siro del febbraio 2006, tre mesi prima dello tsunami che sconvolse il calcio italiano e spedì la Signora in serie B. Alla vigilia della partita, il tecnico dell'Inter Roberto Mancini ha fatto grandi complimenti al tecnico bianconero Ranieri, «un allenatore competente e una persona perbene. Ha grande merito e ha fatto tante cose buone in questa stagione e non era semplice per tanti motivi, non ultimo gli infortuni». David Trezeguet ha dichiarato che tifa Roma perché è la squadra che gioca meglio e Mancini

replica così: «Non so se la Roma giochi complessivamente meglio di noi. Che siano più divertenti, può anche essere. Io intanto spero che finisca come l'anno scorso. Ognuno è libero di pensarla come meglio crede». Nella lista dei convocati hanno trovato spazio Stankovic e Vieira, mentre Suazo è rimasto fuori a favore del baby Balotelli. Claudio Ranieri, invece, sa cosa vuole dalla sua Juve: «Vogliamo essere dei rompiscatole. Lo siamo stati con la Roma, ci piacerebbe esserlo anche con l'Inter: in una partita secca la Juventus può fare

qualsiasi risultato». Il tecnico bianconero non si è sbilanciato sulla lotta scudetto: «Io tifo solo per la Juve e se batteremo l'Inter gioirò soltanto per i miei giocatori e i tifosi».

Serie A, 30^a giornata (ore 15)

- Atalanta - Catania
- Fiorentina - Lazio
- Palermo - Genoa
- Reggina - Napoli
- Roma - Empoli
- Sampdoria - Cagliari
- Siena - Parma
- Torino - Milan
- Udinese - Livorno
- Inter - Juventus (ore 20,30)

Serie B Fra le big rallenta il Pisa e crolla il Brescia. Tengono Lecce e Albinoletta Bologna e Chievo, la fuga buona

di Marco Falangi

Il Bologna conserva la testa della classifica a braccetto con il Chievo, sfruttando al meglio il turno casalingo contro il Frosinone. Due perle, una di Marazzina e una di Valiani, sono sufficienti a fare la differenza tra rossoblu e Frosinone. Per il resto emiliani e laziali se la giocano a viso aperto, dando vita a una partita divertente, con rapidi ribaltamenti di campo. Tante, troppe, le occasioni da rete dei bolognesi non realizzate per eccesso di sicurezza o per mancanza di lucidità. Ma il Frosinone per lunghi tratti prova a fare il match, lasciando però ai padroni di casa ampi spazi per giocare di rimessa. E proprio questa è l'arma che ser-

ve ai rossoblu per colpire, e quasi affondare, i gialli laziali già nel primo tempo. Al 13' il vantaggio, ancora una volta (la diciottesima stagionale) per opera di un incontestabile Marazzina che scavalca Ischia e poi comondamente infila con un sinistro in diagonale Sicignano. Il Bologna si carica e attende il momento più propizio per far male di nuovo. Ci riesce al 32', con un triangolo perfetto giocato tra Adailton e Valiani: il toscano appoggia sul brasiliano che gli restituisce un pallone morbido a scavalcare dentro l'area a difesa, Valiani se la aggiusta col petto e scavalca a sua volta il portiere con un destro morbido. A questo punto il Bologna ha diverse chance per dilagare ma non ne approfitta. Co-

si, nella ripresa, un clamoroso autogol di Giubilato riapre il match. Ma il Bologna controlla e Marazzina al 93' colpisce la traversa.

I risultati della 32a giornata

- Avellino-Modena..... 1-1
- Bologna-Frosinone..... 2-1
- Cesena-Ascoli..... 1-1
- Chievo-Piacenza..... 1-0
- Lecce-Rimini..... 2-0
- Messina-Bari..... 1-2
- Pisa-Grosseto..... 0-0
- Spezia-Vicenza..... 1-1
- Treviso-Ravenna..... 1-1
- Triestina-Brescia..... 1-0
- Mantova-Albinoletta..... 0-1

Classifica (prime posizioni)

- Bologna e Chievo..... 66
- Albinoletta..... 65
- Lecce..... 62
- Pisa..... 60
- Brescia..... 59



Alessia Filippi medaglia d'oro agli europei di Eindhoven Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa

EUROPEI NUOTO La romana vince gli 800. La bolzanina domina dal trampolino 10 metri

Filippi e Cagnotto d'oro. Bernard record nei 100 sl

Secondo oro e primato italiano per Alessia Filippi agli Europei di nuoto a Eindhoven. La 22enne romana si è imposta negli 800 stile libero con il tempo di 8'23"50. «Chiamatemi Pupona», il suo commento da giallorossa doc. Un'ora dopo ha conquistato il bronzo nei 4x200 stile libero assieme a Carpanza, Pellegri e Spagnolo. Tania Cagnotto, dal trampolino 10 mt, è l'altro oro italiano di giornata. Filippo Magnini e Christian Galenda sono qualificati per la finale dei 100 stile libero dove parte favorito il francese Bernard, che ieri in semifinale ha battuto il record del mondo di Van den Hoogenband: 47'60".

Ciclismo Oggi la classicissima Sanremo, audaci all'attacco o sarà una volata per Freire



Eccoci al cospetto della novantanovesima Milano-Sanremo con la consapevolezza che pur avendo già archiviato i risultati di una trentina di corse sarà quello di oggi il primo squillo di tromba, il primo avvenimento importante della stagione. Vincere la classicissima di primavera significa entrare nel libro d'oro di una prova che per il suo prestigioso passato suscita l'interesse, la passione, l'amore del pubblico per la bicicletta. I tempi, ciclisticamente parlando, sono cambiati in peggio per colpa di dirigenti imbecilli, colpevoli di aver rovinato un ambiente che possedeva nella sua semplicità l'arma migliore. Tempi in cui le ti-

rate dei quotidiani sportivi davano il ciclismo davanti al calcio, per dirne una, ma basta coi piagnistei, con i ricordi di un'epoca gloriosa e avanti con il forte desiderio di assistere ad una gara di grandi contenuti agonistici. Sì, per l'ennesima volta desidero una Sanremo vibrante, piena di slancio, vigore e inventiva. Mi ribello all'idea di registrare nuovamente una confusione con cinquanta e più corridori ingobbiti sul manubrio. Un gruppo pressoché compatto sul Poggio avrebbe il significato di 285 chilometri su 298 senza storia e ancora una volta la corsa in linea più lunga del mondo verrebbe mortificata dall'attendi-

simo, dalla rinuncia di molti a vantaggio di pochi. Se contiamo gli sprinter non arriviamo a quota 10 e perché tutti gli altri concorrenti dovrebbero rinunciare alla battaglia? Il Turchino, il Capo Mele, il Capo Berta e la Cipressa possono diventare terreni di lotta, di fasi importanti. Nella memoria del vecchio cronista c'è il ricordo di edizioni non molto lontane, quella dei voli solitari di Bugno e Chiappucci (1990 e 1991), c'è la nostalgia delle Sanremo spettacolari, ricche di assalti, c'è la richiesta di vedere sul podio un tipo uscito dalla fila degli audaci.

Sulla carta l'uomo da battere è lo spagnolo Freire, già prim'attore nel 2004 e nel 2007 e in possesso di buone condizioni, di una completezza che spaventa gli avversari. Gli italiani devono cancellare il verdetto dello scorso anno derivante da un volatone con sei forestieri davanti a Balducci e Petacchi (nella foto). Siamo di fronte a un'avventura che ha il sapore di un'affascinante lotteria e potrei elencare una ventina di nomi con il rischio di lasciar fuori quello del vincitore. Mi limito a sperare in una competizione ricca di fasi avvincenti. Forza ragazzi. Avete il compito, direi il dovere di onorare nel migliore dei modi la bandiera.
Gino Sala

F1 Domani all'alba il Gp di Malesia In attesa della pioggia C'è ancora Lewis davanti alle Ferrari



Il protagonista è sempre lui, Lewis Hamilton. Sin dalle prove libere del Gp del Malesia, disputatesi con un caldo soffocante. Con piogge copiose previste sia oggi, sia domani, quando la gara partirà alle 8 italiane. «Io sono qua, pronto a rivincere», le parole dell'angolocaribico. Ma anche la Ferrari c'è. E i problemi di motore sembrano risolti. Nella prima sessione le due F2008 di Massa e Raikkonen (nella foto) hanno infatti svettato su tutti, per poi essere, nella seconda, vallette d'onore del giovane Hamilton. Quarta la Honda di Button, seguita dalla Toro Rosso di Vettel, il pilota che Schumacher ha segnalato

a Montezemolo come sicuro talento su cui investire. Un altro nome che si aggiunge, dopo quello di Alonso, nel taccuino del presidente della Ferrari, ormai ridiventato padre-padrone di tutto ciò che arriva, transita e parte da Maranello. Specie dopo il già previsto e infine annunciato ridimensionamento di Jean Todt. Che in Malesia è comunque arrivato, armi, bagagli e ricordi inclusi. Dopo le randellate prese a Melbourne, si vuole già voltare pagina. «Abbiamo un ottimo passo-gara - giura Massa -. Peccato che mi sia trovato davanti Hamilton, che andava piano». A dargli man forte, Stefano Domenicali: «Penso

che saremo competitivi». Pur se Raikkonen è rimasto fermo in pista, senza benzina, per una incomprensione con i box. «Difficile dire dove siamo rispetto ai nostri avversari - ha spiegato il finlandese - ma sono fiducioso». Il "bonus", concessogli dopo le svingolate di cui è stato protagonista David Coulthard, a causa del cedimento di una sospensione. I meccanici si sono messi al lavoro per indagare, tenendolo fermo ai box. Alcuni membri della Red Bull, poi, sono stati convocati dalla Fia, che ha chiesto loro un rapporto che provi che la sospensione non risulti «pericolosa nella sua costruzione». L'articolo 2.3 del regolamento della F.1 arriva anche a prevedere l'esclusione dalla corsa. Problemi pure per Sebastian Bourdais, fermo dopo un giro per un problema al cambio. Come Alonso, solo 14', anche se lo spagnolo ci ha abituato da tempo a imprese miracolose. Oggi prove ufficiali, dalle 7, su Rai 2 e su Sky Sport. Prevista copiosa pioggia, anche per il Gp.
Lodovico Basalù

La Gonna

BOB DYLAN IN BICI VESTITO DA DONNA
VIVA IL SESSANTOTTO CHE NON È MAI MORTO

Gran dibattito sul Sessantotto. In verità nessun dibattito, solo uno spazio paranatalizio per chi ha sempre sostenuto che a lui quella data fa vomitare più di una gita in un pullman anni Cinquanta. E poi la «chiusa» col ringhio, la solita, abusata e triste quanto un catetere: la «sconfitta» del Sessantotto, il «fallimento» del Sessantotto. Come se quella fase della storia del mondo fosse identificabile con l'esperienza militarizzata di qualche gruppetto di arditi di estrema sinistra affetti da autismo violento. Ci piace, invece, pensare che il Sessantotto sia meglio rappresentato da Bob Dylan che,



vestito da donna, attraversa in bicicletta le strade uruguaie. Ora, non quarant'anni fa. Che vuol dire? Finito il concerto, l'ennesimo di questo bulimico globe-trotter, il vecchio Bob, sessantasei anni, ha detto agli organizzatori: io vado a fare un giro in centro con la bici. Gli hanno risposto: sei matto? Se ti riconoscono non fai un metro. Poco male, ha insistito, io vado e mi vesto da donna. Fatto. Purtroppo l'agenzia non dice se aveva la gonna oppure no. Ma noi lo vediamo col cuore mentre pedala con l'aria tra le gonne e la parrucca che gli copre quel bel viso da rabbino rattrappito. E magari canticchia qualcosa ma con quella voce senza più armoniche non capiamo bene cosa...Ecco casa nostra, si chiama leggerezza. Il cielo protegga quel pezzo di Sessantotto che pedala vestito da donna per le strade del Sudamerica.

Toni Jop

MODULAZIONE DI FREQUENZA È nata da poco ma è già adulta LifeGate radio. Molta musica, anzi la musica è la chiave per suggerire etica ed economia legate allo sviluppo ecosostenibile. Notizie correlate sparse nel palinsesto e...

Luca Bernardelli

P

più che una radio, la voce di un progetto globale per promuovere uno stile di vita etico, ecosostenibile ed equosolidale. È questa LifeGate Radio, l'emittente radiofonica privata che da Merone, in provincia di Como, trasmette musica di qualità in FM in Lombardia (a Milano 105.1), a Roma (90.9) e in buona parte del Lazio, a Torino (88.75) e, tramite decoder digita-



La stazione di LifeGate Radio

NEONATOLOGIA Notiziari grande musica e poco dj

La radio rock mi va anche se ancora Virgin

A mezzogiorno in punto dello scorso 12 luglio si è accesa anche in Italia la stella di Virgin Radio, una radio con molta musica e poche parole che vuole allevare gli ascoltatori a latte e Ramones. La nuova emittente è partita alla grande e nel primo bimestre del 2008 ha totalizzato oltre un 1.650.000 ascoltatori roscicchiando preziose orecchie alle stazioni rivali.

Le canzoni, un mix di rock classico e hit commerciali, si susseguono con un buon ritmo e senza inutili sproloqui di deejay e opinionisti. L'obiettivo è far conoscere alla generazione iPod quali sono le origini del rock, senza dimenticare i cavalli di razza, nazionali ma soprattutto internazionali, del panorama musicale contemporaneo. Il palinsesto di



Virgin Radio spazia dai più classici brani rock raccontati in pillole nel programma *Music History* da Paola Mauerger, volto noto di MTV, al rock mixato dal dj Ringo, direttore artistico della radio e

front man di Radio 105. Divertente e irriverente anche il *Rock in translation*, in cui i Mammuth, celebre duo di Zelig, raccontano, interpretandone a modo loro la traduzione, i testi di hit classiche e contemporanee, dagli AC/DC a David Bowie, dai Led Zeppelin ai Clash.

Il network tutto rock punta anche sull'informazione con sette notiziari quotidiani dal taglio veloce e irriverente dedicati a un pubblico giovane. Virgin Radio Italy nasce da un accordo tra il gruppo Finelco, da tempo nel settore con marchi come Radio Monte Carlo e Radio 105, e la Virgin Group di Richard Branson, il miliardario famoso per traversate oceaniche in mongolfiera e imprese capitalistiche da capogiro. L'emittente ha occupato le frequenze della defunta Play Radio, lanciata nel 2005 da Rcs Broadcast sulle frequenze di Radio Italia Network.

Molto vivo anche il sito Internet (www.virginradioitaly.it), che permette di ascoltare in streaming l'intera programmazione e di scaricare in podcast sul proprio computer tutte le puntate dei diversi programmi.

lb.

Viva le radio di poche parole

le, in Europa e via Internet in tutto il mondo attraverso il sito www.lifegateradio.it.

LifeGate Radio inizia a trasmettere nel settembre del 2001 con un palinsesto esclusivamente musicale. «Abbiamo scelto la musica - racconta Enea Roveda, presidente della radio - perché era lo strumento migliore per parlare al cuore degli ascoltatori promuovendo una nuova coscienza etica ed ecologica».

Il progetto nasce dall'energia imprenditoriale di Marco e Simona Roveda, impegnati fin dai primi anni '80 con la «Fattoria Scaldasole» (diventa la prima azienda italiana del mercato biologico poi venduta alla Plasmon), nella diffusione di una coscienza ecologica sostenibile e innovativa.

Nel 2004 la radio inizia a varcare i confini regionali. Cresce anche il portale Internet (www.lifegate.it), e nel frattempo nascono nuove iniziative, dal magazine spedito gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta a «Impatto Zero», il progetto di consulenza alle aziende sull'ecosostenibilità per rendere a impatto zero i prodotti e lo stile di vita creando nuove foreste in Costa Rica e in Italia.

Nel maggio del 2004 nasce «Gr EcoCultura», un notiziario quotidiano, letto dalla voce di LifeGate Claudio Vigolo, dedicato ai temi del-

Programmi

Radio ma digitale prove di un futuro

Rai e delle radio private nazionali e locali, hanno annunciato la nascita dell'Associazione per la Radiofonia Digitale in Italia. L'obiettivo è far decollare la radio digitale nel nostro Paese, un settore che stenta ancora a partire in Italia e che ha bisogno di regole e di risorse per partire al livello degli altri paesi europei. Spulciando nell'organigramma si ha subito chiaro

l'assetto di potere: presidente Francesco De Domenico, presidente di RaiWay, società proprietaria delle infrastrutture e degli impianti Rai; due vicepresidenti: Eduardo Montefusco, numero uno del gruppo Rds e presidente di Rna, l'associazione delle radio nazionali e Marco Rossignoli, presidente di AerantiCorallo, che rappresenta oltre 700 emittenti radiotelevisive locali, satellitari e via Internet. L'obiettivo è di replicare nel campo della radiofonia quello che il Dgtv è riuscito a fare per la tv digitale terrestre.

l'ecologia e della cultura. Il prodotto piace agli ascoltatori e dal 2006 le singole notizie non sono più racchiuse in un contenitore e lette in sequenza, ma lanciate ai punti ora con sigla d'apertura e chiusura, sparse come tasselli ad abbracciare l'intera giornata del palinsesto e divise tematicamente in tre fasce: «Profit», dedicate alle aziende, all'economia, ai progetti industriali che rispettano l'ambiente; «Planet», sui temi globali; «People», eventi, spettacoli, concerti.

«Ogni sera alle 22 - continua Roveda - c'è Gate

22, lo spazio di approfondimento dedicato alla musica rock, reggae, blues ma anche al teatro, ai libri e alla cultura in genere, sempre poco parlato e con molta musica. Ci accompagnano in questa avventura compagni di viaggio del calibro di Fabio Treves o Bunna degli Africa Unite».

Ma non è tutto. In occasione del decennale della stesura del Protocollo di Kyoto, nel dicembre scorso, la radio amica della natura e dell'ambiente si è impegnata ad adottare nei prossimi anni un'area protetta in Costa Rica

pari al numero totale dei suoi ascoltatori: 412.000 metri quadrati in tutto come le persone che si sintonizzano ogni giorno. Per diffondere l'iniziativa, LifeGate Radio ha organizzato anche il concorso musicale «Talenti per Natura», che si è svolto a Roma dal 22 novembre al 18 dicembre scorsi, dove band emergenti si sono potute esibire per le vie della Capitale suonando a bordo di un eco-pullman a motore ibrido.

C'è anche un'etichetta discografica che porta il nome della radio. LifeGate Music opera sul mercato discografico solo con la produzione di qualità, con nomi come Folco Orselli, Jinkà percussion Orchestra e Leo Pari.

LifeGate è anche il primo e unico distributore esclusivo di energia rinnovabile riconosciuto dall'Authority in Italia, e da poco è diventata anche produttore inaugurando il primo parco fotovoltaico del nord Italia a girasoli, cioè con pannelli su tracker solari alti quattro metri che seguono l'arco del sole aumentando del 30% il rendimento rispetto a quelli fissi.

Questi sono solo alcuni dei progetti nati dalla passione e dalle intuizioni di Marco Roveda, strumenti per diffondere una nuova qualità della vita e una nuova coscienza più rispettosi dell'ambiente e di chi ci sta intorno.

IL FILM Davanti al bel documentario di Claudio Risi sul danzatore. Raccontato nella sua fase italiana, tra Carla Fracci e Béjart Ho rivisto Nureyev: è vero che adesso c'è Bolle ma che nostalgia

di Rossella Battisti / Roma

È una sera di marzo, improvvisamente fredda e ventosa, che non scoraggia la fila di persone davanti alla Casa del cinema: il fantasma di Nureyev (su schermo, in un documentario firmato illustratamente da Dino e Claudio Risi) attira ancora. Riempe la sala grande Deluxe e - allestita in fretta e furia - anche quella accessoriata. Tutti presi dal tartaro volante, silenziosi, attenti, commossi un po', a distanza di quindici anni dalla sua scomparsa. Felici di ritrovare quegli occhi spavanti, e la danza impetuosa, l'incedere elegante-arrogante di Rudy l'inimitabile.

Claudio Risi alla cinepresa (Dino suggeritore alle sue spalle) monta un documentario di sguardi veloci sul «paesaggio Nureyev». Molto italiani, dato che il film si concentra intorno

agli anni e alle tracce lasciate alla Scala, ma pronti a spostarsi in qua e in là nel tempo tra i ricordi dei testimoni e degli amici e frammenti di balletto.

L'occhio di Risi non segue la cronologia della storia, non decifra, non circoscrive: preferisce libere associazioni, a volte impertinenti, accostando memorie che contrastano fra loro. Ne viene fuori un ritratto asimmetrico, giustamente enigmatico per una personalità troppo vasta per essere arginata. Con il critico e giornalista Mario Pasi a fare da basso continuo a una biografia partita nel cuore della Russia, su un treno in corsa, dove nacque il 17 marzo di settant'anni fa Rudolf Nureyev. Binario nella nascita e nella vita, giano dal sorriso tenero e sprezzante. «Genio e figlio di p...» per Fernanda Pivano. «Omossessuale» soffia un'altra testimone. Crudele con le ballerine, ma c'era stato

quell'intervallo con Margot Fonteyn, vent'anni più di lui, un'incredibile sintonia, così amorosa... Esigente con gli altri e ancora più con se stesso. Lampeggiano gli occhi di un altro grande appena scomparso, Maurice Béjart, mentre ne decanta l'onestà professionale e l'intesa su palcoscenico quando provava un suo balletto. Si detestavano cordialmente, è il commento successivo. E così con Carla Fracci, uniti e magici sulla scena, leoni feroci dietro le quinte. È che non si possono mettere vicini due astri senza scintille. E Nureyev aveva fretta di arde. Pronto a scavalcare i confini della pur grande Russia, con la rocambolesca fuga alla dogana dell'aeroporto di Parigi. Asilo politico chiesto a un Occidente che fu pronto ad accogliere l'arte agerata, l'inesausta fame di palcoscenico fino alla fine. Si issò sulla scena nel 1992 persino come direttore d'orchestra, quando le

forze di ballerino non lo reggevano più, e la malattia che dal 1982 lo accompagnava si era fatta prepotente. Nel documentario non si pronuncia la parola «aids», e anche questo è un omaggio rispettoso a un artista che non aveva mai avuto reticenze nelle sue stravaganze ma che aveva tenuto segreto il suo male. Voleva morire sulla scena. Si è spento invece in una stanza d'ospedale a Parigi, quasi da solo. Resta la scia della sua luce d'artista. L'eredità lasciata a un giovanissimo Roberto Bolle, allora semplice allievo, che Nureyev scelse per il ruolo di Tazio in *Morte a Venezia*. Così bello, così naturalmente principino da fiaba, bambolotto di lusso, mentre Nureyev era un principe di tenebra, che forgiava il suo corpo con una disciplina feroce. Un tartaro barbaro e magnetico. Prima di lui, Nijinskij. Dopo di lui, stiamo ancora aspettando...



Rudolf Nureyev

Ecco Leonard Cohen, non spingete

MUSICA Alla buon'ora: il gran poeta ebreo canadese tornerà in Italia dopo 20 anni. E passerà dall'Auditorium romano a fine luglio. Ce lo meritavamo: lo amiamo da tanto, vi ricordiamo perché...

di Giancarlo Susanna

La notizia del nuovo tour di Leonard Cohen a quindici anni di distanza dall'ultimo era di per sé di quelle che fanno sobbalzare sulla sedia. Figuriamoci poi se viene seguita a ruota dall'annuncio di due date italiane: il 27 luglio a Lucca e il 28 a Roma, nella cavea dell'Auditorium. Si tratta di un vero e proprio evento, soprattutto se si considerano l'età non più verde del grande cantautore canadese - compirà 74 anni il prossimo 21 settembre - e l'assenza dai nostri palcoscenici dal lontano 1988.

Lo scorso 10 marzo, introducendolo nella Hall of Fame del Rock'n'Roll, Lou Reed ha paragonato uno dei due romanzi di Cohen a *Il pasto nudo* di William Burroughs, uno di quei libri che hanno segnato un cambiamento nella storia della letteratura in lingua inglese (e non solo). Già. Perché prima di esordire al principio del 1968 con *Songs of Leonard Cohen*, un album che ebbe un successo assolutamente impreveduto, Mr. Cohen era soprattutto un poeta e un romanziere. La sua passione per la musica non era tuttavia una novità: già nel 1957 Cohen aveva tenuto delle letture dei suoi versi con l'accompagnamento di un pianista jazz. La sua decisione di esporsi in prima persona, contando su una voce dal timbro basso e inconfondibile e su uno stile chitarristico quasi spartano, fu probabilmente dettata dall'ascolto dei dischi di Bob Dylan del 1965 e del 1966. E anche, secondo una piccola e accreditata leggenda, da quella di *Violets of Dawn* di Eric Andersen, un cantautore

Il cantautore (74 anni) sarà a Lucca il 27 luglio A Roma invece il giorno dopo



Leonard Cohen

per molti versi paragonabile a lui per l'approccio letterario e musicale. E se Bob Dylan ebbe un aiuto decisivo da Joan Baez, che lo presentò al pubblico del folk boom, Leonard Cohen ebbe una spinta da Judy Collins, una folksinger dalla voce cristallina e dai gusti raffinati. La Collins - *Judy Blue Eyes* nell'omonima canzone di Crosby, Stills & Nash del '69 - fu la prima a incidere le sue canzoni, oltre a portarlo sul palco di un concerto al Central Park di New York.

Riascoltato oggi, *Songs of Leonard Cohen*, sorprende per la sua semplice e intima bellezza. Intorno a Cohen la nuova musica americana e inglese diventava sempre più elettrica e aggressiva - Jimi Hendrix, Jefferson Airplane, The Doors, The Who, Eric Burdon, per citare appena qualche nome - *Songs of Leonard Cohen* spiccava soprattutto per l'intensità dei suoi versi e il fascino delle sue

Una semplice e intima bellezza che non ha mai legato la sua arte al mercato

melodie (vedi la fortunata e celeberrima *Suzanne*). Detto per inciso, la Legacy, il "ramo delle ristampe" della Columbia, ha cominciato un'operazione che riporterà nei negozi, su cd rimasterizzati e racchiusi in confezioni curatissime, tutto il catalogo di Cohen. Un'anima inquieta, profondamente legata

alla cultura ebraica e al tempo stesso incapace di riproporsi sempre e soltanto nello stesso modo.

Se il secondo album, *Songs From A Room* (1969), riprende le atmosfere del primo, il terzo, *Songs Of Love And Hate* (1971) recupera a tratti il country dell'adolescenza in Canada e colpisce soprattutto per la sofferza e quasi feroce *Famous Blue Raincoat*, descrizione impietosa di un triangolo sentimentale. Questi tre dischi sono la base solidissima di una produzione discografica discontinua e sempre slegata da considerazioni puramente commerciali. E quando Cohen scopre le «macchine» - dopo opere considerate volutamente come *New Skin For The Old Ceremony* (1974), il discusso *Death Of A Ladies' Man* (1977), prodotto nientemeno che da Phil Spector («Arrivava in studio e poggiava la pistola sulla consolle di registrazione», ricorda Cohen), e il misconosciuto *Recent Songs* (1979) - lo fa bistrattando un po', in *Various Positions* (1984), canzoni poi divenute memorabili come *Hallelujah*, uno dei cavalli di battaglia dell'indimenticabile Jeff Buckley, o *Dance Me To The End Of Love*. Mentre i suoi dischi si fanno più rari, seguendo un ritmo di uscite che scaglierrebbe qualsiasi discografico, gli «allievi» gli rendono omaggio con due «tributi»: *I'm Your Fan* (1991), con R.E.M. e John Cale e molti altri, e *Tower Of Songs* (1995), con Tori Amos, Peter Gabriel e Suzanne Vega, tra gli altri. Resta intatto il fascino di un grande poeta, di uno di quei rari personaggi che hanno veramente cambiato la storia della popular music.

RIEDIZIONI Riveduto e arricchito, ecco il disco, di Michael Jackson, più venduto della storia Avanti, «Thriller» è ancora in tempo

di Roma

Il settore della produzione musicale sta attraversando una crisi profonda, un passaggio che sta già cambiando i modi di «consumare» una canzone. Anche per questo i dati e le cifre delle vendite di *Thriller* di Michael Jackson sono impressionanti: rimasto per ben 80 settimane nei Top 10 americani (37 delle quali al numero 1), l'album ha totalizzato 104 milioni di copie vendute, ha ottenuto 27 dischi di platino ed è stato dichiarato dal Guinness dei Primati «il più venduto della storia».

La Epic/Legacy ha quindi deciso di celebrare il 25° anniversario della pubblicazione di *Thriller* con tre edizioni speciali. Le confezioni, in cui l'oro abbondava con effetti forse un po' kitsch, contengono l'album originale, nove tracce bonus e un dvd con gli strepitosi videoclip,

di *Thriller*, *Beat It* e *Billie Jean*. Nel dvd è inoltre inclusa la leggendaria performance di *Billie Jean* nello special televisivo *Motown 25: Yesterday, Today, Forever*, andato in onda per la prima volta il 16 maggio 1983. La sintesi tra break dance e danza moderna - Michael sembra un incrocio tra un Peter Pan nero e un giovane Fred Astaire - è ancor oggi sorprendente per eleganza ed efficacia. Se l'intenzione di Michael Jackson e del produttore Quincy Jones era quella di fondere in uno stile unico e riconoscibile il soul, il rock e il pop, il successo mondiale di *Thriller* e soprattutto la sua qualità dimostrano quanto la loro visione fosse giusta. In questo senso *Thriller*, cui la critica preferisce quasi sempre il precedente *Off The Wall*, rappresenta un vero e proprio giro di boa nell'evoluzione costante della

black music.

Le cronache di queste ultime settimane ci dicono che Michael ha messo in vendita la favolosa tenuta di Neverland (ricordate il famoso lama Louis e l'inquieto boa Muscles?), segno ulteriore che la sua situazione economica non è delle migliori. Ed è un vero peccato che di questo artista straordinario si parli ormai soltanto in occasione di fatti spiacevoli e comunque sganciati dal suo talento e dall'impronta indelebile che ha lasciato nella popular mu-

Il successo non fu un caso: il disco è un capolavoro della migliore musica nera

sica. Di *Thriller* potremmo parlare a lungo, ma ci basterà citare come esempio del riuscito azzardo di Michael nel mescolare soul e rock la trascinante *Beat It*, in cui, come scriveva uno dei primi biografi di Michael Jackson, Nelson George, «il principe del pop nero si unisce al virtuoso dell'heavy metal» Eddie Van Halen, protagonista del vertiginoso assolo di chitarra elettrica.

Forse *Thriller* non è l'unica chiave per spiegare il successo planetario di questo eterno bambino - come si può sopravvivere indenni a un'esposizione mediatica come quella cui Michael è stato sottoposto fin da piccolo? - ma è senz'altro uno dei modi migliori per provare a capirlo. A prescindere da una «bellezza pop soul» che il tempo e le sue burrasche esistenziali non riescono neppure a scalfire.

g.s.

APPUNTI DI VIAGGIO

Con Barenboim per unire i diritti israeliani e palestinesi

di Luca Lombardi

Ho visitato Israele per la prima volta nel 2003 e da allora ci torno almeno una volta all'anno. Lo trovo un paese bello, vitale, stimolante e invito chi ne parla senza conoscerlo ad andarlo a visitare. La realtà è, come sempre, diversa dalla propaganda e dall'ideologia e per capirla niente vale come l'esperienza diretta. Non ignoro certo il problema dei palestinesi e mi auguro di potere vedere e festeggiare la nascita di un loro Stato. Lo si sarebbe potuto avere già nel 1948, quando un voto delle Nazioni Unite aveva istituito, accanto allo Stato israeliano anche uno Stato palestinese, ma, come ricordava recentemente Furio Colombo su questo giornale, le potenze petrolifere arabe impedirono ai palestinesi di accettare. Come sarebbe bello se proprio quest'anno Tony Blair, incaricato dal «Quartetto» (Stati Uniti, Nazioni Unite, Unione Europea, Russia), riuscisse nell'impresa in cui hanno finora fallito i politici di tre generazioni, quella di porre fine a una guerra lunga già due volte quella già lunghissima dei trent'anni (terminata anch'essa in un anno '48, quello di quattro secoli fa). Nel frattempo nella società civile molte forze creative - scrittori, musicisti, cineasti - sono al lavoro per creare quella base di conoscenza e di dialogo

senza la quale nessuna vera pace è possibile. Tra gli esempi che si potrebbero citare, l'Orchestra del Divano occidentale-orientale, nella quale suonano giovani musicisti israeliani, palestinesi e di altri paesi arabi. Daniel Barenboim la fondò nel 1999 a Weimar e gli diede il nome di una famosa raccolta di poesie di Goethe, cittadino illustre di quella città. Barenboim, grande musicista internazionale, ha da più di un anno (anche se la notizia è trapelata solo recentemente) un passaporto palestinese, che si aggiunge ai passaporti israeliano, argentino ed europeo. Io proporrei di offrirgli anche il passaporto italiano, perché è un amico del nostro paese e collabora con importanti istituzioni musicali italiane (Teatro alla Scala, Accademia di S. Cecilia). Ma, certo, un passaporto italiano avrebbe uno scarso valore simbolico, e poi, a fronte di quanto accade nel nostro paese - dalla legge elettorale chiamata dal suo stesso autore «porcellum» alle porcherie mastelliane e al suo

«così fa tutti» (che, se non tutti, almeno la metà del paese sembra approvare), all'immondo intreccio di camorra e spazzatura in Campania - non penso che il nostro passaporto sia, almeno in questo momento, molto ambito... Viceversa, un ebreo israeliano che, nonostante le critiche che gli vengono mosse anche da molti ebrei (israeliani e non), si adopera per il dialogo con il «nemico», dà un segnale di speranza. E alimenta la speranza il fatto che con la musica si tenti di superare quelle barriere, reali e psicologiche, che dividono israeliani e palestinesi. Come musicista non mi faccio molte illusioni sulle capacità salvifiche della musica. Non credo che la musica - e la cultura in genere - possano migliorare l'animo umano. Un compositore sommo come Wagner (che Barenboim vuole giustamente proporre anche in Israele) era umanamente mediocre. E i nazisti, che costruirono il campo di concentramento di Buchenwald a Weimar - non già nonostante, ma proprio perché si trattava della cittadella del classicismo tedesco (la città di Schiller oltre che di Goethe, e, per quanto riguarda la musica, di Bach e Liszt) - erano grandi amanti della musica, anche e soprattutto della Nona Sinfonia di Beethoven, quella che auspica la fratellanza universale... Credo però, nonostante quanto ho appena detto, che la musica possa riuscire a fare accedere i più fortunati tra noi a un livello superiore di consapevolezza, e fare musica insieme, come fanno nell'orchestra di Barenboim israeliani e arabi, come magari a suo tempo facevano o avrebbero potuto fare in Irlanda del Nord protestanti e cattolici, o, prima della fine della seconda guerra mondiale francesi e tedeschi, possa contribuire a preparare il terreno su cui si potrà sviluppare una cultura di pace. Sulla posizione di Barenboim ho letto alcune critiche, anche di persone che stimo e che di Israele e dei problemi mediorientali sanno molto più di me. Non escludo che Barenboim possa peccare di ingenuità - ma, anche se così fosse, mi sembra un'ingenuità - e aggiungo: generosità - che può portarci più lontano, e cioè più vicino alla pace, di molti distinguo che non fanno che cementare, che lo vogliono o no, lo status quo.

*compositore

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
6gg/estero	1.150 euro	12 mesi	150 euro		
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico		6 mesi
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6866211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gialliotti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Settimo anniversario di

LINO GUIDI

lo ricordano con affetto la moglie, la figlia e la nipote.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

La banda

Otto musicisti della banda della polizia di Alessandria d'Egitto sono in trasferta in Israele per inaugurare un circolo culturale arabo. A Telaviv prendono un autobus locale e approdano in un borgo sperduto nel deserto. Presto si accorgono di aver sbagliato destinazione, ma ora non resta che suonare e aspettare la prossima corriera... La musica ha il potere di andare al di là delle differenze culturali e linguistiche. Esordio registico per l'israeliano Colirin.

Onora il padre

Racconto a ritroso alternando i punti di vista dei diversi personaggi. Andy e Hank Hanson, fratelli, per risolvere i loro problemi economici decidono di organizzare una rapina ai danni della gioielleria di famiglia, sicuri che l'assicurazione risarcirà i danni. Durante la rapina però c'è una inaspettata sparatoria e i coniugi Hanson restano uccisi. Melodramma fitto di sensi di colpa, fallimenti personali e risentimenti familiari.

Non è un paese per vecchi

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

I padroni della notte

New York, fine anni Ottanta. Joseph (Mark Wahlberg) e Bobby (Joaquin Phoenix) sono fratelli: il primo fa il poliziotto, come il padre Albert (Robert Duvall), il secondo gestisce un locale notturno, a cui fa da sfondo un grosso traffico di stupefacenti. Quando la mafia russa chiede a Bobby di entrare nel giro, il padre commissiona all'altro figlio, Joseph, una retata nel locale. Inevitabilmente i rapporti familiari si complicano...

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Esmeralda Calabria	documentario	di Eran Colirin	commedia	di Sidney Lumet	thriller	di Luc Jacquet	drammatico	di Julien Temple	documentario	di James Gray	poliziesco	di Carmine Amoroso	drammatico
------------------------------	--------------	------------------------	----------	------------------------	----------	-----------------------	------------	-------------------------	--------------	----------------------	------------	---------------------------	------------

Napoli

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Biùtiful cauntri	16:00 (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone	17:30-20:10-22:30 (€ 7,50)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
La volpe e la bambina	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00)
Persepolis	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00)

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Grande, Grosso e Verdone	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Onora il padre e la madre	20:30-22:40 (€ 7,00)
Cenerentola e gli 007 nani	17:00-18:45 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Tutti i numeri del sesso	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Cenerentola e gli 007 nani	16:30 (€ 7,00)
La banda	17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00)
Persepolis	17:00-22:00 (€ 7,00)
Nelle tue mani	18:40-20:20 (€ 7,00)

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Colpo d'occhio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Lezioni di felicità	16:30-18:30-22:30 (€ 7,00)
Onora il padre e la madre	20:30 (€ 7,00)
Onora il padre e la madre	16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00 (€ 4,60)
Questa notte è ancora nostra	17:00-18:50-20:50-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Colpo d'occhio	18:35-20:40-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Questa notte è ancora nostra	15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Non è un paese per vecchi	22:55 (€ 7,50)
Water Horse: la leggenda degli abissi	15:40-18:05-20:30 (€ 7,50)
Spiderwick - Le cronache	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)
27 Volte... in bianco	15:20-17:50-20:20-22:50 (€ 7,50)
La volpe e la bambina	15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 7,50)
Cenerentola e gli 007 nani	15:35-17:45-20:00 (€ 7,50)
10.000 A.C.	22:05 (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone	16:15-19:00-22:00 (€ 7,50)
Onora il padre e la madre	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Colpo d'occhio	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
10.000 A.C.	15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone	15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
La volpe e la bambina	16:00-17:30-19:00 (€ 7,50)
Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
La volpe e la bambina	16:00-17:30-19:00 (€ 7,50)
Grande, Grosso e Verdone	20:20-22:40 (€ 7,50)
Colpo d'occhio	16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,50)
Biùtiful cauntri	16:30-17:30 (€ 7,50)
Caos calmo	19:00-20:50-22:40 (€ 7,50)
Riposo (€ 7,50)	

Plaza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Non è un paese per vecchi	20:30-22:30 (€ 7,00)
10.000 A.C.	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi	16:30-18:30 (€ 7,00)

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Colpo d'occhio	16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 892111
Riposo (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Spiderwick - Le cronache	15:10-17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
10.000 A.C.	14:50-17:10-19:30-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La volpe e la bambina	15:00-17:10-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Colpo d'occhio	14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Questa notte è ancora nostra	15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Grande, Grosso e Verdone	16:40-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

Afragola	
Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Colpo d'occhio	17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
Questa notte è ancora nostra	16:45-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Questa notte è ancora nostra	16:15-18:10-20:00-22:15 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache	16:45-18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi	16:30-18:40-20:50 (€ 7,00)
I padroni della notte	23:00 (€ 7,00)
Grande, Grosso e Verdone	16:50-19:30-22:15 (€ 7,00)
Grande, Grosso e Verdone	18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Tutti i numeri del sesso	16:50-18:50-20:50-23:00 (€ 7,00)
10.000 A.C.	17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)

Sala 10	158	10.000 A.C.	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108	Colpo d'occhio	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108	La volpe e la bambina	17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)
		Parlami d'amore	23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108	Cenerentola e gli 007 nani	16:30 (€ 7,00)
		Onora il padre e la madre	18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

ARZANO	
Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Grande, Grosso e Verdone	18:30-21:00 (€ 5,00)

CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Spiderwick - Le cronache	17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)
Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Colpo d'occhio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
10.000 A.C.	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Grande, Grosso e Verdone	16:30-22:40 (€ 6,00)

CASORIA			
Uci Cinemas Casoria	Tel. 99123321		
Sala 1	289	Grande, Grosso e Verdone	17:00-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206	Questa notte è ancora nostra	20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Grande, Grosso e Verdone	17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171	Colpo d'occhio	17:20-19:50-22:20-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120	10.000 A.C.	17:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Tutti i numeri del sesso	22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Onora il padre e la madre	20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120	Cenerentola e gli 007 nani	17:00-19:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Rec	21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396	Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120	I padroni della notte	22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Water Horse: la leggenda degli abissi	17:20-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120	La volpe e la bambina	17:15-20:15-22:15-00:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	171	27 Volte... in bianco	17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202	Spiderwick - Le cronache	18:00-20:10-22:20-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289	10.000 A.C.	17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

CASTELLAMMARE DI STABIA	
Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
27 Volte... in bianco	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache	17:30-19:45-21:30 (€ 7,00)
Grande, Grosso e Verdone	17:00-19:30 (€ 7,00)
Onora il padre e la madre	21:45 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache	17:30-19:45-21:30 (€ 7,00)

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:00
10.000 A.C.	20:00-22:15
Water Horse: la leggenda degli abissi	17:30

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Colpo d'occhio	17:30-19:45-20:00

FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Spiderwick - Le cronache	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

FRATTAMAGGIORE

De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Grande, Grosso e Verdone	18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)	

ISCHIA

Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Colpo d'occhio	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

MELITO

Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Questa notte è ancora nostra	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Cenerentola e gli 007 nani	16:30-18:30 (€ 4,65)
Grande, Grosso e Verdone	20:30-22:30 (€ 4,65)
Cenerentola e gli 007 nani	16:30 (€ 4,65)
10.000 A.C.	18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

NOLA

Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231822
Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Colpo d'occhio	17:30-20:00-22:10 (€ 6,00)
27 Volte... in bianco	17:40-20:10-22:10 (€ 6,00)
10.000 A.C.	18:00 (€ 6,00)
Grande, Grosso e Verdone	19:50-22:10 (€ 6,00)

PIANO DI SORRENTO

Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Colpo d'occhio	18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)
Biùtiful cauntri	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

POGGIOMARINO

Eliseo	Tel. 0818651374
Questa notte è ancora nostra	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Cenerentola e gli 007 nani	16:10-18:10 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Grande, Grosso e Verdone

POMIGLIANO D'ARCO

Gloria	Tel. 0818843409
Grande, Grosso e Verdone	17:00-19:15-21:30 (€ 5,00)

PORTICI

Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Questa notte è ancora nostra	18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

POZZUOLI

Drive In	località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Colpo d'occhio	20:15-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Questa notte è ancora nostra	17:30-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Colpo d'occhio	17:30-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHÉ via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 Oggi ore 21.00. SIGNORI BIGLIETTI Regia di Benedetto Casillo.
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica
	TAM TUNNEL AMEDEO	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MADDALONI

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015 Teatro di guerra	MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881 10.000 A.C. 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Big Maxicinema Tel. 0823581025	
Sala 2 Questa notte è ancora nostra 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) Bittiful cauntri 17:00 (€ 6,50) Tutti i numeri del sesso 19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) Onora il padre e la madre 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50) Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00-18:50 (€ 6,50) I padroni della notte 20:45-23:00 (€ 6,50) 10.000 A.C. 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50) 27 Volte... in bianco 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50) Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:30-21:45 (€ 6,50) 10.000 A.C. 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50) La volpe e la bambina 17:00-19:00-20:50-22:50 (€ 6,50) Colpo d'occhio 18:20-20:40-23:00 (€ 6,50) Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:20-22:50 (€ 6,50) Spiderwick - Le cronache 17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,50) Questa notte è ancora nostra 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50)	
Cinepolis	
Sala 1 190 Tutti i numeri del sesso 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)	
Sala 2 190 Grande, Grosso e Verdone 14:00-16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)	
Sala 3 190 La volpe e la bambina 13:00-14:45-16:30-18:15-20:00 (€ 7,00)	
Sala 4 190 Questa notte è ancora nostra 22:00 (€ 7,00)	
Sala 5 190 Cenerentola e gli 007 nani 12:30-14:15-16:30 (€ 7,00)	
Sala 6 190 Onora il padre e la madre 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)	
Sala 7 190 10.000 A.C. 14:00-16:30-18:45-21:00-23:00 (€ 7,00)	

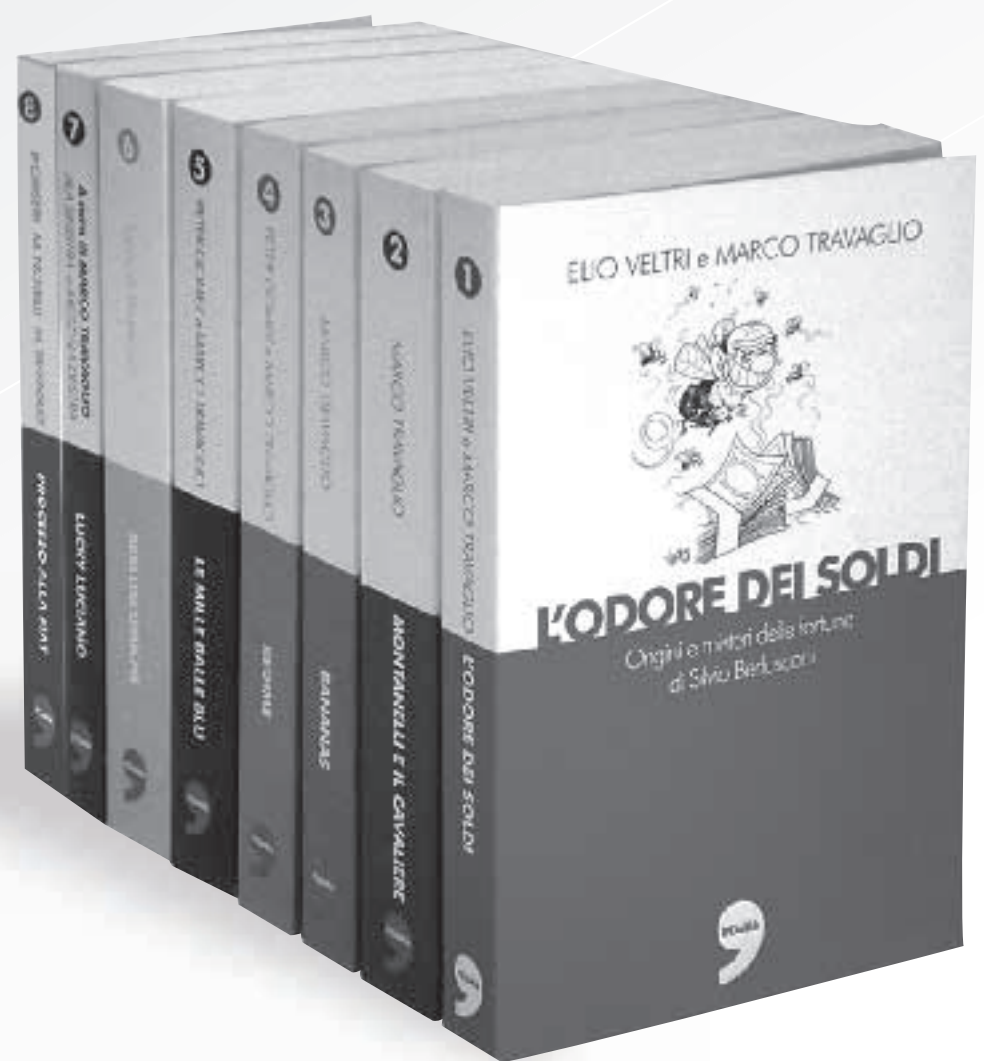
Sala 6 215 Grande, Grosso e Verdone 12:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
Sala 7 215 Spiderwick - Le cronache 13:00-15:00-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00)	
Sala 8 215 27 Volte... in bianco 14:00-16:45-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)	
Sala 9 400 Questa notte è ancora nostra 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)	
Sala 10 235 Colpo d'occhio 14:00-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)	
Sala 11 125 Water Horse: la leggenda degli abissi 14:30-16:30-18:30 (€ 7,00)	
I padroni della notte 20:30-22:45 (€ 7,00)	
Small L'Altrocinema Tel. 0823581025	
Spazio Baby	Riposo
Sala 1 80	Riposo
Sala 2 100	Riposo
Sala 3 100	Riposo
Sala 4 100	Riposo
Sala 5 100	Riposo
Sala 6 100	Riposo
MONDRAGONE	
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	
John Rambo 20:00-22:00 (€ 3,00)	
RIARDO	
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
Grande, Grosso e Verdone 21:00	
SAN CIPRIANO D'AVERSA	
Faro Corso Umberto I, 4	
Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:00-21:00	
SANT'ARPINO	
Lendi Tel. 0818919735	
Grande, Grosso e Verdone 16:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala 1 Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala 2 Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala 3 Spiderwick - Le cronache 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	

SESSA AURUNCA	
Corso Tel. 0823937300	
John Rambo 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)	
SALERNO	
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
Colpo d'occhio 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)	
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
Piacere Michele Imperatore 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Lezioni di felicità 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)	
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
La volpe e la bambina 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
Questa notte è ancora nostra 15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2 258 10.000 A.C. 15:30-17:50-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3 Onora il padre e la madre 17:10-19:45-22:15-00:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4 Water Horse: la leggenda degli abissi 15:15-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
I padroni della notte 19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5 Grande, Grosso e Verdone 16:00-18:40-21:30-00:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 6 Colpo d'occhio 15:15-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 7 258 Spiderwick - Le cronache 15:50-17:55-20:05-22:10-00:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 8 333 Grande, Grosso e Verdone 17:05-19:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 9 158 La volpe e la bambina 15:20-17:25-19:40-22:05-00:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 10 156 10.000 A.C. 17:00-19:20-21:40-00:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 11 333 27 Volte... in bianco 15:15-17:35-20:00-22:25-00:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
10.000 A.C. 20:40-22:45 (€ 5,50)	
Provincia di Salerno	
BARONISSI	
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
BATTIPAGLIA	
Bertoni Tel. 0828341616	
Colpo d'occhio 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
Questa notte è ancora nostra 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
CAMEROTA	
Bolivar Tel. 0974932279	
Grande, Grosso e Verdone 19:00-21:30 (€ 5,00)	
CASTELLABATE	
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272	
Riposo	
CAVA DE' TIRRENI	
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
Questa notte è ancora nostra 18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473	

Colpo d'occhio 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
EBOLI	
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
Colpo d'occhio 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sala Italia 64 Questa notte è ancora nostra 17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
GIFFONI VALLE PIANA	
Sala Truffaut Tel. 0898023246	
Grande, Grosso e Verdone 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
MONTESANO SULLA MARCELLANA	
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
Non è un paese per vecchi 19:15-21:30 (€ 5,00)	
NOCERA INFERIORE	
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
Questa notte è ancora nostra 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
OMIGNANO	
Parmentide Tel. 097464578	
10.000 A.C. 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
ORRIA	
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
Colpo d'occhio 20:00-22:00	
PONTECAGNANO FAIANO	
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
Grande, Grosso e Verdone 20:30-22:45 (€ 6,00)	
Duel Village	
Cenerentola e gli 007 nani 15:30 (€ 6,50)	
Sala 1 Questa notte è ancora nostra 15:30-17:15-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)	
Sala 2 Spiderwick - Le cronache 15:30-17:15-19:15-20:45-22:30 (€ 6,50)	
Sala 3 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:00 (€ 6,50)	
Onora il padre e la madre 21:15-22:45 (€ 6,50)	
Sala 4 27 Volte... in bianco 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)	
Sala 5 10.000 A.C. 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,50)	
Sala 6 Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)	
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
La volpe e la bambina 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)	
SALA CONSILINA	
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	
Caos calmo 21:00	
SCAFATI	
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513	
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Sala 2 70 10.000 A.C. 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Cenerentola e gli 007 nani 17:00 (€ 6,00)	
Sala 3 Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
VALLO DELLA LUCANIA	
La Provvidenza Tel. 0974717089	
Grande, Grosso e Verdone 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Micron Tel. 097462922	
10.000 A.C. 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Speciale Superquark

"Pompei: cronaca di una fine". Questo il tema affrontato oggi da Piero Angela. Impero romano, 79 dopo Cristo, un'improvvisa eruzione del Vesuvio cancella in 24 ore un'intera città con tutti i suoi abitanti. Prima una colonna di fumo si alza per chilometri nel cielo e un'enorme nube nera avanza sulle case fino a ricoprirle completamente; poi la città è sommersa da una pioggia di lava e detriti e quindi sommersa.

21.00 RAITRE. RUBRICA. Conduce Piero Angela

TGR Mediterraneo

"La croce dell'amicizia" di Paolo Girola è uno dei reportage presentati oggi a TGR Mediterraneo. Libano, la guerra unisce due città di confessioni religiose diverse: Toulin, nel sud bombardato, e Batroun nel nord. Nell'estate del 2006, sotto la controffensiva israeliana che colpì duramente il Paese, molte famiglie scivolarono di Toulin fuggirono nel nord cristiano e furono accolte dalle famiglie che vi abitavano. Sono nate storie di amicizie e solidarietà.

13.20 RAITRE. REPORTAGE.

Passaggio a Nord Ovest

Il programma ideato e condotto da Alberto Angela questa settimana fa un viaggio nella storia, parlando di cavalieri e tornei, armature e grandi battaglie medioevali. Il tutto coadiuvato dalla ricostruzione fatta da un gruppo di studiosi inglesi di un torneo d'epoca. Esperti cavalieri si misurano con cavalli, armature e dame e, dopo due settimane di allenamento, si battono per la vittoria.

17.45 RAIUNO. RUBRICA. Conduce Alberto Angela

Amore Criminale

Riparte la nuova serie, condotta come sempre da Camila Raznovich. Oggi si racconta la storia di Veronica Abbate, una ragazza di Mondragone uccisa a 19 anni dal suo ex fidanzato con un colpo di pistola alla nuca. Dopo quattro anni di storia, Veronica aveva deciso di lasciarlo perché aveva scoperto di essere stata tradita. Un altro episodio di violenza e di amore omicida che ha scosso l'Italia.

23.25 RAITRE. DOCUFICCIÓN. Con Camila Raznovich

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
09.40 SETTEGIORNI. Rubrica
10.30 APRIRAI. Rubrica
10.50 CONCERTO DI PASQUA. Musicale. "Dal Duomo di Orvieto"
11.30 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. "Linchiasta". Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
14.30 EFFETTO SABATO. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi
17.00 TG 1
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.30 A SUA IMMAGINE LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

06.00 L'AVVOCATO RISPONDE
06.15 IL MARE DI NOTTE. Rubrica
06.30 PIT LANE. Rubrica
All'interno: 07.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio della Malesia di Formula 1. Qualifiche. Da Sepang
08.25 TG 2 MATTINA
08.35 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Adriana Volpe
All'interno: 08.50-09.00 TG 2 MATTINA
10.10 QUELLO CHE... ASPETTANO. Varietà
10.15 SULLA VIA DI DAMASCO. Conduce Don Giovanni D'Ercole
10.45 APRIAI. Rubrica
11.25 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.15 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura
17.05 SERENO VARIABILE. Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.00 TG 2
18.10 ALIAS. Tf. Con J. Garner
19.00 NUOTO. Campionati EUROPEI. Finali. Da Eindhoven
19.50 X FACTOR LA SETTIMANA. Real Tv

RAI TRE

07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 CULT BOOK. Rubrica
09.10 PROFEZIA DI PACE. Rubrica
10.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
11.00 TGR I NOSTRI SOLDI
11.15 TGR ESTOVEST / LEVANTE
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica. Conduce Cristina Di Domenico
13.20 SABATO MEDITERRANEO. Reportage
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 SABATO SPORT. Rubrica
All'interno: CICLISMO. Milano - San Remo; 17.00 NUOTO. Campionati europei. Da Eindhoven; 17.25 SPORTABILIÀ. Rubrica; 17.35 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica; 18.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Finali. Da Eindhoven
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 VITA DA STREGA. Sitcom
06.50 MEDIASHOPPING
07.20 VALERIA MEDICO LEGALE 2. Miniserie. "Un angelo per Valeria". Con Claudia Koll, Giulio Base
09.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Emanuela Talenti
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. VIE D'ITALIA. News
11.40 DOC. Telefilm. "Il tatuaggio". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Un piano diabolico". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SIPARCO DEL TG 4. Rotocalco
15.05 DETECTIVE MONK. Telefilm. "Il sig. Monk si sposa". "Il sig. Monk va in prigione". Con Tony Shalhoub
16.50 I LUOGHI DI GESÙ. Documentario
17.50 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il killer". Con Chuck Norris

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
10.15 SPECIALE: UN CICLONE IN FAMIGLIA 4. Show
10.20 SPECIALE: TUTTA LA VITA DAVANTI. Telegiornale
10.30 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
13.00 TG 5
METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
14.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
10.45 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Denaro, donato, ti fa sentir sollevato". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus
11.15 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "L'ostaggio". Con Sammo Hung
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 IL BAMBINO D'ORO. Film (USA, 1986). Con Eddie Murphy, Charlotte Lewis. Regia di Michael Ritchie
16.30 MR. BEAN. Comiche. "Buonanotte Mr. Bean". Con Rowan Atkinson
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMP - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMP TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO. News traffico
07.00 C'ERA UNA VOLTA HOLLYWOOD. Film documentario (USA, 1974). Con Fred Astaire. Regia di Jack Haley Jr.
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica
10.30 PROVACI ANCORA, SAM. Film (USA, 1972). Con Woody Allen. Regia di Herbert Ross
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 F/X. Telefilm. "Bad Influence". Con Cameron Daddo
14.00 LA PIÙ GRANDE STORIA MAI RACCONTATA. Film (USA, 1965). Regia di George Stevens
18.00 LA PIÙ BELLA AVVENTURA DI LASSIE. Film (USA, 1978). Con Mickey Rooney. Regia di Don Chaffey

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Con F. Insinna
21.15 NON ESISTE PIÙ LA MEZZA STAGIONE. Con M. Lopez, A. Marchesini e T. Solenghi
23.35 TG 1
23.40 MUSIC 2008. Musicale
00.05 APPLAUSI. Rubrica
00.35 TG 1 - NOTTE
00.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.00 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE. Film (GB/Germania/Italia, 2001). Con Ian Holm, Iben Hjejle

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "La mia migliore amica". "Il bosco". Con Kathryn Morris, John Finn
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Massimo De Luca
00.25 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei
01.00 TG 2
01.20 X FACTOR. Real Tv. (replica)
02.00 SANNIO, TERRA D'ACQUA E DI MIELE. Documentario

20.00 BLOB - VOTA ANTONIO. Documenti
20.10 RITRATTI. Documenti. "Ugo Tognazzi: una vita esagerata".
21.00 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica di storia. "Pompei: cronaca di una fine". Conduce Piero Angela
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 AMORE CRIMINALE. Docufiction. "Veronica Abbate Caso di Mondragone"
00.25 TG 3
00.35 TG 3 AGENDA DEL MONDO

21.20 QUO VADIS?. Film storico (USA, 1951). Con Robert Taylor, Leo Genn. Regia di Mervyn Le Roy
All'interno: TGCOR
00.45 100 GIORNI NELLA GIUNGLA. Film Tv (Canada, 2002). Con Michael Riley, Aidan Devine
All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.45 IERI E OGGI IN TV. Show
04.30 MEDIASHOPPING. Telegiornale
04.50 BLUE MURDER. Telefilm

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Show. Conduce Gerry Scotti. Con Roberto Pregadio, Michela Coppa
24.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
00.30 NONSOLOMODA 25. Rubrica
01.00 TG 5 NOTTE

20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
20.30 UNA RAGAZZA E IL SUO SOGNO. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes, Colin Firth. Regia di Dennie Gordon
22.40 CONTROCAMP POSTICIPO. Rubrica di sport
23.10 CONTROCAMP DIRITTO DI REPLICAZIONE. Rubrica. Conduce Alberto Brandi
01.15 STUDIO SPORT. News
01.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale

20.00 TG LA7 / SPORT 7
20.35 DOCTOROLOGY. Doc.
21.10 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Dipinto con il sangue". Con John Nettles
23.05 SPECIALE: GLI INTOCCABILI. Rubrica
23.55 MARKETTE DOPPIO BRODO. Show. Conduce Piero Chiambretti
00.30 SPORT 7 / TG LA7
01.20 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.50 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema

Satellite

SKY CINEMA 1

14.45 DREAMGIRLS. Film musicale (USA, 2006). Con Jamie Foxx. Regia di Bill Condon
17.15 FLIGHT 93. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Brennan Elliott. Regia di Peter Markle
19.15 JESUS VIDEO. Miniserie. "L'enigma del Santo Sepolcro"
21.00 ROCKY BALBOA. Film drammatico (USA, 2006). Con Sylvester Stallone. Regia di Sylvester Stallone
22.45 LE ROSE DEL DESERTO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Michele Placido. Regia di Mario Monicelli
00.35 FLIGHT 93. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Brennan Elliott. Regia di Peter Markle

SKY CINEMA 3

15.45 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI. Film commedia (USA, 2005). Con D. Quaid. Regia di R. Gosnell
17.20 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Tim Johnson, Karey Kirkpatrick
19.05 INNAMORARSI A MANHATTAN. Film avventura (USA, 2005). Regia di Mark Levin
21.00 MI FIDO DI TE. Film commedia (Italia, 2006). Regia di M. Venier
23.00 LA TROVATA A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1993). Regia di John Whitesell
00.35 QUEL NANO INFAME. Film commedia (USA, 2006). Regia di Keenen Ivory Wayans

SKY CINEMA AUTORE

14.05 IL VENTO CHE ACCAREZZA L'ERBA. Film drammatico (Francia/GB/Irlanda, 2006). Con Cillian Murphy. Regia di Ken Loach
16.30 REVOLUTION. Film storico (GB/USA, 1985). Con Al Pacino. Regia di Hugh Hudson
18.35 AL DI LÀ DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Regia di Nicolas Cage
21.00 NUOVOMONDO. Film drammatico (Francia/Italia, 2006). Con Chi. Gainsbourg. Regia di F. Cristales
23.05 INLAND EMPIRE. Film drammatico (Francia/USA, 2006). Con Laura Dern. Regia di David Lynch

CARTOON NETWORK

15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 MARATONA LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.15 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
16.05 BRAINIAC. Documentario. "Archimede e i cannoni a vapore"
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Minatore"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
20.00 RACE TO DAKAR. Documentario
21.00 ANATOMIA DI UNA MENTE CRIMINALE. Documentario. "Molestatori"
22.00 ULTRAS NEL MONDO: CURVE INFUOCATE. Documentario
24.00 COME È FATTO. Documentario

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX. Musicale
13.30 BLISTER. Musicale. Conduce Albertino
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend". Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
15.00 IN PROVA. Real Tv
16.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Dj
24.00 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 15.48 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOIUNOMUSICA
06.35 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.30 GR 1 SPORT
08.40 INVIATO SPECIALE. All'interno: 09.36 SPECIALE AGRICOLTURA. A cura di S. Capitani
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IL DIAVOLO E IL VIOLINO. "Uto Ughi racconta: I grandi protagonisti del violino"
10.37 IN EUROPA
11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.38 OBIETTIVO BENESSERE. A cura di Claudio Mantovani
11.48 A TAVOLA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI.
14.06 SABATO SPORT. All'interno: 14.20 MOTO GRAND PRIX.
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
19.22 TUTTO BASKET
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A. "Inter - Juventus"
23.35 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi
05.45 BOLMARE.
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA.

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.45 - 17.30 - 19.30 - 19.52
21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT

Radiofonia

09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.30 VASCO DE GAMA. Con D. Vergassola, D. Riondino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini
13.35 GIOCANDO. Con Anna Cinque
14.50 CATERSPORT
All'interno: 17.00 SUMO
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Federica Gentile
20.00 CATERSPORT
22.30 DISPENSER. Con Giorgio Bozzo
24.00 FANS CLUB
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Valentina Lo Surdo
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Gaia Varon
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Valentina Lo Surdo
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Marco Rapetti
All'interno: 20.00 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO. Con Roberto Righetto
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve. Legend for wind and sea conditions.

Weather map for 'OGGI' (Today) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'DOMANI' (Tomorrow) showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' (Situation) showing a frontal system over the Alps.

Situazione: un sistema frontale a ridosso dell'arco alpino, nel suo moto verso sud-est, tende a determinare un progressivo peggioramento delle condizioni atmosferiche ad iniziare dalle regioni centro-settentrionali italiane.

ORIZZONTI

Quando un bel quadro ci lascia senza parole

È POSSIBILE spiegare o raccontare un'immagine? Tentano di rispondere a questa domanda Emilio Villa, Didi-Hubermann, John Berger e Simon Schama. Nei loro libri punti di vista diversi su ciò che non è nato per farsi scrivere

di **Giuseppe Montesano**

EX LIBRIS

Essere artista significa saper levigare le ruvide superfici del reale fino a renderle così lisce da rispecchiare tutta l'immensità, dalle altezze del cielo fino ai baratri dell'inferno

Arthur Schnitzler

S

crisi d'Arte: così potrebbero dire critici e poeti che hanno tentato di spiegare o raccontare le immagini dell'arte. Ma si può scrivere di ciò che è stato fatto per non essere scritto, di ciò che è stato fatto perché non poteva o forse non voleva essere scritto, di ciò che ha scelto o è stato scelto da immagini non alfabetiche per esistere? Un libro che è un piccolo grande evento, ci sprofonda in questa domanda: l'autore è Emilio Villa, poeta oscuro e mitologico nonché traduttore famoso dell'*Odissea* e meno noto traduttore della *Bibbia*, il titolo del libro è *Attributi dell'arte odierna 1947/1967* e si tratta di una riedizione del volume uscito per Feltrinelli nel 1970 accompagnato da una serie di scritti di Villa inediti in volume, raccolti e introdotti da Aldo Tagliaferri. Il libro esce nella collana Fuoriformato diretta da Andrea Cortellessa, e sembra una perfetta illustrazione di quella via della scrittura che Cortellessa chiama lucrezianamente la fisica della poesia. In queste pagine su Fontana, Pollock, Cy Twombly, Burri, Rothko, Manzoni, alla domanda se sia possibile scrivere d'arte, Villa risponde di sì: ma non scrive d'arte, scrive dall'arte, parla arte, scrive sé, e infine scrive e basta: un atto fisiologico, una secrezione.

Citarlo sarebbe un abuso, le sue frasi e i suoi pensieri non sono analitici ma analogici, tentativi di rivivere in parole il magma che schizza o cola sulle tele di Pollock e di Burri: e il suo scrivere è uno svenarsi di voci che si condensano e si accumulano iterative, forzando le separazioni tra le lingue, in un francese di *jeux de mots*, attraverso calchi latini, greci, ebraici, e in un italiano che sprema Barocchi e Rondisti come in un *Finnegan's Wake* che abbia rinunciato per sempre alla trama. Come un parassita accoccolato nelle opere che succhia, un parassita sublime che si nutre di mutezza, sospinto dai verbi verso una sognata origine, immerso in un luogo che solo forse è quello degli artisti, Villa tiene sott'acqua la sua lingua nella disperata ricerca di ritrasformarla in uterina, incoscienze e oscuramente naturale come la materia che lo ha ispirato: a scrivere Arte, non a scrivere d'Arte.

Completamente diverso è il modo in cui Didi-Hubermann si avvicina a ciò che è nato per non farsi scrivere, come dimostra l'ultimo libro tradotto da Fazi: *Il gioco delle evidenze*, un libro irto e teso, il cui titolo originale suona *Ce que nous voyons, ce qui nous regarde*, una specie di: «Quel che vediamo, quel che ci guarda e ci riguarda». Aggirandosi tra i monoliti minimalisti di Robert Morris e Tony Smith, Didi-Hubermann procede nella sua classica discesa al di sotto delle apparenze ma sapendo che le cose dell'arte sono impastate nell'apparenza: lo fa con un linguaggio a volte stucchevolmente sottile, molto post-Bataille-Blanchot-etc. e a volte illuminante, e lo fa secondo lo schema dell'astrazione filosofica, cercando nel luogo della più cieca e impenetrabile apparenza perseguita dall'arte l'elemento trasparente, conoscitivo.

Ma allora è possibile scrivere d'Arte? Dalle immagini viene una forma di ottusa chiusura che forse è necessaria alla loro stessa esistenza,

In libreria

Nuovi saggi e riedizioni

Emilio Villa, *Attributi dell'arte odierna 1947/1967*, cura e postfazione di Aldo Tagliaferri, e scritti di Andrea Cortellessa e Carla Subrizi, Le Lettere, pp. 462, euro 42,00

Georges-Didi-Hubermann, *Il gioco delle evidenze*, trad. Cinzia Arruzza, Fazi Editore pp. 227, euro 26, 50

John Berger, *Sul disegnare*, trad. Maria Nadotti, Scheiwiller, pp.189, euro 18,00

Simon Schama, *Il potere dell'arte*, trad. Massimo Perizzi, Mondadori, pp.436, euro 32,00

Al cinema

Sergio Rubini, *la fiera della vanità*

In questi giorni è uscito *Colpo d'occhio*, l'ultimo film di Sergio Rubini. La pellicola racconta il rapporto tra un critico d'arte, impersonato dallo stesso Rubini, e un giovane attore (Riccardo Scamarcio) alle prime armi, attratto dal potere e dalla

fama che il critico potrebbe procurargli con un suo semplice gesto. Un film in cui Rubini non intende iniziare un discorso sul mondo del cinema e dell'arte ma si sforza di raccontare la relazione tra un maestro e un allievo, tra un adulto e un giovane, e tra un attore d'esperienza e un giovane dotato ma inesperto.



Nanni Balestrini, dalla mostra «Con gli occhi del linguaggio» (2006)

za, una chiusura che rifiuta la chiarezza conoscitiva della filosofia e accetta, con la pazienza di un bue che tollera le mosche che lo covano, le parole della poesia. Gli artisti, che lavorano con quelli che restano in ogni caso dei simulacri, tendono a levare le parole di bocca a se stessi per primi e poi agli altri: le immagini, o la loro distruzione, o la loro riduzione all'assurdo, volgono le

spalle al parlare e scrivere: e forse si sottraggono anche al pensare dove il pensare è, come è nella tradizione di tremila anni e fino a oggi, inseparabile dal linguaggio. Ma allora dove vorrebbero stare i fabbricatori di immagini? Qual è la loro straordinaria e ingenua pretesa? Forse essi vogliono sottrarsi al significato, e attraverso questa azione non difficile, compiere poi l'operazione

più ardua: sottrarsi al senso. Gli artisti ripetono il mantra di fuga dalle parole: la pittura è quello che vedete, questo oggetto è se stesso e nient'altro, non c'è niente da dire, dite quel che volete, è tutto vero, non è vero niente. Che cosa esprime questo sottrarsi? È la fuga dal metaforico che sta al cuore del verbale ma forse anche del vivente, quel metaforico che di analogia in analogia

moltiplica il senso e lo perverte polimorfo, fino a mostrare nell'evidenza più assoluta e insieme ambigua che il mondo non è una cosa ma è connessione, rete, relazione, e che la legge dell'arte come poesia o romanzo o scrittura o musica sta in un motto: *Only connect*.

Ma l'arte delle immagini, che ha a che fare con l'apparenza sensibile delle cose, pretende di essere Natura, di farsi cosa della Natura e così di sottrarsi alla perversione della metafora: le figure geometriche di Tony Smith vogliono essere natura come Brancusi voleva che fossero natura le sue forme, e quando Robert Morris fa arte con il vapore, ancora pretende in forma radicale che l'arte faccia Natura. È il sogno illusorio della fine dell'antropomorfismo nel gesto di un'arte che metta la cosa al posto della parola: in una ricerca di quel silenzio sapienziale evocato e distrutto da Beckett, là dove risuona implacabile il disco incantato e orribilmente estatico dell'*Innomable*: «Non so, non lo saprò mai, nel silenzio non si sa, bisogna continuare, non posso continuare, continuo». Quel silenzio attira la parola come la bellezza della Lulu di Wedekind attirava la violenza del suo adorato assassino: la ferita che Fontana infligge alla superficie, le ustioni a cui Burri sottopone plastiche e sacchi vogliono scendere sotto la coscienza razionale, sono gesti primitivi che vorrebbero essere primari, come i colpi d'ascia con cui erano sbazzate le *Demoiselles d'Avignon* o il trauma ritmico del *Sacre du printemps*: ferite afasiche che attraggono la parola a entrare in esse, a buttarsi nello squarcio non si sa se per colmarlo o per approfondirlo.

L'arte contemporanea più attenta è tutta occupata in un gesto straordinario e esteticamente possente, ma che nasconde in sé il teo-arcaico di chi non si rassegna a ciò che Marcel Duchamp scoprì ilare e funerario scegliendo di se-gare il ramo su cui era seduto: indicando nel gesto del Barone di Munchausen che si tira dalla palude tirandosi per i capelli il suo stemma, e seppellendo prima che nascesse tutta l'arte contemporanea. Da allora non c'è forse più niente da vedere, e anche l'arte delle immagini o della loro sparizione nel gesto concettuale o della loro sopravvivenza nel gioco, deve rassegnarsi alla scoperta che se è vero come diceva Goethe che anche l'innaturale è Natura, è vero anche che tutto il visibile è sotto il dominio ambiguo della metafora, e nessuna creazione che ripristini l'origine è possibile: solo connessioni, mai più cose. Nel 1870 e dintorni Corbière aveva scritto profetico: Fu un vero poeta, non sapeva cantare...Pittore: amava la sua arte - dimentico di dipingere... Vedeva troppo - E vedere è un acciecamento. Ma quel troppo che resta da vedere all'arte è traboccante. La superficie è cieca e muta, ma la speranza dell'arte è tutta in quella superficie. L'accecamento che l'arte invoca quando è all'altezza del sapersi quasi impossibile, non è quello della materia o della natura o del theos: ma quello del lampo che toglie la vista e la cala nel buio per farla rinascere. L'accecamento che le immagini sognano è il risveglio che scoprechia i sarcofagi, quando una voce balbetta disennata ciò che non è mai stato prima e ciò che vive solo nel tempo in cui le parole lo fanno apparire: il pezzo di muro che splende nella *Recherche* non è una cosa, c'è solo nelle parole di Proust e in chi le dice. È in quel pezzo di muro che esiste solo nell'immaginazione che si realizza intera la promessa delle immagini?

Sembra una storia d'altri tempi. Uno di quei racconti scaturiti dalla fantasia del mitico Guareschi per un episodio di Peppone e Don Camillo; una storiella pruriginosa delle provincie venete di qualche anno fa o della Sicilia anni '50. Insomma, uno di quegli episodi che nell'Italia degli anni duemila non l'aspetti. E invece è accaduto tutto in questi giorni nella coltissima Trieste, dove l'assessore alla cultura di An, Massimo Greco ha unilateralmente deciso di mettere i mutandoni all'arte censurando alcune opere esposte in una mostra su Arthur Schnitzler. Troppo, troppo scandalosa quella paccottiglia erotica proprio all'ingresso del museo della storia del teatro, ingresso in comune con gli uffici dell'assessorato. Peccato che le opere giudicate impresentabili dallo scrupoloso assessore provenissero da un trionfale tour a Vienna, Bratislava e Berlino, accolte ovunque da un gran successo di pubblico e di critica.

E si badi bene, l'esposizione incriminata non era certo erotica. Al contrario, *Arthur Schnitzler. Amori e affetti* racconta la vita e l'opera dello scrittore austriaco attraverso tre allestimenti che ricreano contesto e clima di altrettanti lavori del drammaturgo viennese: *La signorina Else* e *Il sottotenente Gustl* e *Gi-*

IL CASO A Trieste censurata una mostra dedicata ad Arthur Schnitzler: «Opere scandalose» E An vuole mettere i mutandoni ai falli stilizzati...

rotondo. Il guaio per le curatrici è che l'autore di *Doppio sogno* (un'opera a cui Stanley Kubrick si ispirò per *Eyes wide shut*) in *Girotondo* si sia incapionato a parlare delle relazioni sessuali fra cinque uomini e cinque donne. E per restituire il clima dell'opera teatrale, portata sulle scene con gran successo nel 1903 e tutt'ora molto rappresentata, si sono viste costrette a fare delle allusioni alle fantasie e alle paure sessuali degli uomini del tempo. E così l'allestimento prevede alcuni schermi piatti su cui passano delle scene di filmati erotici dell'epoca, (signorine belle époque che ora non farebbero effetto neanche a un adolescente in fregola) e poi un display su cui scorrono citazioni tratte dal diario del drammaturgo che con puntigliosità germanica aveva annotato i nomi delle amanti e gli atti sessuali consumati giorno per giorno: martedì due volte, mercoledì una, giovedì in bianco, venerdì pure... e così via. E a guisa di divertito commento dell'immaginario

di **Marco Innocente Furina**



L'opera censurata dell'artista viennese Michaela Spiegel

erotico dello scrittore Evelyn Polt-Heinzl e Gisela Steinlechner avevano voluto una bacheca in cui facevano bella, e ironica, mostra di sé alcuni falli stil-

lizzati, opera dell'artista viennese Michaela Spiegel.

L'inaugurazione della mostra fila liscia, ma non passa un giorno che l'assessore chiede la rimozione delle opere. Impossibile sopportare il quotidiano passaggio davanti a tanto scandalo. E davanti al netto rifiuto degli organizzatori agisce d'imperio: via i virili cilindri dagli spazi pubblici. Alla censura perché di censura si tratta - hanno immediatamente reagito con delle lettere di protesta il curatore dell'adattamento italiano della mostra, il germanista dell'Università di Udine, Luigi Reitani, il direttore del museo del teatro di Vienna, Thomas Trabitsch e le stesse curatrici. Scandalizzati dall'arroganza di una politica che si sente in diritto di mettere in brage di tela l'arte. Ma il meglio deve ancora venire. Perché la controproposta dell'assessore fa impallidire Totò e i migliori interpreti della commedia all'italiana: torni pure la bacheca dello scandalo, ma con

un bel panno a coprirli. E pazienza se qualche impertinente s'azzarderà a sollevare la tela, la decenza è salva. Se fosse un evento storico lo si potrebbe chiamare «il compromesso del panno». E con un po' di fantasia ci si potrebbe vedere addirittura un bell'esempio di arte concettuale: che so io, la pudicizia o l'ipocrisia, a seconda dei punti di vista. Ma purtroppo non è uno scherzo e la dice lunga sul clima bigotto e ipocrita che aleggia da qualche tempo in Italia. Dagli organizzatori, come è ovvio, è arrivato un «non se ne parla» e almeno per ora la bella esposizione su Schnitzler dovrà fare a meno di una delle sue parti. Ma forse dietro il perbenismo del politico di An non c'è solo l'offesa, a suo dire, arreata al buon costume. Qualche maligno insinua il sospetto che l'assessore alla cultura abbia voluto mettere il bastone fra le ruote a un'iniziativa partita dal suo collega di Rifondazione alla Regione. Ma moralismo bigotto o screzi politici, il risultato non cambia e porta il brutto nome di censura. Un episodio minore certo, ma significativo dell'arretramento culturale e sociale di quest'Italia di inizio millennio. Con un'unica conclusione certa: il nostro paese, ancora una volta, è un passo (e forse due) dietro all'Europa.

edizioni INTRA MOENIA

Tel. 081290988
Fax 0614420177
info@intramoenia.it
www.intramoenia.it

dal 10 marzo in libreria

NEL QUARANTENNARE DEL '68

La storia della contestazione studentesca, gli anni di piombo, i mutamenti sociali, politici e culturali di quegli anni nel quarto volume della Storia Fotografica d'Italia



1900-1921
*la belle époque,
la grande guerra,
le lotte sociali*

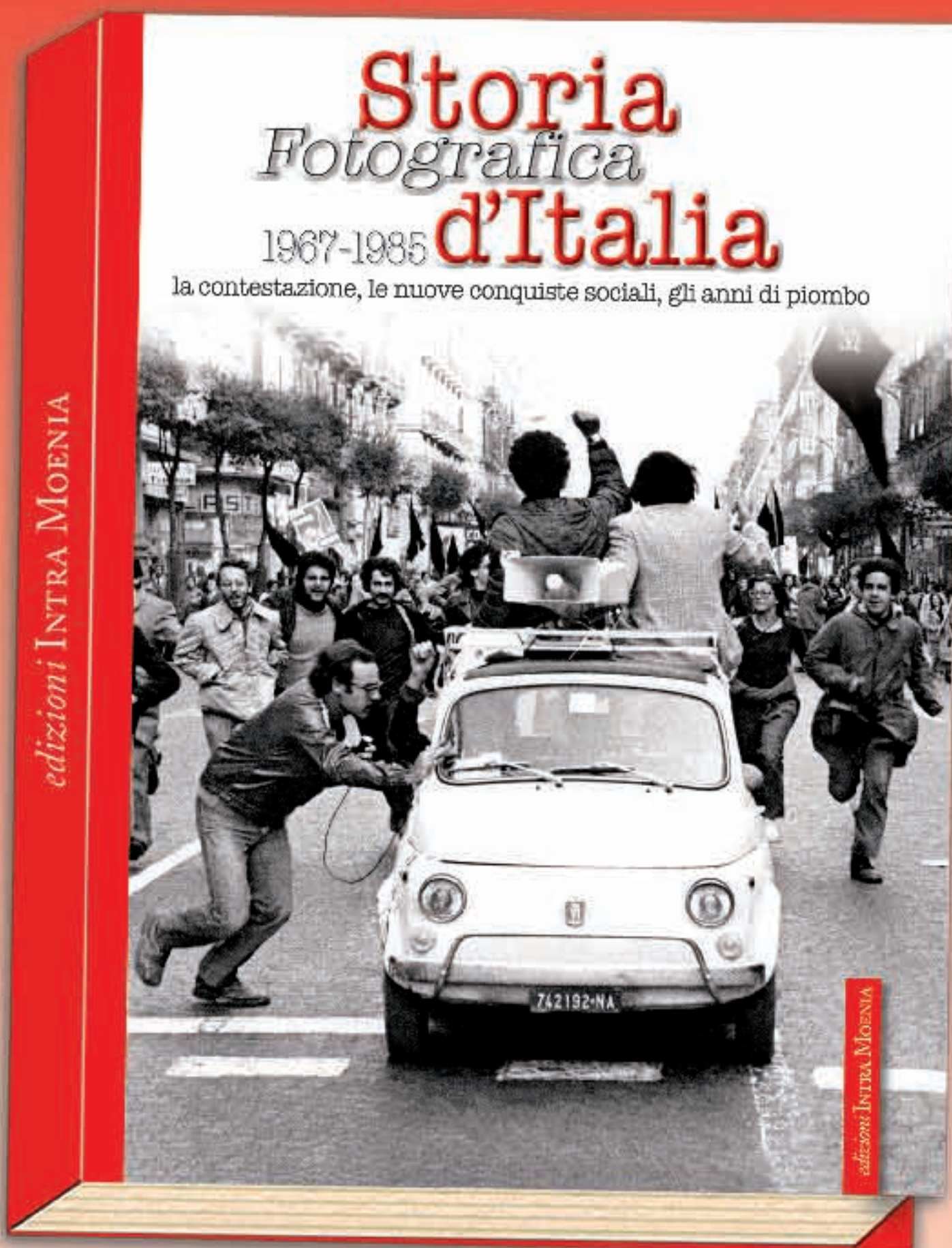


1922-1945
*la marcia su Roma,
il regime fascista,
la II guerra mondiale*



1946-1966
*la ricostruzione,
lo scontro politico,
il boom economico*

In preparazione:
1986-2006 *Tangentopoli, movimenti giovanili
e nuovi poteri*

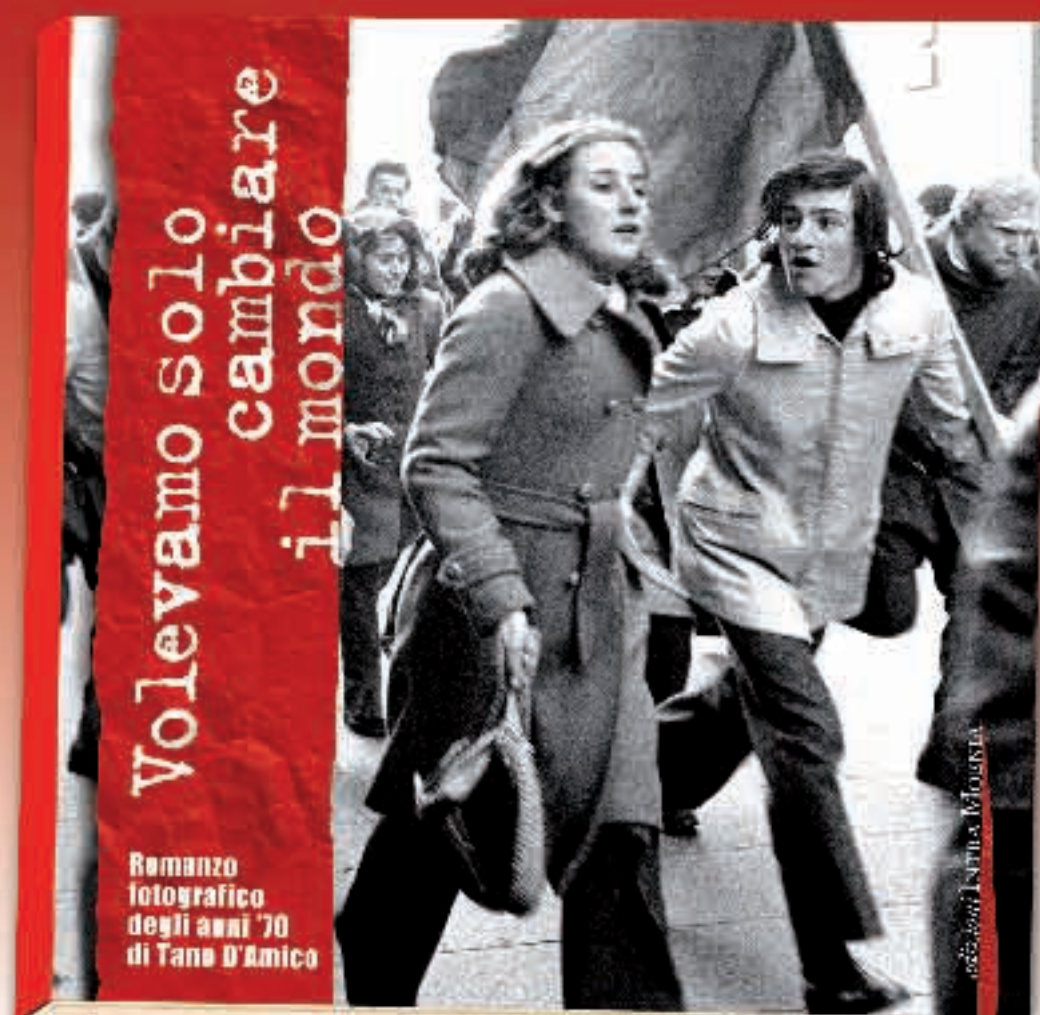


Storia Fotografica d'Italia

1967-1985
la contestazione, le nuove conquiste sociali, gli anni di piombo

edizioni INTRA MOENIA

edizioni INTRA MOENIA



Volevamo solo cambiare il mondo

Romanzo fotografico degli anni '70
di Tano D'Amico

i volti, i momenti,
i protagonisti di
quella stagione

DOPO IL SALON DU LIVRE Siamo alle soglie del quarantennale del Maggio.

E la fiera parigina ha presentato un'ondata di testi che rivisitano quei giorni. Qual è il filo che li lega all'oggi?

di **Giovanna Trento**

Il Salon du livre ha chiuso mercoledì pomeriggio con un dibattito in diretta di Radio-France sul tema: «Quarant'anni dopo, cosa resta del Maggio '68?». Allo scoccare in primavera dei quarant'anni del fatidico Mai 68, si prevede un'inondazione mediatica sull'argomento, e lo stesso Salon du Livre ha dedicato quest'anno due tavole rotonde al Sessantotto e alla sua controversa eredità.

Per compiere un lavoro di riappropriazione e riflessione sul movimento, ci vengono in soccorso quest'anno molti libri, o in uscita, o già presenti sugli scaffali delle case editrici francesi al Salon du livre, per un totale di circa ottanta titoli previsti nel corso del 2008. Tra gli altri la ripubblicazione dei due volumi *Génération*, di Hervé Hamon e Patrick Rotman; il dizionario Larousse *Dictionnaire Mai 68*; di Christine Fauré *Mai 68 en France ou la révolte du citoyen disparu*; il libro fotografico *Mai 68* con l'introduzione di Daniel Cohn-Bendit e molto altro ancora...

L'interesse pubblico per questa ricorrenza era già stato alimentato l'anno scorso: durante la campagna presidenziale monsieur Sarkozy, nel corso di un discorso a Bercy nell'aprile 2007, si era espresso contro le rivendicazioni e i valori di coloro che nel '68 «avevano proclamato che tutto è permesso»; il futuro presidente esortava quindi la popolazione a liquidare l'eredità del movimento sessantottino. Da questo episodio prende spunto il libro di André e Raphael Glucksmann: *Mai 68 expliqué à Nicolas Sarkozy* (il Maggio 68 spiegato a Nicolas Sarkozy), uscito in questo febbraio per Denoël. I Glucksmann - André, padre, era allora sulle barricate - sostengono viceversa che, senza il relativismo del Maggio '68 e i suoi slogan surreali e dadaisti, Sarkozy, «provinciale» e «divorziato», non sarebbe mai potuto diventare presidente. Se oggi i francesi oscillano fra fascinazione e rifiuto del Sessantotto, è perché una definizione netta di cosa esso sia stato non esiste. Perciò oggi Patrick Rotman, con il suo *Mai 68 raconté à ceux qui ne l'ont pas vécu*, edizioni Seuil (il Maggio 68 raccontato a chi non l'ha visu-

Il Sessantotto e la Francia di Re Sarkozy

to), cerca di ripartire dai fatti di quella primavera a Parigi, quando il 3 maggio iniziarono le otto settimane più calde dell'anno. Rotman sostiene che il Maggio '68 è stato uno dei momenti più importanti nella storia del secondo dopoguerra, e che, per recuperarne la realtà storica, è necessario liberarlo dal carico ideologico che lo investe ancora. Vanno ricostruiti quegli avvenimenti che fecero tremare la Francia, accompagnandoli all'analisi di un decennio dove tutto si ribaltava e in cui le circostanze internazionali erano molto particolari, tanto da favorire un generale spirito rivoluzionario. Un movimento globale, allora? Probabilmente sì. Non solo perché coinvolse contemporaneamente molti luoghi del pia-

Scrivono leader dell'epoca, da Cohn Bendit a Glucksmann E per Larousse un «dizionario»

neta (Italia, Francia, Messico, Cecoslovacchia, Giappone, Stati Uniti...), ma anche perché aprì la strada a un mondo che, di lì ad alcuni anni, sarà detto nomade, diasporico, globalizzato, postcomunista... Non a caso risale al 1969 l'incontro fra Deleuze e Guattari che li condurrà, con *Mille Plateaux* (1980) o *Qu'est-ce que la philosophie?* (1991), a divenire riferimenti obbligati del pensiero postmoderno. Ma anche questa è storia, ormai.



La rivolta studentesca del Maggio francese

Se le ipotesi politico-economiche scaturite dal '68 sono rimaste inattuato, viceversa le richieste di riappropriazione soggettiva del corpo, di autonomia, libertà e trasparenza nei rapporti interpersonali, hanno di lì in poi marcato profondamente la nostra vita relazionale, almeno in Europa. Di recente è uscito per La Découverte il volume *Enquête sur la sexualité en France. Pratiques, genre et santé* (Inchiesta sulla sessualità in Francia. Pratiche, genere e salute), nato da una ricerca di due anni coordinata da Nathalie Beltzer. Le riflessioni che ne emergono non sono indirizzate al pubblico specializzato, e il libro dà conto del profondo cambiamento della percezione e dell'uso della sessualità in Francia negli ultimi

Qual è il nesso tra la «libertà» invocata allora e il «liberismo» che domina al presente?

quarant'anni. Anche Toni Negri (in Francia lettissimo), dalle pagine di un corposo saggio fatto uscire in questi giorni da Le Monde, dichiara che la sinistra politica non ha capito che dopo il '68 la produzione e l'organizzazione sociale non potevano più strutturarsi in modo verticale, ma andavano concepite come reti; invece, secondo Negri, su altri fronti identitari il mutamento è stato radicale: il '68 ci ha cambiato tutti, e i giovani lo han-

no ormai «in corpo» e nel loro Dna. Essenziale fu la «liberazione della parola», che presupponeva una nozione «debole» di rivoluzione, ovvero una rivoluzione «di lunga durata». Ma così, dell'immaginario del 68 si è facilmente appropriato il discorso mediatico che ne ha restituito una serie di clichés. In molti si sono allora chiesti dove finisca la «libertà» e dove inizi il «liberismo», e come trarre dal Maggio '68 un'eredità positiva. Su simili temi si era già espresso Jean-Pierre Le Goff nel 2006 in *Mai 68, l'héritage impossible* (Maggio 68, l'eredità impossibile), ritornandovi in una bella intervista apparsa in febbraio su *Libération*: «Non mi spingerò fino a dire che ciò che oggi definiamo genericamente neoliberalismo è il frutto della crisi culturale apertasi nel '68. Tuttavia, negli anni '80 un incontro ha pur avuto luogo fra questi due movimenti». Oggi ci si chiede quindi in Francia che significato abbia assunto, dopo il 68, il valore della «libertà» nella costruzione dei rapporti interpersonali, sociali ed economici. Ma simili interrogativi emergevano già implicitamente dallo scontro che oppose Franco Fortini a Pier Paolo Pasolini, nella loro diversa valutazione delle famose rivolte studentesche a Valle Giulia in quel fatidico anno. Perché, paradossalmente, non è Fortini (il pro '68), ma è Pasolini (il «populista estetizzante», tendenzialmente avverso al movimento) che, con i suoi atteggiamenti critici e insolenti, veicolò la «libertà» sessantottina, divenendo infine una «icona postmoderna», in Francia come altrove.

IL ROMANZO Due ottobre 1981 a Firenze: con «Non c'è più tempo» di Sergio Givone eccoci nel teatro d'un sequestro

Dostojevskij nel sottosuolo dell'Italia delle Br

di **Riccardo De Gennaro**

La clandestinità è il sottosuolo, i brigatisti che «proccassano». Venturino Filisdei nell'area dimessa dell'ex Antica Manifattura Tabacchi di Firenze sono uomini del sottosuolo. È la mezzanotte del 2 ottobre 1981. Accompagnato da un'anziana donna che potrebbe essere la sua governante, Filisdei - costretto sulla sedia a rotelle dopo un incidente d'auto - si addentra con circospezione nel vecchio fabbricato abbandonato, un tempo convento di Sant'Orsola. Ecco, l'ultimo romanzo di Sergio Givone, *Non c'è più tempo*, edito da Einaudi, si svolge interamente qui. E non è un caso. Ma perché l'architetto Filisdei si avventura in un posto così disagiabile e malsano? Qualcuno l'ha spinto a credere che nell'ex fabbrica si nasconde suo figlio, un figlio sconosciuto e mai incontrato. La madre, una sordomuta

amata vent'anni prima da Filisdei, si è suicidata in manicomio. Dopo un breve tragitto, il protagonista ferma la sua carrozella davanti a un precipizio. È la voragine scavata nel cantiere per la realizzazione di un garage sotterraneo di cinque piani e poi, dopo la sospensione dei lavori, abbandonato. Nel romanzo è la rappresentazione materiale dell'inferno dantesco. Non è forse un demone-folletto il personaggio più straordinario del romanzo? Sì, quel Max Penitenti, un uomo «fatto d'aria», che Givone fa entrare e uscire continuamente di scena per alleggerire l'atmosfera cupa e necessariamente claustrofobica del racconto, per trasformare la tragedia in farsa. Penitenti (i nomi non sono la cosa migliore del libro) ricorda da vicino uno degli aiutanti di Voland, il diavolo del *Maestro e Margherita*, se non Voland stesso. È lui, d'altronde, a definirsi «un povero diavolo». I

brigatisti sono invece, uno per uno, rappresentazioni del carattere nichilista dell'azione terroristica. Il capo è un certo Confiteor, un emafrodita con seni di donna e organi sessuali maschili, dunque d'incerta identità. Il suo braccio destro, che si chiama Feuer e gioca a fare il terrorista, gira con una Smith & West-

Un diavolo alla Bulgakov collega l'inferno là sotto col fuori

son regalatagli dieci anni prima da Giangiacomo Feltrinelli. Poi ci sono due bellissime donne, spesso abbracciate l'una all'altra, Quisquilis e Dolores Entierro. La

prima darà alla luce un bambino, senza neppure sapere chi sia il padre, la seconda s'impiccherà in cella. Nella tasca le troveranno un biglietto con scritto «non significa nulla», come nella celebre definizione della vita contenuta nel *Macbeth*: «Una favola raccontata da un idiota, tutta rumore e furia, che non significa nulla». I personaggi del romanzo si muovono tutti sotto la cappa di piombo di questo nulla. Senonché per Givone, autore anche di una *Storia del Nulla* (Laterza, 1995), il nulla non è un'astrazione, ma qualcosa di solido. È quel nulla che un giorno «i popoli della terra si scambieranno come una cosa da vendere e da comprare». È il nulla che permette di uccidere come se si facesse l'amore e di fare l'amore come se si uccidesse, di confondere ordine del pensiero e ordine delle cose, di sopportare qualunque ambiguità, qualunque contraddi-

zione, qualunque colpa, poiché - nel dominio del nulla - nessuno ha colpa. C'è un solo errore per cui bisogna pagare. Il tradimento. Il «capo d'imputazione» nei confronti di Filisdei è tutto incentrato su questo concetto. Romanzo sulla morte, sul nulla e sulla finzione, *Non c'è più tempo* ha pagine bellissime, come quelle sulla Firenze sotterranea e sulla poesia del Petrarca, anche se sconta forse un eccesso di riflessione filosofica. A un certo punto l'autore se ne rende conto ed è costretto a far dire a Penitenti: «È filosofia, signor mio». Quasi per scusarsi d'essersi fatto prendere un po' troppo la mano dalla sua attività di professore di Estetica. Anche perché la salvezza, lo riconosce lo stesso Givone, è piuttosto nella poesia, «questo perfetto sentimento del tempo, questo infallibile metronomo, che in ciò che non è ancora scandisce il suo destino a non essere più».

BENI CULTURALI Le nuove competenze dei Poli museali

Quanto sono burocratici certi nomi

Quando devono spedire un invito per una mostra o una conferenza nei poli museali di Firenze, Roma e Napoli, per non dire di Venezia, devono sbizzarrirsi. La nuova dicitura infatti non è delle più sintetiche. Con la riorganizzazione del ministero per i beni culturali le soprintendenze hanno acquisito competenza anche sui beni artistici nella cintura urbanistica comunale - acquisizione che ha suscitato dubbi ma che ha un fondamento scientifico mentre il separare i principali musei dal resto a molti esperti era apparsa illogica - e quindi sapete come si chiamano ora? «Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di...» (e qui va scritto Firenze, Roma o Napoli). Nella città di San Marco la dizione si estende e diventa (merita la citazione integrale) «Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di Venezia e dei Comuni della Gronda lagunare». La nostra mania italiana dei nomi burocratici forse diventerà gli stranieri, tuttavia se l'inglobare competenze sull'arte del territorio da parte delle soprintendenze è logico, al solito il problema ricade sui fatti concreti. Ovvero sulle risorse. Perché anche questa è una riforma «a costo zero» e non potendo assumere manca il personale. Mancano i funzionari e gli autisti e gli storici dell'arte, che peraltro hanno stipendi intorno ai 1.200 euro mensili. Le classiche «nozze coi fichi secchi». La Uil segnala che in Italia mancano ben 1.000 tra architetti, storici dell'arte, archeologi e quant'altro. E si dice che l'arte è la nostra ricchezza...
Stefano Miliani

IL LIBRO Nel 1991 un camionista misteriosamente intossicato nel Vesuviano. Perché? L'indagine di Alessandro Iaculli parte da quell'enigma

Inchiesta sui rifiuti, dal caso Tamburrino agli eco-mafiosi in proprio

di **Andrea Barolini**

In pochi ricordano la storia di Mario Tamburrino. Un autotrasportatore italo-argentino la cui vicenda fu relegata nelle brevi di cronaca nera dei quotidiani italiani. Era la notte del 4 febbraio del 1991 e lui guidava il suo camion, a pieno carico, da Cuneo ad un piccolo paese nel Vesuviano. Nel quale non arrivò mai. Mario Tamburrino terminò il suo viaggio all'ospedale Cardarelli di Napoli, quasi in fin di vita. I medici gli diagnosticarono una sindrome da avvelenamento agli occhi e ai polmoni. La sostanza però era sconosciuta. La magistratura aprì

un'inchiesta. Doveva essere una banale indagine «d'ufficio». Portò a scoprire, invece, un'enorme filiera clandestina che sommergeva la Campania di rifiuti. E la camorra di soldi. La storia è raccontata da Alessandro Iaculli nelle prime pagine de *Le vie infinite dei rifiuti*, libro-inchiesta (per Rinascita edizioni, con prefazione di Ermete Realacci) che ripercorre i sentieri contorti dell'emergenza immondizia. I fatti: Tamburrino trasportava un carico di rifiuti estremamente tossici, prodotti da un'industria piemontese che, fattasi due conti in tasca, pensò bene di scavalcare le procedure regolari (e costose) di

smaltimento. Molto meglio sotterrare tutto nei terreni di qualche piccolo possidente campano. Praticamente a costo zero. Qualcosa però andò storto. Il camionista si perse. Ritrovatosi alle prime luci dell'alba nella zona tra Quagliano, Villaricca e Giugliano - nell'estrema periferia Nord-Ovest del napoletano - imparito pensò di scaricare i rifiuti in via Bologna, una strada di campagna. Nel rovesciare il carico dal suo mezzo ribaltabile, però, uno dei 571 fusti si ruppe, facendo schizzare una schiuma giallastra proprio sul volto di Tamburrino. I sintomi in breve lo costrinsero a correre dai medici, che gli salvarono la vita

(ma non la vista). I magistrati risalirono l'intero percorso dei rifiuti. E arrivarono ai vertici della camorra napoletana (oltre ai consigli di amministrazione delle aziende coinvolte). In un blitz al Rione Traiano fu arrestato Nunzio Perrella, fratello del boss Mario, che all'inizio del '92 decise di collaborare con la giustizia. Una delle sue prime confessioni di fronte al giudice fu: «Dotto', ma quale droga... La monnezza! La monnezza è oro!», una frase ormai celebre. E lo era, oro, non solo perché permetteva (allora come oggi) guadagni certi e impo-

nenti: il traffico clandestino di rifiuti prevedeva anche pene di gran lunga inferiori rispetto a quelle comminate, ad esempio, ai narcotrafficanti. Nel suo libro, Iaculli presenta anche i dati relativi al «prezzo» della situazione dei rifiuti in Campania in termini sanitari, con particolare attenzione alla questione della diossina; racconta la storia e l'attualità del sistema (quello legale) dei rifiuti nella regione e la questione del termovalorizzatore di Acerra. Non senza rimarcare le responsabilità politiche della classe dirigente che ha amministrato la questione in tutti questi anni. Né manca un'analisi del sistema organizzativo criminale che gestisce il traffico dei rifiuti in Italia.

Centrale, secondo Iaculli, è la figura dell'intermediario: lo stakeholder dell'immondizia italiana. Un vero e proprio operatore del settore, che «ascolta e recepisce le esigenze dell'utenza, cioè dell'industria, settentrionale e non, che deve smaltire rifiuti: ha contatti stabili con i responsabili degli uffici ambiente e qualità della stragrande maggioranza delle imprese italiane». Solitamente questi intermediari sono al soldo dei clan, ma ultimamente sta nascendo perfino la figura dello stakeholder free-lance. In pratica, un eco-mafioso in proprio. Visto il business, anche la camorra si è dotata di manager...

Cara Unità

Vuol pensarci lui Ma per ora c'è solo il ... prestito ponte

Cara Unità, circa venti anni or sono l'Iri stava vendendo la Sme a De Benedetti: la trattativa fu bloccata da un gruppo di imprenditori con una offerta superiore, se non ricordo male, di 50 milioni di lire; a capo di quella cordata c'era il Sig. Berlusconi, che si muoveva per conto e su mandato di altri. Naturalmente non se ne fece nulla. Oggi lo stesso signore evoca per Alitalia un'altra cordata, di cui dovrebbero far parte anche i figli. Solo che, a fronte di una offerta che ancora non c'è, lo Stato dovrebbe impegnarsi con un «prestito ponte», e questa, al momento, è l'unica proposta concreta. Insomma, la storia si ripete: si scompagina con le chiacchiere il tavolo senza risolvere nulla. Il problema è che il cavaliere non ama soluzioni che non portino la sua firma: così è stato all'epoca della Commissione bilaterale (il nome era quello di D'Alema), così è stato, recentemente, in occasione del tentativo di Marini di fare un governo finalizzato a

riforme da tutti ritenute necessarie. Eccesso di protagonismo? No, mancanza del senso dello Stato, o meglio il senso dello Stato c'è solo e per quanto gli interessi dello Stato coincidano con i suoi. Questo è l'uomo che ancora una volta si candida a tutelare gli interessi degli Italiani. Con l'occasione qualcuno potrebbe spiegarmi che differenza c'è tra un «prestito ponte» e un «prestito non ponte»?
Francesco Avallone

Alitalia, perché nessuno fa notare che Berlusconi ha governato per 5 anni?

Cara Unità, come fa Berlusconi a parlare di Alitalia e di colpa del Governo Prodi? Il disastro è cominciato e si è compiuto nel suo quinquennio di governo. Ma perché nessuno, come fa Travaglio, documenta la sua sfacciataggine e lo sbugiarda pubblicamente? Pensiamo che gli Italiani siano così informati e traggano le dovute conclusioni? Temo di no, se vediamo rete quattro e le altre del Cavaliere, ma anche la Rai che gli accorda uno spazio inverecondo. E' necessario far emergere la verità su Alitalia, su di un certo leghista Bonomi che ora vuole i danni per Malpensa. Ma la vergogna delle proprie colpe non la prova più nessuno?
Gianbattista Lizza, Ravenna

Malpensa, una disgrazia Se vuole, Berlusconi metta i suoi soldi, non i nostri

Cara Unità, sono un imprenditore di Firenze, ho viaggiato

molto per lavoro, dopo la prima volta a Malpensa subito dopo l'apertura mi chiesi chi era il disgraziato che aveva scelto quella posizione con quelle infrastrutture di trasporto poi decisi che avrei volato da Malpensa solo se non avessi trovato alternativa, poi pensai anche che avrebbero istituito voli diretti da tutte le principali città italiane e che avrebbero fatto una linea ferroviaria. Niente, Malpensa ha rovinato (in parte) Alitalia. A gennaio sono tornato da Zanzibar, atterro alle 18,50 a Malpensa, nessun autonoleggio ha macchine disponibili, prendo un taxi per la Stazione di Milano, 80 euro, arrivo che il treno per Firenze è partito da 5 minuti: dopo le 20 non ci sono più treni per Firenze. Ristorante a Milano, due persone 80 euro, albergo vicino alla stazione 180 euro, mezza giornata di lavoro buttata perché arrivo a Firenze alle 11 del giorno dopo. Se voglio partire da Firenze per Malpensa devo calcolare almeno 9 ore fra viaggio, imprevisti e attesa al check in, il che vuol dire per voli in mattinata partire sempre il giorno prima, costo auto, costo autostrada, giornata persa, albergo ecc. quanto costa? Fate voi il calcolo. Vorrei che tutto questo fosse detto ai demagoghi che vorrebbero buttare ancora soldi in Alitalia e Malpensa: per favore tirateli fuori dalle vostre tasche non dalle mie. Berlusconi ha un patrimonio personale che gli permette di acquistare circa 25 Alitalia, per favore provveda lui ma senza annunci pubblici che fanno sbalzare il titolo in borsa con grandi danni e/o profitti per chi sa prima o dopo quello che lui dirà.
Luciano Cungi, Firenze

Televisione, basta con pacchi e pacchetti Si alle trasmissioni di qualità

Cara Unità, giusto il rilievo che date sulle serate Rai con «Coraggio di Angela» e «Vita rubata». Sarebbe il caso di suggerire, anzi sollecitare, trasmissioni su chi guida ubriaco, sul «bullismo» e su altri temi, la cui trattazione potrebbe contribuire a formare una orientamento, un comportamento positivo in soggetti che non si rendono conto del danno che fanno al prossimo e a se stessi. E comunque non sarebbe male se ciò portasse ad eliminare, o quantomeno a ridurre, lo spazio e le spese impiegati per trasmissioni con pacchi e pacchetti, che non elevano certo il livello culturale e la coscienza civile delle persone.
Antonio Rosini, Avezzano

Grazie Luchino Dal Verme per farci sentire ancora la tua forza

Cara Unità, giorni fa avete pubblicato una foto che vede Veltroni abbracciare il vecchio partigiano e comandante. Voglio aggiungere al brevissimo ritratto che il conte Luchino Dal Verme (cugino di Vittorio Emanuele III) è stato comandante della Divisione «Gramsci» Garibaldina nell'Oltrepò Pavese e la sua nomina fu dovuta su sollecitazione fatta da Ferruccio Parri a Italo Pietra (Commissario politico della Brigate Garibaldi dell'Oltrepò Pavese). Fu un Comandante amatissimo dai suoi partigiani e fu sempre legato al territorio pavese e mai rifiutò una sua partecipazione alle manifestazioni e alle Feste de l'Unità che si tenevano a Varzi, capoluogo della Valle Staffora nel territorio in cui operava anche la sua Divisione. Voglio qui ringraziarlo per questo nuovo gesto che lo rende ammirevole e che mi onora sentendolo nuovamente con me vivo e partecipe al Partito Democratico: auguri a te Luchino, vecchio partigiano combattente.
Alfredo Schiavi, Sanremo

Errata corrige: in Liguria Orsi e Morgillo corrono per Berlusconi.

Per un errore di redazione nell'articolo *Liguria in bilico, tra Lombardia e Toscana. E il Pd punta sul «federalismo portuale»*, pubblicato ieri da l'Unità a firma di Eduardo Di Blasi, è saltata una frase, finendo per collocare nelle liste del Pd due esponenti del Pdl. Il testo corretto era: «È quella l'unica arma per riequilibrare le sorti di una partita che per il Pd resta difficile. Il Pdl, infatti, è opinione comune che abbia fatto una lista competitiva, molto legata al territorio. Nei posti «a rischio» della lista del Senato ha piazzato due competitors accreditati di buon seguito nelle zone di Savona e La Spezia, Franco Orsi e Luigi Morgillo. Il Pd propone Roberta Pinotti, genovese, presidente della commissione Difesa della Camera...». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MALATEMPORA

MONI OVIADIA

Bolzaneto, la verità deve uscire fuori

I nomi dei luoghi sono importanti. Essi scolpiscono nella memoria riferimenti indelebili. Bolzaneto segnerà nel tessuto della coscienza italiana ed europea un marchio di infamia. Quando udiremo questo suono, quando transiteremo lungo i muri dell'edificio che lo porta, o in sua prossimità, saremo presi da un moto di indignazione e di disgusto. Ma Bolzaneto non è solo un nome fra i tanti che evocano luoghi dell'orrore e dell'abuso da parte dell'uomo sui propri simili inermi. Le torture, le sevizie, le umiliazioni, le violenze che hanno avuto come teatro quella caserma non sono solo un episodio fra gli innumerevoli che la storia annovera nei suoi annali. Gli orrori di Genova 2001 sono stati messi in atto da una parte delle forze di polizia, sotto lo sguardo compiaciuto, indifferente o complice di un grande numero di colleghi, superiori o sottoposti, con pochissime eccezioni, in un paese democratico che si basa su una delle più avanzate Costituzioni mai varate nella storia dell'umanità e con un governo in carica liberamente eletto. Ora non sappiamo quale sarà l'esito del processo in un sistema giuridico come il nostro, colpevolmente segnato da dilazioni processuali che spianano sistematicamente la strada a cadute in prescrizione, soprattutto quando gli imputati sono più uguali di altri. È probabile dunque che alla fine i colpevoli di tali ripugnanti pratiche di tortura non subiscano le giuste condanne, anche a causa di gravissime lacune legislative. Ciò che però non potrà rimanere celato è che lo scempio della dignità umana e della violazione dei diritti perpetrata alla «Bolzaneto» non sia potuto avvenire senza il coinvolgimento delle figure istituzionali che per statuto sono preposte a tutelare l'ordine pubblico e, cosa altrettanto grave, senza che i rappresentanti dei ministeri competenti del governo in carica ne fossero a conoscenza. È bene che gli elettori siano consapevoli del fatto che alcuni di costoro sono candidati nelle file della destra alle prossime elezioni. È proprio di questi giorni la sollecitazione dell'allora sindaco di Genova Pericu ad indagare al fine di chiarire la posizione dell'onorevole Gianfranco Fini, vice presidente

del consiglio e ministro del governo Berlusconi, il quale in quei giorni drammatici si trovò a lungo nella centrale operativa dei carabinieri, senza avere mai sentito il dovere di dare spiegazioni sulle ragioni di quella sua prolungata visita. Ora, i cittadini di questo paese non sono tutti imbecilli pertanto dubitano che il ministro Fini si trovasse lì per una visita di cortesia. C'è il legittimo sospetto che l'operazione di repressione fino all'uso della tortura fisica e psicologica fosse stata orchestrata a monte, almeno nelle sue linee di orientamento. Del resto il sindaco Pericu fu estromesso dal rapporto con l'evento che si svolgeva in quei giorni nella sua città. Ma la domanda che dobbiamo porci prima che la spazzatura tossica sia nascosta sotto il tappeto dell'insabbiamento è questa: come è potuto accadere nell'Italia democratica un evento che caratterizza i sistemi tirannici e repressivi sul modello dei regimi golpisti sudamericani degli anni settanta? La mia risposta a questo angoscioso interrogativo è questa: la destra italiana ha con una piena democrazia un rapporto contraddittorio ed irrisolto. La principale ragione di questa anomalia a mio parere risiede nella mancata soluzione radicale della questione fascista. Molti, troppi esponenti di questa destra populista e demagogica intrattengono con la memoria, la «cultura» e l'ideologia del fascismo una relazione ambigua e compiaciuta. Il furore revisionista praticato, grazie a media complici, sotto lo sguardo molle e svagato anche delle forze democratiche che si riconoscono nell'Antifascismo e nella Resistenza è il sintomo della patologia. Come ha spiegato su questo giornale Furio Colombo, il risorgere di movimenti e di climi neofascisti nel nostro paese, soprattutto nelle scuole, non è folklorico e non riguarda il passato, ma tocca il presente e il futuro dei nostri giovani. È urgente fare chiarezza sui fatti di Genova. E in gioco uno dei pilastri della democrazia: la credibilità delle forze dell'ordine, la cui maggioranza è indiscutibilmente leale alla Costituzione repubblicana. Per questa ragione torturatori, sadici, cripto fascisti e loro protettori non devono trovare alcuno spazio nel corpo delle nostre istituzioni né nel tessuto della società civile.

NICOLA CACACE
SEGUE DALLA PRIMA

P

er avere un'idea della finanziarizzazione dell'economia il Fondo Monetario Internazionale stima che negli ultimi dieci anni i flussi finanziari si sono triplicati a 6,4 trilioni di dollari, il 15% del Pil mondiale rispetto al 5% precedente (Finance end Development, March 2007). La finanziarizzazione che il perno della nuova globalizzazione - la globalizzazione esisteva già nel 1929 quando la grande depressione americana colpì il mondo intero con caratteri simili: sia negli Usa che in Italia il Pil impiegò quasi dieci anni per tornare ai valori pre-crisi - è stata accettata dai governi sia conservatori che riformisti con poche varianti ma con gli stessi effetti sociali, la società dei due terzi sempre più poveri. Non è un caso che oggi in paesi diversissimi come gli Usa e l'Italia il 30% delle fa-

miglie possiede quasi tutta la ricchezza nazionale, immobiliare e finanziaria, lasciando le briciole alla stragrande maggioranza delle famiglie che quindi fa fatica ad arrivare a fine mese. Certamente con motivazioni diverse riformisti e conservatori agivano, chi giustificava la finanziarizzazione con una visione poli-

nistra verso destra. Perché? Per motivi oggettivi e per errori della sinistra riformista che ha governato nel mondo quegli anni come e più della destra conservatrice. Ecco i motivi oggettivi dello spostamento a destra. La sinistra riformista ha tardato a capire e a contrastare la profonda redistribuzione della ricchez-

La deindustrializzazione è stata erroneamente interpretata a sinistra come una sorta di deoperaizzazione Niente di più sbagliato! Le statistiche dicono che operai e tecnici aumentano nei servizi in un modo proporzionale

tica precisa come i neoconservatori americani e la signora Thatcher, chi con le esigenze di risanamento come Blair, Ciampi e Prodi. Resta il fatto che la classe operaia e il ceto medio si sono impoveriti dovunque negli Usa come in Gran Bretagna, in Francia come in Italia. Di fronte al declino delle condizioni di vita e alla fine del sogno di ascesa sociale, operai e ceto medio produttivo spostavano il voto da si-

za cui la finanziarizzazione conduceva mostrando un grave ritardo culturale e politico. Questo avveniva purtroppo in tutto il mondo con l'eccezione dei paesi scandinavi e dell'Olanda, unici paesi dove sviluppo ed eguaglianza sociale sono andati insieme. La sinistra non ha saputo combattere il processo di redistribuzione della ricchezza né sotto il profilo etico, l'ingiustizia sociale che produceva era



insopportabile, né sotto il profilo economico, il calo dei consumi di massa e quindi della domanda interna è alla base della grande crisi del 1929 come di quella che si profila oggi, speriamo con esiti meno gravi. Gli errori soggettivi. La deindustrializzazione è stata erroneamente interpretata a sinistra come una sorta di deoperaizzazione. Niente di più sbagliato! Tutte le statistiche dicono che se l'industria

dimagrisce operai e tecnici aumentano nei servizi in un modo più che proporzionale. E infine un avvertimento a Walter Veltroni: ha ragione a dire che senza imprenditori non c'è sviluppo ponendo fine al vecchio e superato scontro di classe, farebbe bene ad aggiungere che gli imprenditori sono sì lavoratori come gli altri ma con una differenza, lavoratori con conto in banca.

LA LETTERA Nell'ultima legislatura non è stato neppure possibile avviare un'indagine. Fino a quando il problema verrà eluso?

Eutanasia, non perdiamo altro tempo

Due notizie: la prima dalla Francia, la morte di Chantal Sebire, l'altra dal Belgio quella dello scrittore Hugo Claus, ripropongono le questioni del diritto ad una vita dignitosa e ad una morte senza atroci sofferenze. Il ministro Bernard Kouchner, il fondatore di «Medici senza frontiere», ha inutilmente chiesto che si «aprisse una porta» per consentire a Chantal, da anni ammalata di un raro tumore che le ha reso la vita un calvario, di potersi andare con il conforto dell'amore dei suoi familiari; e le si potesse evitare «un suicidio nascosto». Quel «suicidio nascosto» che è stato risparmiato a Hugo Claus: perché il Belgio, con il Lussemburgo e l'Olanda, è uno dei paesi europei dove ad una persona è riconosciuto il diritto di andarsene, se lo chiede, senza dover patire lo strazio di un inutile dolore.

È un tema lacerante e controverso, come laceranti e controversi sono tutti i temi che riguardano direttamente le questioni legate alla vita e alla morte. Vanno rispettate tutte le opinioni, le credenze, i valori di cui ognuno si fa portavoce. Ma chiedo a tutti, a me stessa innanzitutto, non è, non potrebbe essere una buona base di partenza per una riflessione che non sia orbatata dall'ideologia, il pacato argomentare di Umberto Veronesi: «L'eutanasia è un problema che esiste, e le leggi non danno nessuno spazio a questo argomento. Come medico ho il compito di prolungare al massimo la vita e come cittadino rilevo che il problema invece esiste. Tanto vale parlarne e non considerarlo un tabù». Sì può, ripeto, partire da qui? Accade - è innegabile - che migliaia di persone, si trovino barbaramente sequestrate, pri-

ve di vita e di morte, in corpi che non riconoscono più. C'è chi - e sono tra questi - ritiene che renderli all'umanità sia un'urgenza anche civile; una facoltà che, chi vuole, deve poter esercitare. Ripeto: facoltà, non obbligo, di cui ci si può avvalere in scienza e coscienza. Si tratta di rispettare la volontà di chi non ha più nulla da curare, da lenire, e ritiene che non ci sia più nulla da mantenere in vita se non alcuni organi da mantenere in funzione a prezzo di infinite sofferenze che non ritiene più di essere in condizione di sopportare. Voglio ricordare quanto emergeva da uno studio della Fondazione Floriani di ben otto anni fa: su 386 medici che operavano nel campo delle cure palliative (sui 680 contattati) il 39% aveva ricevuto richieste dai propri pazienti in stadio terminale (tutti assistiti a domicilio), per essere aiutati a

morire. Di questi malati, 16 erano riusciti a ottenere l'assistenza per la dolce morte, il 4% del totale. Dallo studio emergeva che si trattava di situazioni in cui il medico è intervenuto direttamente somministrando al paziente un farmaco che ha interrotto la sofferenza. Un paio d'anni dopo, un'altra indagine, condotta dai ricercatori di bioetica dell'Università Cattolica di Milano in venti ospedali della città, sull'eutanasia attiva e passiva. L'80% ha ammesso di aver staccato la spina. Un questionario particolareggiato, di oltre cento domande, è stato sottoposto a 259 rianimatori: il 3,6% ha dichiarato di avere volontariamente somministrato farmaci letali. Altri studi e ricerche potrebbero essere citati. Come i sondaggi demoscopici che certificano che la maggioranza dell'opinione pubblica ritiene - uni-

volta accertata l'inutilità di un accanirsi in una cura che non lascia speranza, e quando l'interessato lo chiede - che debba essere concessa la facoltà di poter chiedere l'interruzione del dolore. E ancora una volta è il mondo della politica a non saper e voler comprendere quello che invece è chiaro ed evidente a tutti. Nella passata legislatura non è stato neppure possibile avviare una indagine conoscitiva sul fenomeno della eutanasia clandestina. Quanti sono, in Italia, i casi come quelli di Chantal Sebire? E perché deve esser loro negata la possibilità di cui ha beneficiato Hugo Claus? Fino a quando si preferirà eludere questi problemi, invece di cercare di «governarli»?

Maria Antonietta Farina Coscioni
Presidente di Radicali Italiani e
Co-Presidente dell'Associazione
Luca Coscioni

Niente di personale

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

La teoria compiuta del più lo tirò giù e più si tira su è di Filippo Ceccarelli che su «Repubblica» del 17 marzo ha spiegato che «al fine di mobilitare un certo tipo di elettorato di sottanto» e con l'obiettivo di «trasformare il voto nel solito referendum sull'unico vero suo programma, e cioè su se stesso, sulla sua persona pubblica e privata, il cavaliere di-verte, si diverte e provoca, e

chi ci casca è perduto». Poniamo che sia così, che chi dà corda a Berlusconi finisca con l'impiccarsi. Ma allora, per assurdo, il rimedio sarebbe uno solo: non parlarne mai. O meglio non parlarne mai male visto che stampa e magazine tramandano di copertine, ritratti e interviste dai quali il Cavaliere Patinato e la sua Dinastia rifulgono in tutto il loro splendore. Sia detto senza polemica ma leggendo sul «Corriere» di ieri titoli come «Don Verze: l'Italia è al naufragio e il genio di Silvio può salvarci» oppure «Bennato e la cena con Silvio: mi piace, non è un'infezione», può venire il dubbio che all'antiberlusconismo ottuso si voglia contrap-

porre una sorta di berlusconismo acuto. Quanto alla trappola che Berlusconi tende ai suoi avversari costringendoli a parlare di lui, sarebbe tale se la critica fosse limitata ai capelli catramati e al guardaroba da anziano gagà. Non depongono benissimo ma pazienza. Se però il capo della destra candida tranquillamente un fascista, il problema non è nella macchietta in camicia nera quanto nel palese disprezzo verso valori e sentimenti comuni alla stragrande maggioranza degli italiani, come del resto dimostrato dal suo costante rifiuto di celebrare il 25 aprile. E se costui propone a una giovane donna in cerca di lavoro

di trovarsi un uomo ricco che è meglio, il problema non è la simpatica battuta ma la palese sottovalutazione della questione lavoro. Il dileggio rispetto ai drammi e alle umiliazioni di un mondo giovanile condannato al precariato (e il giorno dopo il suicidio di un uomo avvilito dall'assenza di futuro). Sarà pure vero che la sua linea è creare casi per tenersi in vita ma davanti alle continue allusioni sessuali, alle «gnocche» da mettere in lista o alle veline che servono soltanto a quella cosa lì, un giornalismo degno di questo nome deve limitarsi a dare di gomito? O meglio sarebbe, come fece la moglie Veronica nella famosa lettera, pretende-

re un briciolo di rispetto per il genere femminile e per la tanto conclamata famiglia, senza per questo essere tacciati di «ottusità»? E che dire della disinvoltata cordata elettorale su Alitalia, presentata come se giocasse a monopoli invece che sulla pelle di migliaia di lavoratori? Questo giornale, come altri del resto, non pretende di avere l'esclusiva delle virtù civili e non pratica l'indignazione come genere d'effetto. Rispettiamo le scelte degli altri ma di fronte a certe omissioni e insofferenze ci viene in mente la famosa metafora degli occhiali del sociologo Pierre Bourdieu. Spiega che i giornalisti, spinti non solo dalle propen-

sioni inerenti al mestiere, alla loro visione del mondo, alla loro formazione, ma anche dalla logica della professione selezionano la realtà decidendo che cosa è interessante e cosa invece non lo è. I giornalisti hanno, appunto, «occhiali» speciali attraverso i quali vedono certe cose e non altre; e vedono in un certo modo le cose che vedono. Operano, insomma, una selezione e una costruzione di ciò che poi sarà pubblicato. I giornalisti, dunque, si interessano solo a ciò che è importante, sorprendente, divertente. Per loro. Questo può spiegare che cosa non troviamo nella maggior parte dei quotidiani italiani, e cioè quei fenomeni cosiddetti

di «periferia» che trattano di povertà e di emarginazione, di malattie e disoccupazione, di pelli scure e morti bianche. Argomenti sfigati, come mi disse un giorno il collega di un importante quotidiano. Mentre gli occhiali di Bourdieu non possono spiegarci perché nell'informazione televisiva c'è sempre uno molto più uguale degli altri. Molto più presente, molto più parlante, molto più importante e non c'è par condicio che tenga. Chissà quale forza irresistibile e misteriosa spinge i direttori del Tg (con la lodevole eccezione del Tg3) a dedicargli tanto tempo e attenzione. Niente di personale, ne siamo certi.

La condizione femminile e gli stereotipi dei media

SABINA AMBROGI

Piazza San Giovanni di Dio, quartiere popolare della capitale. Un' enorme piazza con un grande mercato, attraversata da una linea ferroviaria che arriva fino al centro.

Dietro la fermata, un manifesto gigante reclamizza una cucina: testimonial è una bambina con cappello da cuoca che brandisce un mestolo. È la guardiana della casa, la protettrice del focolare versione pop. Nell'immaginario collettivo di molti il mestolo potrebbe anche essere il mattarello di Petronilla. Un passaggio di testimone con il personaggio del Corriere dei Piccoli. Accanto al manifesto della bambina molte facce elettorali promettono che l'aiuteranno a stare lì ancora per molto tempo. Con la stessa grafica per giunta: i poster lo lo stesso discorso, e usano lo stesso linguaggio. Arriva il tram. Sulle pareti esterne del mezzo pubblico, versione super gigante, c'è un bambino travestito da intellettuale con occhiali tondi. La scritta parla di un progetto chiaro: «da grande voglio fare l'avvocato».

Il tram si ferma sotto il cartellone della bambina del mestolo. Il confronto diventa sinistro quando il mezzo riparte sferragliante, portando la gente al lavoro, a scuola, all'università, a casa. Scende giù il serpente verde e scompare nella circoscrizione Gianicolense con il sogno di un piccolo uomo, lasciando la bambina del mestolo proprio davanti al mercato. In barba a ogni dato: le donne italiane sono più brave all'università, e come testimoniano recenti studi effettuati dalla McKinsey: le aziende con maggior numero di donne in carriera funzionano meglio. Interno appartamento. La tv è accesa. Nel video alcune donne piangono disperate: sembra una tragedia, invece è una banalità. Subito dopo è una tragedia ma si piange come per la banalità. Non si capisce più. Il messaggio è che le donne piangono. Interruppe il programma una pubblicità di sottilette. Il filmato è girato ad arte: la tecnologia fa passi da gigante. Protagonista una bambina con idee chiare: «so come prendere per la gola mio marito». Gioca a quando sarà grande e cucina per il marito. Non dice «signora mia», però lo pensa. L'interruzione pubblicitaria successiva racconta di sua madre: suonano alla porta, un uomo ha per lei un detergente (gli uomini aiutano spesso le donne a scegliere) e lei con quel detergente potrà finalmente pulire il pavimento che pare uno specchio, e la figlia potrà mettere piedoni da adulta con calzini questa volta non più sudici, sul divano bianco.

Business are business. La pubblicità si deve rifare al mondo del desiderio, e questo si rifà al sesso. Ecco che un anticaricatore viene associato a una donna veste-

ta da sera che si dimena in un ballo sensuale perché ha appena pulito un lavandino. Lo aveva detto anche l'oroscopo: «venere positiva e marte avverso vi spingono a fare pulizia nella vostra vita».

La donna mediterranea per tradizione viene identificata con la madre accudente: una gigantesca che ha fatto comodo alla politica, si occupa di figli, di genitori anziani, di cucina, e ha sostituito meravigliosamente ogni politica di welfare. Oppure è corpo spalmato su palazzi di cinque piani, molto spesso corpo del reato («il liquido seminale sul corpo della ragazza» precisa inquietante Vespa), corpo che dà vita, oppure primissimo piano da inquadratura per esame ginecologico.

Tra questi due poli, sintesi della mamma e della femmina da sedurre (che non somiglia mai alla mamma), e che deve sedurre (la bionda o la bruna? Il dilemma di Sanremo), oscilla l'italiana mediatica. Un po' comare, o super comare quando gestisce emozioni, affetti e pettegolezzi in programmi in cui viene affidata a una donna la conduzio-

ne, e un po' baldracca. Sempre emozionabile, fragile, in perenne dramma di scelta tra famiglia e carriera. Stereotipi tv, «tipi fissi», che si ritrovano nelle aziende e nella politica delle assunzioni, seguendo le stesse logiche sghe mbe di sintesi del reale tipiche della cultura di massa. La donna si emoziona: poco adatta a posti da leader. Donna con talento? Una rompicatole. Donna in là con gli anni? Donna vecchia. Se nella finzione manca un mito di riferimento italiano come è l'«homo oeconomicus Robinson Crusoe, al femminile (nella finzione come nella realtà) l'associazione donna-lavoro si complica ancora di più perché prima o poi prende l'abbrivio della scelta della maternità. E se non fa figli, l'equazione è sterilità quindi antipatia. Se fa carriera: una iena perché è come un uomo. Ma a chi parlano i media e a quali stereotipi si rifanno le aziende se in oltre le donne italiane non fanno più figli? L'universo femminile si dissolve per sempre a 45 anni. Per la fiction esse dalla sceneggiatura, se ha 60 anni balla il liscio. Ma le sessantenni di og-

gi, non erano le ragazze del '68... cresciute col rock e le rivoluzioni sessuali? E dove sono finite? Per la pubblicità ricompiono felici (quasi quanto per il lavandino pulito), quando è tempo di colla per dentiera. La fotografia, impietosa, della questione femminile italiana e la mappa delle soluzioni possibili è stata tracciata dall'allegato

convegno del 3 marzo a Milano, alla Bocconi su stereotipi femminili nei media, e su quanto questi condizionino l'economia. Classico caso in cui il contesto fa il testo: nell'aula magna, della Bocconi, luogo prediletto per «discorsi della corona» di economisti di punta si sono scagliate egualanze, mutamenti e possibili cambiamenti

Che fanno di preciso le donne italiane allora? Le hanno perse di vista tutti: politica e media E anche l'economia. Benché ossessivamente presenti sono sempre «fuori fuoco»

alla strategia di Lisbona, la Nota Aggiuntiva firmata da Bonino, Damiano, Pollastrini e Bindi e che Emma Bonino (per la stampa internazionale Madame Lisbona) ha diffuso con due grandi convegni uno a Catania dedicato al welfare e all'occupazione (al sud, banalmente, il 70% delle donne non lavora) e un

tra stereotipi nei media e nelle carriere chiamando a parlare professionisti di alcuni segmenti fondanti della comunicazione: pubblicità, spettacolo, e fiction. È stata presentata la ricerca della Rai 2007 sull'evoluzione del ruolo femminile nei palinsesti. Se mutamenti ce ne sono stati, resta fermo il fatto che

la fiction parla di donne, ma sono sempre gli uomini che hanno le beau role nella storia, così come sempre di più sono donne a condurre notiziari ma direttori e vice direttori dei tg, cioè chi decide su quali notizie soffermare l'attenzione dell'opinione pubblica, sono ancora uomini. Esattamente come accade nelle aziende. Ci si appiglia a quanto pare, nella finzione mediatica come nella realtà (la fusione delle due ha prodotto una terza realtà che sembra essere quella di riferimento) a stereotipi superati da ogni evidenza: un po' per pigrizia, un po' per fretta, un po' per convenienza. Viene in mente l'irritazione di Pupella Maggio in «Natale in casa Cupiello» che se la prende con un meticoloso e preciso De Filippo ossessionato dal preseppe: «e mette quattro pastori come vanno vanno!». Ma business are still business? Si direbbe di no. La tv generalista perde pubblico, e la pubblicità i consumatori, meglio ancora, le consumatrici. 6 milioni di disoccupate e un tasso di natalità ridotto ai minimi storici. Che fanno di preciso le donne italia-

ne allora? Le hanno perse di vista tutti: politica e media. E anche l'economia. Benché ossessivamente presenti sono sempre «fuori fuoco», fuori dall'inquadratura, fuori dagli obiettivi. Quelli europei ancora di più: dieci punti in meno da recuperare in due anni per essere al passo con l'Europa a 27 che prevede un'occupazione femminile al 60%. Sempre collocate fuori tema, tanto da ispirare l'ironia di Paola Cortellesi per un nuovo personaggio (già cult) di «Parla con me»: l'attesa entra e esce dall'inquadratura di una telecamera fissa, su di un carrello - come fosse la statua di una Madonna trasportata - lanciando argomenti revisionisti: «il divorzio? Ripariamolo! Meglio portarsi avanti col lavoro...».

Siamo alla solita domanda cambiare la realtà o lucidare lo specchio? «Tutt'e due» afferma Emma Bonino «cambiare l'esistente si deve. E questa lotta ci sia sempre viatica e compagna. Non si deve invece implorare rispetto, ma prendere in mano la nostra vita, anche perché l'unico santo a cui votarci siamo noi stesse».

Bolzaneto e Diaz, quando dissi Garage Olimpo

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Ora quell'immagine è diventata senso comune.

Ed è un successo della Storia, la quale alla fine pesa sempre più delle frenesie polemiche e delle omertà politiche del momento. Perché l'atto di accusa della Procura di Genova non fa che trasferire sul piano giudiziario i racconti e le testimonianze che iniziarono a giungere all'opinione pubblica internazionale già la notte di quel sabato di terrore e di follia. I giovani e i meno giovani che subirono di tutto, letteralmente di tutto, alla Diaz come a Bolzaneto, non mentivano. E, contrariamente a quel che si insinuò allora, non avevano alcun interesse a mentire. Non erano terroristi e in grandissima parte non avevano neanche partecipato agli scontri ingaggiati da non più di diecimila manifestanti su trecentomila contro le forze dell'ordine nei due giorni prima.

Forse, anzi senz'altro è giusto elencare quali convenzioni e quali trattati internazionali siano stati violati nell'occasione. Ma io continuo a pensare che Diaz e Bolzaneto siano semplicemente il capitolo più nero, il più indecente scempio del diritto consumatosi nella storia della Repubblica. E continuo a pensare che tutti coloro che se ne resero responsabili debbano vedere consegnato il loro nome alla storia più che ai tribunali. Mai ho visto le tracce di vio-

lenze tanto gratuite e convinte della propria futura impunità. Mai, dai luoghi di una democrazia, ho ascoltato racconti così drammatici, così capaci di rimescolare indignazione e commozone in tutta Europa. Certo, abbiamo saputo di terroristi tedeschi uccisi in carcere. Abbiamo visto squadre di poliziotti americani pestare a morte un nero. Abbiamo saputo di pestaggi a morte anche in Italia, magari scatenati da futili motivi. Singoli, intollerabili episodi. Mai però pestaggi o torture, fisiche o psichiche, di massa. Senza preoccupazione alcuna per le reazioni delle famiglie, delle ambasciate, del parlamento, dei mezzi d'informazione.

Che cosa fuorioso d'improvviso dai sotterranei delle nostre culture e prassi istituzionali? Che impazzimento di logiche, di comportamenti, prese il sopravvento anche su storie fin lì onorevoli di funzionari di polizia di tutta Italia? Dunque a nulla era valsa la sindacalizzazione delle forze dell'ordine per ancorarle a un'idea democratica della loro funzione? E il legame, il profondo legame, stretto con il popolo e con gli studenti negli anni duri ed eroici della lotta al terrorismo e alla mafia, quel legame anche morale, perfino affettivo, dov'era finito? D'altronde, che quanto successo nella notte tra sabato e domenica alla Diaz e a Bolzaneto non facesse, in quei giorni, «storia a sé», è testimoniato da una sequenza incancellabile in ogni coscienza civile: i fotogrammi del vice-

questore in borghese che prende la rincorsa e sferra un calcio sulla testa di un quindicenne inerme a terra (altro che il risarcimento civile, in questi casi ci sta solo la radiazione...). Reazioni inconsulte e poco professionali davanti allo stress di un evento carico di tensioni e paure o anche davanti alle aggressioni delle tute bianche? No. Queste reazioni inconsulte, sempre possibili, durano sulla piazza un'ora o due; poi vengono ricomposte, riportate sotto il controllo delle autorità più alte in grado. E si cerca di farle dimenticare, specie se nel frattempo c'è stato l'omicidio (per paura, per perdita di autocontrollo o altro ancora) di Carlo Giuliani; non le si rilancia a freddo quando arriva la notte scegliendo di infierire in massa su persone che dormono o addirittura scatenandosi su persone che sono già state private della libertà personale.

È dunque? Che venne fuori in quelle ore? Io non credo affatto che nel loro insieme le forze dell'ordine italiane considerino carta straccia i principi di una Costituzione democratica alla quale giurano fedeltà. Sono anzi convinto che le nostre forze dell'ordine, al di là delle idee che possono coltivare, abbiano ben presente la qualità della loro funzione di garanzia istituzionale. A volte più dello stesso potere politico. Se così non fosse, non si capirebbe neanche il largo tributo di sangue che esse offrono ogni anno alla nostra convivenza civile. A Genova dunque non venne fuori la loro «vera» natura. A Genova

esplose una vena di pazzia, come può accadere alla persona più normale. Ma le ragioni di quell'esplosione devono essere ricostruite. E forse la commissione d'inchiesta parlamentare più volte invocata avrebbe aiutato a farlo. Che messaggi vennero dati, che clima venne montato intorno all'evento, che rappresentazione venne data del «nemico», che direttive vennero impartite, al di là dell'autentico disastro logistico-organizzativo che si consumò nella gestione dell'ordine pubblico per le strade della città?

Ed ecco che si arriva dunque diritti alla presunzione di impunità. Che forse ebbe un suo appiglio nella gestione degli scontri di Napoli della primavera precedente. Ma che certo si espresse esponenzialmente in luglio; nel fuoco della prima grande prova affrontata davanti al mondo dal nuovo governo Berlusconi sul terreno dell'ordine pubblico. Perché solo la certezza dell'impunità può portare a violare sistematicamente le principali garanzie di decenze e decime di arrestati. Solo quella certezza può indurre a commettere violenze fisiche e psichiche diffuse sapendo che ci sono i ministri in città. E solo una campagna ideologica forsennata può portare a vedere nelle persone costrette in carcere dei nemici privi di dignità umana. Solo una campagna ideologica forsennata può portare a compiere verso semplici manifestanti comportamenti di cui le nostre forze dell'ordine, sotto a ben altre tensioni, non

si erano macchiate - si badino anche ai tempi dell'Autonomia armata e del terrorismo.

Bolzaneto, la Diaz, quella settimana, ci dicono che molto c'è ancora da fare nella formazione dei quadri delle forze dell'ordine, per renderli assolutamente neutrali - come debbono essere - alle suggestioni ideologiche di qualunque tipo e colore. Ci dicono che i fantasmi di una vecchia cultura repressiva (che mai giunse a tanto, comunque) sono purtroppo sempre in agguato. Ci dicono che quando questi fatti accadono bisogna

saperli vedere e giudicare subito, anche se si debbono contemporaneamente deprecare, come è giusto, le violenze di una minoranza facinorosa di manifestanti. Il fatto è che per troppo tempo si è lasciata sola Genova a chiedere giustizia per le offese inflitte alla sua cultura civile. E per troppo tempo una società e un parlamento imbergantisti hanno taciuto o balbettato di fronte alla più grave violazione delle garanzie e dei diritti umani vissuta dalla nostra Repubblica.

www.nandodallachiesa.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>L'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di scioglimento del 10 luglio 2000 (forse) e al giornale di Scirea DS. La presente è il risultato del voto di cui alla legge 7 agosto 1998 n. 265 (iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 595)</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litossid Via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p> <p>• Litosid via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 21 marzo è stata di 139.763 copie</p>
---	---



Banca Federico Del Vecchio

 Gruppo BancaEtruria

8 filiali al servizio
dei fiorentini

Via dei Banchi, 5 • Viale Gramsci, 69 • Via di Novoli, 87/d • Viale dei Mille, 23/b
Via delle Panche, 131/c/d • Via Orti Oricellari, 30 • Via Toselli, 69/c • Via Aretina, 31/r